

Indice

Introduzione

pag. 4

Cap. 1

pag. 8

Premessa

- 1.1 Generalità sulla lingua e sui testi ittiti
- 1.2 Quadro del sistema verbale ittita
- 1.3 Il campione: criteri di selezione dei testi
e loro descrizione

Cap. 2

pag. 27

Il significato

- 2.1 Aspetto e Aktionsart

aspettuale

- 2.2 Aspetto morfologico
- 2.3 Interferenze tra Aktionsart e Aspetto morfologico
- 2.4 Elementi del contesto che influenzano
il significato aspettuale lessicale di base

Cap.3

pag. 36

La categoria di

- 3.1 Aspetto morfologico: i suffissi imperfettivi

Aspetto in ittita

- 3.2 Aspetto compositivo avverbale e
particelle aspettualizzanti
 - 3.2.1 Gli avverbi di tempo

3.2.2 I preverbi

3.2.3 La particella *-z(a)*

3.2.4 Le particelle locali : *-an, -apa, -ašta, -šan, -kan*

Cap.4

pag. 63

Sull'emergere della 4.1 Storia dei studi sulla formazione del sistema

categoria Tempo temporale nel PIE.

in PIE

4.1.1 La fase più antica: l'ingiuntivo

4.1.2 L'emergere delle marche di tempo nel PIE

4.1.3 L'Aspetto morfologico: *tema dell'aoristo vs. tema del presente*

4.2 Il ruolo dell'Aktionsart nell'emergere della categoria Tempo

4.3 Sul tratto [\pm telico]

4.3.1 La salienza del tratto [\pm telico]

4.3.2 La telicità inerente

Cap.5

pag. 73

Aktionsart e origine 5.1 L'assenza dell'Aoristo in ittita

del Tempo 5.2 Ipotesi di lavoro

in ittita 5.3 Modalità di analisi: parametri morfologici e sintattici

5.4 Il Corpus dei dati:

5.4.1 Sulla scelta dei verbi

5.4.2 Guida alla lettura delle schede sui verbi in appendice

Cap.6

pag. 79

Le forme:

6.1 Dati desunti dal campione e loro interpretazione

distribuzione e tipi

6.2 Tabella riassuntiva dei dati esaminati

6.3 Conclusioni

Cap.7

pag. 99

Verifiche

7.1 Test sintattici rivelatori di *(a)telicità*

sintattiche

7.1.1 Gli avverbiali temporali

contestuali

7.1.2 La perifrasi ingressiva

7.2 Ridotta applicabilità dei test sintattici alla lingua ittita:

ricorso al contesto

Conclusioni

pag. 104

Bibliografia

pag. 114

Introduzione

L'indagine condotta nella presente tesi è il frutto del lavoro svolto durante il corso di Dottorato in Linguistica diacronica e sincronica presso l'Università degli Studi di Palermo. La tesi vorrebbe costituire un contributo allo studio ricerca del sistema verbale della lingua ittita, la più antica lingua indo-europea attestata.

Questo ricerca, condotta su un corpus di testi appartenenti per la maggior parte al periodo antico ittita (1600-1450 a.C.), ha per oggetto principale l'analisi del sistema tempo-aspetto del verbo ittita, che rappresenta uno dei nodi cruciali per la comprensione del funzionamento del sistema verbale in questa lingua.

Il nucleo dei sistemi tempo-aspettuali sembra essere il prodotto dell'interazione di Tempo, Aspetto e Actionsart, tuttavia le lingue possono variare rispetto al rapporto con queste categorie, e la prominenza che esse assegnano ad una o ad un'altra.

L'attenzione su queste categorie verbali risulta necessaria per risolvere la questione fondamentale, che costituisce il punto di partenza della ricerca nel presente lavoro e con la quale ci si vuole inserire più specificamente nell'ambito dell'indoeuropeistica contribuendo al dibattito sull'emergere delle marche di tempo nel sistema verbale del Proto-Indo-Europeo adducendo i dati della lingua ittita. Un'analisi basata sullo studio dell'aspetto lessicale del verbo in ittita, in particolare del tratto semantico azionale [$\pm telico$], rivelato sia dalla distribuzione delle forme verbali nel paradigma, sia attraverso l'applicazione dei test sintattici azionali, si ritiene possa risultare utile a far luce sulla questione.

Oggetto e obiettivi

- **Oggetto : Ruolo dell'Aspetto lessicale nella formazione della categoria Tempo nel PIE**

La ricerca intende produrre prove circa il ruolo dell'aspetto lessicale, nell'acquisizione della morfologia verbale relativa alla temporalità nel Proto-Indo-Europeo; nello specifico come il tratto

[±*telico*] sia responsabile di una distribuzione non random di forme flesse di tempo passato all'interno di un più antico paradigma verbale.

Ci si propone, dunque, di contribuire alla ricostruzione di questo aspetto del sistema verbale della protolingua, fornendo un terzo termine di comparazione, l'ittita, all'analisi realizzata dalla Prof. Bartolotta (Bartolotta [2010]) sulla base dei dati del sanscrito vedico e del greco omerico. La studiosa attinge dai moderni studi nel dominio dell'acquisizione del linguaggio, i quali sottolineano l'interazione tra Aktionsart, il significato inerente del verbo e l'utilizzo di marche di tempo-aspetto nel linguaggio dei bambini, e se ne serve per gettar luce su come sia emerso il sistema flessionale di tempo all'interno del sistema verbale PIE.

Secondo l'Aspect Hypothesis (Shirai&Andersen [1995], Li&Shirai [2000]), infatti, nel processo di acquisizione, il parlante inizia ad associare tempo passato e morfologia perfetta a verbi inerentemente telici, mettendo sullo stesso piano il prototipo della categoria di Aktionsart con quello della categoria temporale di passato attraverso l'identificazione dei tre tratti proto tipici marcati [+*telico*], [+*puntuale*], [+ *risultativo*] cui si associa appunto la prima flessione del passato.

La tesi da verificare sarà dunque per l'ittita¹ la seguente: quando un verbo è flesso in un paradigma come forma radicale solo nel preterito, mentre il suo presente è una formazione derivata (affissi, reduplicazione), questo può solo essere spiegato se la radice verbale è considerata prototipicamente [+*telico*];

vice versa

quando un verbo è flesso nella sua forma radicale solo al presente, mentre il suo preterito è una formazione derivata, (quindi più recente) , si riscontrerà che la radice verbale è prototipicamente [-*telico*], (Bartolotta 2010: 6).

Sono i tipi di forma e la loro distribuzione all'interno del paradigma morfologico di un verbo che ci aiutano a determinare la sua lessicale (*a*)telicità. L'analisi del contesto in cui il verbo occorre confermerà i dati morfologici. Per l'analisi ci si avvarrà dunque di parametri sia di tipo morfologico, sia semantico-sintattici.

Radice [+*telico*] → preterito radicale

Radice [-*telico*] → preterito derivato

¹ Nella lingua ittita non c'è traccia dell'opposizione tema del presente vs tema del' aoristo, che mostrano invece le due lingue indoeuropee trattate dalla Bartolotta. (Bartolotta [2010]); ma solo un' opposizione presente vs preterito.

→ presente derivato

→ **presente radicale**

Dal momento che:

- 1° fase solo un'opposizione di Aktionsart: verbo [+telic] VS verbo [-telic].
- 2° fase grammaticalizzazione di *-i* (*hic et nunc*): particella deittica temporale e locativa, aggiunta alle desinenze personali "secondarie" come marca di presente → opposizione di Tempo, *passato* VS *non-passato*.

-i inizialmente viene aggiunta solo a radici prototipicamente e inerentemente [-telico] → solo presenti radicali; mentre per le radici [+telico] in quanto, potremmo dire, *+passato*, le forme di presente erano impossibili, e non attestate → solo preteriti radicali. (Strunk 1994 : 420).

Quindi, nelle forme più arcaiche, per radici [+telico] dovrebbero essere attestate percentualmente un numero maggiore di forme di preteriti radicali rispetto ai presenti; e, vice versa, per radici [-telico] un maggior numero di presenti radicali rispetto ai preteriti.

Piano di lavoro: le fasi della ricerca

Muovendo dai temi e degli obiettivi sopra descritti, la ricerca si articolerà in sei parti.

In una prima parte (Cap. 1) verrà presentata una premessa, nella quale saranno esposte considerazioni generali sulla natura della lingua ittita e delineate questioni di metodo riguardanti la datazione dei testi ittiti. A seguire verrà descritto brevemente il sistema verbale ittita con particolare attenzione alla formazione dei temi verbali. Concluderemo la sezione con la presentazione dei criteri di selezione i testi scelti come campione e con una loro sintetica descrizione. Nella seconda parte (Cap. 2) sarà fornito il quadro di riferimento teorico su cui si fonda il presente lavoro. Si procederà, come prima cosa, alla definizione delle categorie di Aspetto ed Aktionsart. La terza parte (Cap. 3) presenterà come prima cosa una rassegna della situazione in ittita riguardante l'aspetto: lessicale, grammaticale, compositivo. La quarta parte (Cap. 4) Si esporranno, poi, gli studi sulla formazione del sistema temporale nel PIE avanzati fino a questo momento. Verranno discussi il ruolo ricoperto dall'Aktionsart, in particolare del tratto semantico [\pm telico], nell'emergere della categoria di Tempo e il contributo della linguistica acquisizionale e degli studi sull'evoluzione del linguaggio alla questione. Una quinta parte (cap.5) discuterà come i dati dell'ittita si inseriscono

nel quadro descritto per l'emergere delle marche di tempo in PIE. E verrà presentato il piano di lavoro per verificare con i dati dell'ittita l'ipotesi ricostruita per il PIE. Descriveremo il tipo di analisi, basata su parametri sia morfologici sia sintattici, che qui viene adottata. Selezionato un repertorio di sessanta verbi si è proceduto infatti alla realizzazione di schede d'analisi per ciascuno (cfr. Appendice): sono state monitorate le attestazioni e il comportamento dei suddetti verbi nei dieci testi della letteratura ittita scelti come campione. Ogni scheda fornisce, in una prima parte, informazioni generali sul verbo: significato, classe flessionale di appartenenza, storia della sua formazione, etimologia e possibili derivati verbali. A seguire vengono esposti i dati ricavati dall'analisi: la distribuzione delle forme al presente e di quelle al preterito nel paradigma; se queste forme sono radicali o derivate, e in questo caso tramite quale tipo di suffisso; la presenza nel contesto d'uso di particelle enclitiche, avverbi di tempo e di luogo, e del complemento oggetto. Infine verrà presentata una scheda riassuntiva dei dati prodotti. Nel cap. 6 verranno poi presentati in base al parametro morfologico (distribuzione e tipi di forme) i dati desunti dal corpus e la loro valutazione in relazione all'ipotesi di partenza. Una settima parte (cap.7) fornirà infine delle verifiche sintattiche dei dati morfologici ottenuti, ovvero l'analisi delle forme verbali analizzate che sono documentate in composizione con le espressioni ittite durative e puntuali corrispondenti agli avverbiali temporali "in X tempo", "per X tempo", e agli avverbi "già" e "ancora" etc. Verrà inoltre descritto l'uso dei suddetti verbi con la perifrastica ingressiva, *dai/tiya-* + *supino*. Lo studio della compatibilità fra i verbi e determinati avverbiali temporali, offre validi elementi di giudizio per verificare le opposizioni azionali. In particolare, gli avverbiali del tipo 'in X tempo' sono compatibili solo con verbi telici, mentre quelli del tipo "per X tempo" con quelli non telici. L'applicazione di tali test sintattici si ritiene, quindi, costituisca uno strumento efficace per individuare la presenza di (*a*)telicità. (Bertinetto 1986 : 245 ss.). Nell'ultima parte saranno esposte le conclusioni raggiunte nella presente ricerca.

Il lavoro si prefigge di segnare una tappa negli studi di ittologia e di indoeuropeistica fornendo sia un adeguato approccio ad alcuni aspetti della lingua ittita, sia un contributo alla ricostruzione del medesimo nel Proto-Indo-Europeo.

Cap. 1 Premessa

1.1 Generalità sulla lingua e sui testi ittiti

La lingua ittita appartiene alla famiglia delle lingue indoeuropee d'Anatolia; tra le lingue indoeuropee essa è quella che conserva le più antiche attestazioni, la nostra documentazione risale, infatti, al II mill. a.C.. L'ittita era la lingua amministrativa dell'impero omonimo, costituitosi nel XVII sec. a.C. e dissoltosi intorno al 1200 a.C.. In questi secoli gli ittiti controllavano la penisola anatolica e rappresentavano una delle maggiori potenze politiche dell'Asia Minore. I testi ittiti conservati sono incisi in caratteri cuneiformi² su tavolette di argilla, restituiteci per la maggior parte dagli scavi archeologici di Hattuša (oggi Boğazkale in Turchia), capitale dell'impero. Le tavolette più antiche risalgono al XVI sec. a.C. le più recenti precedono immediatamente il crollo dell'impero nel 1200 a.C.. Buona parte dei testi è di argomento religioso, rituali, preghiere, miti; ma numerosi sono anche gli scritti di carattere storico, annali, decreti, trattati³.

Nel 1917, quando lo studioso ceco Hrozný decifrò l'ittita, ne dimostrò anche la parentela linguistica con le altre lingue indoeuropee e la classificò come lingua *kentum* tramite evidenti corrispondenze fonologiche, morfologiche e morfosintattiche. Grazie all'antichità di attestazione e agli arcaismi che preserva, l'ittita, risultò subito di primario interesse per gli studi di comparazione indoeuropea, e per la ricostruzione del cosiddetto indoeuropeo comune. Ci si trovò dunque a confrontare l'immagine dell'indoeuropeo elaborata dagli studi precedenti con una nuova documentazione più antica per datazione di qualsiasi altra fino ad allora conosciuta⁴. Un problema notevole fu subito individuato nella semplicità del sistema morfologico dell'ittita: sia nel verbo sia nel nome manca il numero duale; nella morfologia nominale manca completamente il genere grammaticale femminile

² Il sistema scrittoria cuneiforme, sviluppato originariamente dai sumeri, giunse agli ittiti attraverso la mediazione degli accadi; esso si compone di ideogrammi e sillabogrammi.

³ Su storia, lingua e civiltà degli ittiti si veda cfr. O. R. Gurney, *The Hittite*, London 1954; F. Imparati, "La civiltà degli Ittiti: caratteri e problemi", in *Antichi popoli europei*, a cura di O. Bucci, Roma 1992, pp. 365-456; S. De Martino, *Gli Ittiti*, Le Bussolle, Roma 2003; C. Watkins, "Hittite", in: *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Edited by R. D. Woodard, Cambridge 2004, pp. 551-575; LURAGHI, S., *Hittite*, München-Newcastel Lincom Europa, 1977.

⁴ Per un'esauriente trattazione delle conseguenze della scoperta dell'ittita sugli studi di indoeuropeistica, si legga: P. Cotticelli Kurras, "La ricostruzione della protolingua indoeuropea alla luce dei dati anatolici", in: *Incontri Linguistici* 32, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma, 2009, pp. 256-276.

sussistendo esclusivamente un'opposizione binaria tra genere comune e neutro; nella morfologia verbale si hanno due soli modi finiti, indicativo e imperativo, e due soli tempi, presente e preterito. Tutto ciò colpì gli studiosi poiché ci si aspettava che una lingua indoeuropea del II mill. a.C., quale l'ittita, dovesse presentare quella ricchezza di categorie grammaticali possedute dalle altre lingue indoeuropee antiche, come il greco e l'antico indiano. Tre sono le principali spiegazioni che gli studiosi hanno dato per chiarire tale stato di fatto. Per la *Schwundhypothese* bisogna ammettere che la preistoria dell'anatolico abbia conosciuto una semplificazione assai precoce del sistema morfologico ereditato dall'indoeuropeo, (Eichner [1975]; Kammenhuber [1980]). In base alle notevoli differenze grammaticali e lessicali che intercorrono tra l'ittita e le altre lingue i.e., venne avanzata anche una ipotesi più radicale, legata soprattutto al nome del linguista americano E. Sturvant: l'ipotesi chiamata "*Indo-Hittite*" ritiene, infatti, l'anatolico lingua "sorella" del protoindoeuropeo e ricostruisce un'originaria famiglia linguistica indo-ittita, da cui si sarebbe staccato per primo il ramo anatolico, mentre dal rimanente ramo indo-europeo, successivamente le altre lingue indoeuropee; (Sturvant [1933, 1942, 1951]). Il recente dibattito si articola, invece, sul concetto di "cronologia relativa" che distingue varie fasi all'interno del PIE e che risulta generalmente accettato dalla comunità scientifica, dal momento che "in questo modo risulta possibile inserire le categorie grammaticali presenti nell'ittita ovvero il suo distacco dalla lingua madre in fasi temporali anteriori a quelle che avevano maturato quei tratti linguistici che si ritrovano nelle lingue storiche che si sono staccate successivamente." (Cotticelli Kurras [2009]: 260).

Per quanto concerne la datazione delle tavolette, una datazione fondata solo su criteri interni al testo, ovvero in base a riferimenti storici o culturali che il testo stesso ci offre, è possibile solo raramente; per giungere ad una datazione quanto più possibile certa e oggettiva, gli studiosi hanno elaborato un sistema che si basa su criteri paleografici e linguistici. La nascita degli studi di paleografia ittita può essere fatta risalire al 1953, quando Heinrich Otten pubblicò un frammento della tavoletta 29/k, (KBo 14)⁵, la cui peculiarità consisteva nell'essere stato rinvenuto in uno stato di scavo sicuramente Antico ittita. Le caratteristiche grafiche di questa tavoletta, definirono i tratti distintivi⁶ del *ductus* antico ittita. In base ad ulteriori studi sono stati poi distinti un *ductus* medio e un *ductus* nuovo, seguendo la convenzione del *CHD* (*The Chicago Hittite Dictionary*) OS, MS, NS,

⁵ H. Otten, MDOG 86 (1953), 59-61.

⁶ Gli elementi grafici che contraddistinguono il *Ductus* Antico-ittita sono: solo forme di segno arcaiche; scrittura pesante; cunei verticali con la testa obliqua verso destra; segni molto ravvicinati; mancanza di spazio tra le parole. (M. Giorgieri, Storia, lingue e culture del Vicino Oriente antico QAA 2009/2010- Materiale didattico 1.)

rispettivamente⁷. Anche la lingua di 29/k, a sua volta, mostra caratteristiche specifiche⁸, caratterizzanti la lingua del periodo antico. Lo studio di tutto il materiale epigrafico ittita ha permesso di individuare caratteri linguistici specifici che permettono di individuare grosso modo tre fasi linguistiche, quella antico ittita (1600-1450), quella medio ittita (1450-1320) , e quella ittita recente (1320-1200); *CHD*: OH, MH, NH⁹. Mentre la prima e l'ultima fase sono ben caratterizzate tra loro da elementi linguistici distintivi, meno caratterizzata è la fase media, che appare come un periodo di transizione. Le tre fasi linguistiche corrispondono rispettivamente alle tre fasi di vita dello stato ittita, Antico Regno, Medio Regno ed Età Imperiale. Dal momento che i documenti erano spesso ricopiati dopo la loro composizione, possiamo classificare le tavolette secondo criteri linguistici e paleografici come: OH/OS, OH/MS, OH/NS, MH/MS, MH/NS, NH/NS.

⁷ In generale sull'evoluzione del *ductus* ittita si veda: Ch. Rüster, *Studien zu den Boğazköy -Texten* 20, Wiesbaden 1972; F. Starcke, *Studien zu den Boğazköy -Texten* 30, Wiesbaden 1985, 21ss.; S. De Martino, "Il ductus come strumento di datazione nella filologia ittita", in: *La Parola del Passato*, 47 1992, 81 ss..

⁸ Particella *-z(a)*scritta *-uz* in *nu-uz* (vs. il più comune *nu-za*), *scriptio plena*, desinenze grammaticali della declinazione nominale e verbale, scarsamente o per niente attestate in testi sicuramente appartenenti ad epoche posteriori, ad esempio *-hé* desinenza di 1°sg. pres. att. (vs. *-hi*); uso delle congiunzioni *šu* e *ta* invece della più comune *nu*, uso di *takku* "se" e *mān* "quando", etc. (M. Giorgieri, *Storia, lingue e culture del Vicino Oriente antico* QAA 2009/2010- Materiale didattico 2.)

⁹ Per uno studio generale sui tratti distintivi delle singole fasi linguistiche si veda: A. Kammenhuber, "Die Sprachstufen des Hethitischen", *KZ* 83, pp.256-289.

1.2 Il sistema verbale ittita

Il sistema verbale ittita si discosta notevolmente da quello tradizionalmente ricostruito per il protoindoeuropeo, basato soprattutto sul greco e sull'antico indiano; esso non presenta elementi da sempre ricostruiti per l'indoeuropeo, come l'aumento, il duale, l'aoristo, l'ottativo, il congiuntivo, ed esprime una sola opposizione temporale, presente vs. preterito¹⁰.

Specchio riassuntivo del sistema verbale ittita¹¹:

- 3 persone.
- 2 numeri: singolare e plurale
- 2 diatesi: attiva e medio passiva
- 2 modi : indicativo e imperativo
- 2 tempi per l'indicativo: preterito e presente
- 2 serie di desinenze verbali (coniugazioni): verbi in *-mi* e in *-hi*.
- Forme nominali: due tipi di infinito (I *-wanzi*, II *-anna*); supino (*-(u)wan*); participio (*-ant-*); sostantivo verbale (*-war, waš* per verbi con infinito I; *-atar, -annaš* per verbi con infinito II).
- Diverse costruzioni perifrastiche: *eš-* "essere" + part. ; *ħark-* "avere" + part. n. sg.; *day-/tiya-* + supino (valore incoativo); *pai-* "andare" o *uwa-* "venire" + indicativo o imperativo.

Diatesi

In ittita si distinguono due diatesi: l' attiva e la medio-passiva. Nei testi più antichi ciascun verbo presenta, con poche eccezioni, soltanto forme appartenenti a una delle due voci. Ci sono verbi in ittita flessi sia all'attivo che al medio passivo, altri solo all'attivo; altri solo al medio-passivo (*media tantum* o *deponenti*). Spesso i verbi al medio passivo sono combinati con la particella riflessiva *-z(a)*, invece, con alcuni verbi, la particella *-z(a)* combinata con il verbo alla forma attiva sostituisce la forma medio-passiva. Talvolta per verbi privi di diatesi medio passiva è attestato il ricorso a "passivi lessicali": es. *ak-* 'morire', come passivo di *kuen-* 'uccidere'; *kiš-* *media tantum* 'accadere, diventare', viene usato come passivo di *iya-* 'fare'¹². Non sempre, si percepisce una chiara differenza di significato tra forme attive e medio-passive di uno stesso verbo : *paḥš-* , *paḥšzi* 'protegge', *paḥšari* 'protegge, è protetto'; l'interpretazione del medio-passivo in tali casi dipende

¹⁰ Cfr. 1.1

¹¹ Le bibliografia sul sistema verbale ittita è molto ampia, qui si rimanda alle seguenti trattazioni generali: Benveniste [1962], Friederch [1974], Neu [1976], Luraghi [1997], Van den Hout [2000], Oettinger [2002], Jasanoff [2003], Watkins [2004], Francia [2005], Hoffner-Melchert [2008], Giorgieri [2009].

¹² Per un approfondimento su queste tematiche si legga: Neu [1968a], 1968b].

dal contesto. Anche nella flessione del medio-passivo, c'è una distinzione tra la coniugazione in *-mi* e quella in *-hi*, ma qui, a differenza che nell'attivo, è ristretta alla 3.sg. Il valore originario della diatesi del medio in ittita sembrerebbe essere quello di "stativo", come mostra la sua probabile derivazione da un antico perfetto di stato i.e.. Solo successivamente il medio è stato utilizzato per esprimere anche il passivo e le funzioni di riflessivo e di reciproco. (Giorgieri [2009]: 37; Hoffner-Melchert [2008] : 302 ss.).

Modo

In ittita si distinguono solo due modi: l'indicativo per la modalità assertiva e l'imperativo per la modalità imperativa. Per tutte le persone, eccetto che per la 1° pl. che è uguale alla 1°pl. del presente, l'imperativo presenta desinenze proprie. La 1°sg. è piuttosto rara ed ha un valore non imperativo, ma voluntativo, es. *aš-/eš-* "essere" > *ašallu/ešlut/ešlit* "io voglio essere". La 2° e la 3° sg. e pl. dell'imperativo sono usate anche per esprimere un augurio, un consiglio, o una concessione: es. *aušdu* "che guardi pure!". La funzione proibitiva e inibitiva è espressa dalla particella proibitiva *lē* seguita dall'indicativo presente, con o privo del suffisso imperfettivo *-ške/a-*, solo raramente dall'imperativo: *lē paiši* "non andare". Per esprimere altre modalità del verbo, ottativa, potenziale, o irreali, la lingua ittita usa la particella modale *man/ -man (ma-an)* con l'indicativo presente o preterito, (Giorgieri [2009]: 37; Hoffner-Melchert [2008]: 313ss.).

Tempo

L'ittita ha solo due tempi: il preterito e il presente. La fondamentale opposizione temporale è dunque quella tra *passato* (desinenze "secondarie") e il *non-passato* (desinenze "primarie"). Il presente oltre ad esprimere un'azione simultanea al momento dell'enunciazione, ricopre le funzioni di presente gnomico, presente "storico"¹³ e di futuro. Il preterito è usato per esprimere eventi

¹³ L'argomento "casi di presente storico in ittita", è al momento oggetto di studio da parte dell'autrice; se ne riportano di seguito alcune riflessioni: "L'ittita presenta, soprattutto nelle narrazioni e nello stadio di lingua più antico, l'uso di presenti che alternano con preteriti nella stessa frase. I passaggi interessati da tale uso non possono essere interpretati come meri esempi del cosiddetto "presente storico". Casi reali dei quest'ultimo ci sono in ittita, ma si presentano in modo abbastanza diverso, con il presente che occorre in blocchi distinti. Su questo uso una spiegazione unica che renda ragione di tutti i casi attestati rimane da definire. Le ricerche precedenti hanno lasciato aperta la discussione e i dati raccolti sono ancora insufficienti. L'uso del "presente storico" in ittita è stata interpretato, generalmente, come un espediente stilistico, non parte della grammatica; strategia narrativa per focalizzare l'attenzione su alcuni elementi della trama piuttosto che su altri, per strutturare il racconto in backgrounding vs. foregrounding. Un'altra spiegazione individua una funzione subordinante di tale uso del presente, in una stadio della lingua che sta operando un passaggio da una sintassi esclusivamente paratattica alla elaborazione di strategie per esprimere l'ipotassi. Ad una prima lettura dei passi interessati, si nota che in diverse narrazioni antiche ittite, attestate in manoscritti antichi e anche in copie posteriori, il "presente storico" è usato per indicare illimitati o aperti *states* e *activities*, predicati accomunati dal tratto semantico [-telico]; in contrasto, il preterito esprime invece *achievements* e *accomplishments*, accomunati dal tratto

passati, perfettivi e imperfettivi, un' azione che precede un'altra nel passato, o un' azione completata nel passato i cui effetti continuano nel presente,(Hoffner-Melchert [2008]: 306ss.)¹⁴.

Coniugazioni

Ciascun verbo appartiene ad una delle due coniugazioni o tipi flessionali. Queste coniugazioni sono nominate in base alla desinenza della prima persona singolare del presente indicativo attivo: la coniugazione in *-mi* e quella in *-hi*. Le due coniugazioni presentano due differenti serie di desinenze verbali solo nelle tre persone del singolare. Le due coniugazioni non mostrano differenze funzionali dal punto di vista della grammatica sincronica. Mentre l'origine indoeuropea della coniugazione in *-mi* è inequivocabile, l'origine della coniugazione in *-hi* ha dato luogo a maggiori controversie. A più riprese ne sono state messe in luce le somiglianze da un lato con il perfetto, dall'altro con il medio dell'indoeuropeo ricostruito¹⁵. Già in medio ittita si assiste frequentemente ad una confusione d'uso delle forme delle due coniugazioni, queste oscillazioni paradigmatiche sono dovute a complessi fenomeni di influenze analogiche tra le diverse classi verbali.

Nomi e aggettivi verbali

I *nomi verbali* sono: il sostantivo verbale, i due infiniti (*I, II*), e il supino; l' *aggettivo verbale* è il participio. Desinenze delle forme nominali :

	verbi con Ablaut	verbi senza Ablaut nome
verbale		
nom.-acc.n.	-(a)tar	-(u)war

opposto [+telico] . Gli esempi rinvenuti mostrano poi alcune complicazioni: il suffisso imperfettivo *-ško/e-* viene utilizzato sia sugli *states* e *activities* utilizzati al “presente storico”, sia negli stessi contesti sui preteriti. Sulla base dei dati, sembrerebbe chiaro non avere a che fare con un presente nella sua funzione deittica, che l'opposizione preterito vs presente qui non sia un'opposizione di Tempo. Si ritiene potrebbe essere utile per comprendere il fenomeno, l'analisi del dominio di significati che il presente copre, e focalizzare l'attenzione sull'interazione tra Aspetto lessicale, Aspetto grammaticale, e Tempo: 1) analisi dell'Akionsart dei verbi coinvolti, sia di quelli attestati al preterito sia di quelli al presente, in particolare del tratto [\pm telico], per verificare se, come ipotizzato sia l'elemento determinante dell'opposizione; 2) ricerca del criterio di distribuzione del suffisso imperfettivo *-ško/e-* sui suddetti verbi; 3) analisi dei contesti d'uso.”

¹⁴ L'avverbio *kaša(tta)* (OH), *kašma* (MH,NH) denota spaziale prossimità (*kā-* ‘questo’, *kā* ‘qui’); rende entrambi passato e non passato più immediati. Con il preterito l'effetto dell'avverbio è esprimere la rilevanza presente ‘ho appena Vb-to. Con il presente in alcuni casi rinforza un presente immediato, in altri sottolinea un immediato futuro ‘essere sul punto di..’;(Hoffner-Melchert 2008 : 323ss.).

¹⁵ Sulla questione dell'origine delle coniugazione in *-hi* si veda: Di Giovine [1994], Oettinger [2002], Jasanoff [2003], Clackson [2007], Kortlandt [2009], Lazzeroni[2010].

gen.	-(a)nnaš	-(u)waš
infinito I		-(u)wanzi
infinito II	-(a)nna	
supino		-(u)wan
participio	-ant-	

I sostantivi verbali dei verbi apofonici in *-mi* e di un piccolo gruppo di verbi in *-hi* presentano il nom. acc. n. sing. in *-(a)tar*, gen. *-(a)nnaš*, , tutti gli altri, che sono la maggioranza assoluta dei temi verbali, nom. acc. n. sg. in *-(u)war*, gen. *-(u)waš* (*-mar/-maš* dopo *-u*). Sono note due desinenze per l'infinito: *-(u)wanzi* (I) e *-(a)nna* (II). Dal punto di vista sintattico le due forme si equivalgono, mentre le differenze riguardano principalmente i verbi con cui sono documentate. I verbi che presentano il sostantivo verbale in *-(a)tar* all'infinito hanno la desinenza *-(a)nna*, sono, i verbi apofonici in *-mi* e un ristretto gruppo di verbi in *-hi*; i rimanenti hanno la desinenza *-(u)wanzi*. Tuttavia , questa distinzione non è sistematica, i due sistemi si sono fusi e alcuni verbi hanno entrambi gli infiniti. Le forme sotto l'etichetta "verbi con Ablaut" erano probabilmente parte del paradigma dei nomi astratti in *-(a)tar*, (*-Car/-Cn-*) con il suo originario allativo (> inf .II) in *-anna* , le forme dei "verbi senza Ablaut" sono residui di quello che una volta poteva essere stato un paradigma completo (l'infinito I *-wanzi*, il nome verbale *-war* e il supino *-wan*) (Van den Hout [2000] : 90-91; Carruba[1976] 138ss.; Watkins [2004] :568). Il genitivo in *-(u)waš* del nome verbale ha funzione di gerundivo. L'infinito ha in molti casi valore finale. Il supino esce in *-(u)wan* : es. *walhuwan* , da *walh-* 'colpire', *iššuwan* da *ešša/ešš-* 'preparare'; esso si trova molto frequentemente con gli iterativi distributivi in *-ške-*, ed è quasi completamente ristretto ad un costrutto con i verbi *dāi-* / *tiya-* 'mettere', di valore incoativo. Il participio è formato con l'aggiunta del suffisso *-ant-* al tema verbale. Il suffisso *-nt-* è attestato in altre lingue indoeuropee, al contrario di quanto avviene altrove, però in ittita non ha valore di presente, bensì di passato. Il participio di verbi *transitivi* ha significato *passivo*, es. *ēpp-* 'prendere' *app-ant* 'preso', mentre il participio di verbi *intransitivi* ha significato *attivo*, es. *akk-* 'morire' *akk-ant* 'morto',(Watkins [2004] : 568)¹⁶.

¹⁶ Sull'argomento si vedano: Neu [1968b], Coticelli [1991]. Aggiunge Giorgieri sull'argomento: "Il participio ittita non conosce l'opposizione indoeuropea tra participio attivo in **-nt-* e participio attivo in **-to-*, e l'unica forma participiale è estranea alle categorie di attivo e passivo, esprimendo uno stato", (Giorgieri [2009] : 38).

Costruzioni perifrastiche

Una peculiarità dell'ittita rispetto alle altre lingue indoeuropee è la presenza di numerose forme perifrastiche del verbo, per la maggior parte attestate già in epoca arcaica. Si tratta delle costruzioni che seguono:

- *eš-/aš-* ‘essere’ + part.

Questa forma perifrastica si trova con verbi intransitivi inaccusativi; il participio concorda in caso e numero con il soggetto, e denota uno “stato”; es. *taruppanteš ešir* ‘erano riuniti’¹⁷.

- *har(k)-* ‘avere, tenere’ + part. (nom.-acc. n. invariabile)

Questo costrutto si trova con verbi transitivi e con gli intransitivi inergativi. Il valore sembra essere quello di uno stato conseguito: *tarahḫan ḫarta* ‘tenne conquistato’¹⁸.

- *dai-/tiya-* ‘mettere’ + supino, con valore incoativo.

Questa costruzione è documentata specialmente con il supino di un verbo imperfettivo, ampliato cioè con uno dei suffissi *-anna/i-* o *-ške-*, *peškewan... dāi-* ‘cominciare a dare’¹⁹.

A partire dall'ittita recente accanto a questa costruzione e con lo stesso significato ne è attestata anche una con il verbo *epp-* /*app-* ‘prendere’ + infinito.

- *pai-* ‘andare’ o *uwa-* ‘venire’ + indicativo, danno luogo ad una costruzione di tipo seriale.

Tali verbi di movimento frequentemente appaiono ad inizio frase o in prima o seconda posizione. Un secondo verbo nella stessa persona, numero, tempo e modo segue alla fine della stessa frase senza alcun connettivo:

- *n=at uwami INA É.GAL-LIM memaḫḫi* “Io verrò (e) dirò ciò nel palazzo”.

La traduzione data qui, (e), è la più letterale e quella più comunemente usata. Ma la reale funzione di questa costruzione fraseologica è stabilire una relazione temporale-causale rispetto ad una azione espressa immediatamente prima: “in seguito a ciò.....”, “perciò..”. Un uso speciale di questa costruzione fraseologica riguarda *uwa-* e può essere definita

¹⁷ Per un approfondimento della tematica si legga: Cotticelli [1991]:122.

¹⁸ Su questo argomento si leggano i lavori di: Boley [1984] e Dardano [2005].

¹⁹ Sulla perifrastica ingressiva si vedano in particolare: Kammenhuber [1955] :31-57, Puhvel [1994] 164-165. Per una discussione dettagliata rimandiamo al cap. 4.

impersonale. La costruzione è la stessa ma il verbo *uwa-* è tradotto come ‘succederà che...., successe che..’ dove il secondo verbo nella stessa frase esprime cosa accadde²⁰.

Classi tematiche.

All’interno delle coniugazioni in *-mi* e in *-hi* si possono distinguere varie classi tematiche. Ci sono temi verbali terminanti in vocale o in consonante, e quelli in cui il tema flessionale muta all’interno del paradigma e quelli in cui ciò non si verifica. Il problema della distinzione in classi tematiche del verbo ittita e della loro appartenenza ai due tipi di coniugazione, in *-mi* e in *-hi*, è di difficile soluzione; soprattutto per le numerose oscillazioni paradigmatiche di molti verbi, dovute a fenomeni di analogia. L’opera di riferimento è la rigorosa sistemazione delle classi tematiche verbali realizzata da Oettinger (Oettinger [2002]), che si fonda sull’analisi diacronica dei paradigmi verbali e sulla comparazione tra le lingue anatoliche al fine di stabilire le classi tematiche dell’antico ittita e la loro origine indo-europea. Per la sua complessità essa non si adatta agli scopi della presente breve rassegna del sistema verbale; inoltre Oettinger ha stabilito delle uscite tematiche non usate nei dizionari e non universalmente accettate. In questa sede, dunque, si è preferito optare per una classificazione più breve e funzionale, che fa riferimento alla recente grammatica di Hoffner-Melchert ([2008] : 187-229).

Verbi in *-mi*

Temi in consonante

temi radicali

- con Ablaut: *e/a Ablaut*, es. *ēš-* ‘essere’; *ue/u Ablaut*, es. *kuen-* ‘uccidere’.
- senza Ablaut: es. *walḥ-* ‘colpire’; *ḥar(k)-* ‘tenere, avere’; *li(n)k-* ‘giurare’.

temi suffissati

- con infisso *-nin-*: es. *ḥarni(n)k-* ‘distruggere’.
- con suffisso *-ešš-*: es. *idalawešš-* ‘diventare cattivo’.

Temi in vocale

²⁰ Su questa costruzione si veda Van den Hout [2003].

- con Ablaut: e/a Ablaut, es. *wete-* ‘costruire’; temi in *-iye/a-* es. *wemiya-* ‘trovare’; con suffisso *-ške/a-*, es. *akkuške-* < *akk-* ‘bere’; -āi/-ā- Ablaut, es. *ḥatrāi-* ‘mandare’; *pai-* ‘andare’; *ue-/uwa-* ‘venire’.
- senza Ablaut: con suffisso *-nu-*, es. *arnu-* ‘trasportare’.

Verbi in *-ḥi*

Temi in consonante

- con una consonante sola o geminata: con Ablaut a/e, es. *ar-/er-* ‘arrivare’; *akk-/ek-* ‘morire’; senza Ablaut, es. *ḥaš(š)-* ‘generare’.
- con due consonanti: es. *paḥš-/paḥḥaš-* ‘sorvegliare’; *ši(p)pand-/ išpant-* ‘libare, offrire’.

Temi in vocale

- temi in *-a-*: es. *dā-* ‘prendere’; derivati, es. *uda-* ‘portare qui’; *tarna-* ‘lasciare’; imperfettivi in *-šša-*, es. *ḥalzišša-* < *ḥalzai-* ‘chiamare’.
- temi originariamente in *-Cw-* > *-C(u)wa-*: es. *lah(h)w-* ‘purificare’
- temi in *-ai-*: il paradigma mostra un complicata alternanza di temi in *-ai/-āi-*, *-e-*, e *-i/-y-*. *-āi-* tende a competere con le altre varianti, es. *dai-* ‘mettere’.
- temi con flessione mista in *-a-* ed *-i-*: originariamente in *-ai-*, questi temi furono influenzati dai verbi in *-a-* e mostrano un misto di forme in *-a-* ed *-i-*, es. *mema-* ‘parlare’.
A questo gruppo appartengono anche le forme con suffisso imperfettivo *-anna/i-*, es. *iyanna/i-* < *iya-* ‘andare’.

1.3 Formazione dei verbi.

La forma finita del verbo è composta da un tema (una radice con dei suffissi opzionali) e dalle desinenze flessionali.

Es.: *laknuši* : *lak* (radice verbale) + *-nu-* (suffisso che forma temi causativi) + *-ši* (desinenza pres. sg. 2) ‘tu fai cadere giù’.

I verbi ittiti usano un unico tema per tutte le forme, finite e non finite. A differenza delle altre lingue indoeuropee la lingua ittita è priva di temi di aoristo in grado di stabilire un’opposizione aspettuale con il tema del presente²¹. Alcuni verbi hanno temi ***radicali***; questi possono presentarsi senza variazioni della radice (*ar-* ‘stare’, *ḫark-* ‘perire’), con apofonia radicale (*eš-aš-* ‘essere’, *kuen-/kun-* ‘uccidere’), o con variazioni consonantiche (*link-/lik-* ‘giurare’, *ḫark-/ḫar-* ‘tenere’).

Alcuni verbi sono ***derivati*** da altri verbi, da nomi o da aggettivi tramite l’aggiunta di suffissi e meno comunemente prefissi e infissi.

Suffix	added to-			function
	nouns	verbs	adjectives	
<i>-aḫḫ-</i>	no	no	yes	Factitive (‘to make . . . ’)
<i>-āi-</i>	yes	no	no	Denominative
<i>-e-</i>	yes	no	yes	Stative/Fientive (‘to be(come) . . . ’)
<i>-ešš-</i>	no	no	yes	Fientive (‘to become . . . ’)
<i>-nu-</i>	no	yes	yes	Causative (‘to cause to . . . ’) (< verb) Factitive (‘to make . . . ’) (< adjective)
<i>-anna/i-</i>	no	yes	no	Imperfective ²²

²¹ Per una comparazione tra i sistemi verbali, quali sanscrito vedico e greco antico, che presentano una triade aspettuale presente-aoristo-perfetto e l’ittita si veda Bubenik [1997]: 236ss.

²² Per una trattazione approfondita sull’uso e sui valori dei suffissi imperfettivi si rimanda a 3.1.

-ške/a-	no	yes	no	Imperfective
-šša	no	yes	no	Imperfective
Infix				
-ni(n)-	no	yes	no	Causative ('to cause to . . .')

Tav. 1 : Suffissi ed infissi verbali e le loro combinazioni conosciute. (Hoffner-Melchert [2008] : 175)

Prefix				
pe-	no	yes	no	Allontanamento rispetto al soggetto
u-	no	yes	no	Avvicinamento rispetto al soggetto

Sono attestati inoltre alcuni esempi di verbi formati per mezzo del raddoppiamento della radice²³, secondo due modalità principali:

- raddoppiamento dell'intera radice, es. *aš-/eš-* 'sedere' > *ašaš-/ašeš-* 'insediare'.
- raddoppiamento parziale, che assume diverse forme in ittita:
 - (1) raddoppiamento con la vocale *e* nella prima sillaba: *wek-* 'desiderare' > *wewakk-* 'esigere'.
 - (2) raddoppiamento con *i* e grado zero della radice *lilhuwa-* < *lahu(wa)-* 'versare (liquidi)',
 - (3) raddoppiamento con la vocale della radice: *kuer-* 'tagliare' > *kukkurš-* 'ferire'.

Il significato e la funzione delle forme raddoppiate sono di difficile interpretazione, anche per l'esiguo numero di attestazioni per la maggior parte dei temi raddoppiati.

²³ Su questo argomenta si vedano: Brock [1964], Oshiro [1995], Oettinger [1998], Rasmussen [2001].

Mentre un valore “iterativo” o “intensivo” può essere individuato in alcuni casi , non vale per tutti; talvolta, inoltre, non sembra esserci alcuna differenza semantica tra il verbo di base e il verbo raddoppiato, *kiš-* e *kikkiš-* entrambi ‘divenire’.

Poco frequente è il fenomeno del suppletivismo paradigmatico, ovvero il ricorso a radici diverse nella formazione di un paradigma verbale. Il fenomeno è limitato in ittita al solo paradigma dei verbi *te-/tar-*²⁴, ‘dire’ della coniugazione in *-mi*, e *auš-/u(wa)-*²⁵ ‘vedere’ della coniugazione in *-hi*.

Un fenomeno di suppletivismo abbastanza diffuso in ittita è quello dei passivi lessicali: il verbo med.pass. *kiš-* ‘diventare, essere fatto’, è usato come passivo di *iya-* ‘fare’.

²⁴ Sul suppletivismo di *te-/tar-* si veda Oettinger [1979] :109-110. Secondo Oettinger la suddivisione delle forme in tale verbo seguirebbe il modello dei verbi apofonici: forma forte al sg., forma debole al pl..

²⁵ Su questo argomento si vedano: Neu [1968b], Otten [1973]. Hoffner-Melchert ([2008]: 228-9), definisce questo verbo come irregolare, con un tema con Ablaut *au- /u-*, e un inserimento nel paradigma di *-š-* prima delle desinenze inizianti per *-t-* e inaspettatamente anche nella 3°sg. *aušzi*.

1.4 Il campione: criteri di selezione dei testi e loro descrizione.

La scelta dei testi ittiti si è orientata fondamentalmente sul criterio dell' omogeneità linguistica, considerando l'epoca di occorrenza. Il corpus esaminato comprende dieci testi appartenenti allo stadio più antico della lingua, stadio che si ritiene contenga elementi più conservativi e forme residuali. La scelta della lingua antica è motivata dal fatto che il lavoro intende utilizzare i dati dell'ittita allo scopo di ricostruire tratti linguistici del proto-indoeuropeo²⁶. In particolare si è preferito analizzare, quando possibile, per ogni composizione gli esemplari "originali" , ovvero quelle tavolette che presentano oltre ad elementi linguistici classificati come antichi , anche un *ductus* antico, OH/OS²⁷ . Si sono scelti, inoltre, i testi meglio conservati evitando quelli troppo frammentari. Dal punto di vista dello stile e dei contenuti , invece, si è dato spazio a composizioni di genere vario: testi storici, leggi, racconti aneddotici e narrazioni mitologiche. Segue una breve descrizione dei testi scelti. La numerazione del corpus segue qui il catalogo di Laroche [1971,1972], la datazione dei testi segue lo schema fornito da Melchert ([1977] : 10-131).Vengono inoltre indicate le edizioni utilizzate per ciascun testo.

CTH 1 Anitta.

A. KBo 3.22. OH/OS. (Del Monte [2003]: 1-2; Carruba [2003])²⁸.

“L'iscrizione di Anitta” è il più antico testo storico ittita; tratta degli eventi che preparano il terreno alla fondazione dello stato ittita. L'Anatolia dei primi secoli del II mill. a.C. era frazionata in una serie di potentati locali, il testo ricorda alcune campagne militari condotte prima da Pithana, re di Kuššara, padre di Anitta, e poi da Anitta stesso, che partendo da Neša aveva ampliato la sua sfera di dominio conquistando Hattuša, Zalpa, Purushanda e altre città, riuscendo ad unificare un ampio territorio dal mar Nero fino a comprendere tutta l'Anatolia centrale. Risalente all'antico regno e attribuibile nella versione che ci è giunta, al re Hattušili I (circa 1600), l'iscrizione è un testo celebrativo delle origini dell'impero ittita: gli eventi ricordati da Anitta possono essere datati ai primi del XVIII sec. a. C. cento anni prima dell'ascesa di Hattušili I. (De Martino [2003]: 33-4,). Il testo è preservato in una copia scritta nel periodo dell'Antico Regno e in copie successive, pare che

²⁶ Cfr. 0.1: Oggetto 1: Ruolo dell'Aspetto lessicale nella formazione della categoria Tempo nel PIE.

²⁷ Per l'esplicazione dei sistemi di datazione delle tavolette ittite si rinvia al paragrafo 1.1.

²⁸ Fondamentale è l'edizione di Neu: E. Neu, *Der Anitta-Text* (StBoT 18), Wiesbaden 1974.

l'originale fosse in accadico²⁹ e che solo più tardi sia stato tradotto in eteo, (Luciani 1968). La composizione mostra un rilevante numero di caratteristiche arcaiche sia grammaticali sia grafiche. Ai fini dell'analisi sul sistema verbale che ci si prefigge qui di realizzare, è utile mettere in rilievo che la percentuale di forme verbali impiegate al preterito risulta, in questo testo, predominante; i presenti formali sono tutti interpretabili nel contesto come futuri, oppure impiegati nell'espressione dell'imperativo negativo, (*lē* + indicativo presente).

CTH 3 Zalpa.

1.A. KBo 22.2. OH/OS. (Otten [1973 StBoT 17]; Holland,-Zorman [2007]; Del Monte [2003]).

Il testo conservato frammentariamente, nella forma in cui c'è pervenuto, si suddivide in due parti disgiunte da una lunga lacuna. La prima parte è un' introduzione mitologica , tratta la storia di 30 fratelli nati allo stesso momento alla regina di Kaneš. Poi il testo si interrompe, alla ripresa la scena dell'azione è Zalpa e il testo continua con eventi storici che culminano nella distruzione della città. Con tutta probabilità si tratta di un documento “storico-politico”, di cui la narrazione a carattere mitico costituisce l'antefatto; (Pecchioli-Daddi [1990] : 13). Otten ([1973]: 1) descrive KBo 22.2, come una tavoletta scritta in *ductus* antico e databile XVI o XV sec. a.C.³⁰. Si segnala che nel testo sono attestati sia presenti sia preteriti, e che la maggior parte dei presenti è utilizzata in narrazioni al passato, trattasi dei cosiddetti “presenti storici”.

CTH 8 Cronaca di Palazzo.

D. KUB 36.104. OH-OS. (Dardano [1997])

Il testo è una raccolta di aneddoti che hanno come protagonisti personaggi della corte, amministratori e delegati del re in città conquistate. Gli episodi non seguono una successione cronologica, il filo conduttore che li unisce è costituito dalle colpe dei vari funzionari e dalla conseguente esemplare punizione da parte del “padre del re”. La narrazione appare finalizzata, dunque, ad una funzione parenetica. La versione del testo riportata in D. KUB 36.104 è in *ductus* antico. Nel testo sono attestati sia presenti sia preteriti, la maggior parte dei presenti si trova in narrazioni al passato.

²⁹ Gli ittiti adottarono la scrittura cuneiforme mesopotamica in età molto antica e in Siria. I testi più antichi risalgono all'epoca di Ḫattušili I (1600 a.C.), il primo re ittita che si spinse nella Siria del nord. Insieme con la scrittura cuneiforme gli ittiti appresero l'accadico, allora lingua internazionale della diplomazia. Presto i segni cuneiformi furono usati per scrivere la lingua ufficiale del paese, l'eteo cuneiforme, sicché gli scitti più antichi sono conservati nelle due lingue.(Luciani [1968]).

³⁰ Sul dibattito sulla questione della datazione di KBo 22.2 si veda: Holland-Zorman[2007]: 12-15

CTH 291 Leggi (Serie1,1-50)

KBo 6.2 + 29.1 + 1a + 22.61 + 62; KUB 29.16 + KBo 19.2, KUB 29.13. OH/OS. (Hoffner [1997]; Imparati [1964])

Fra i documenti scritti in ittita cuneiforme, si trovano molte tavolette, più o meno frammentarie, contenenti articoli di leggi. Esse sono diverse per età, per il *ductus* della scrittura, ma presentano i medesimi componimenti, tanto che è stato possibile ricomporre il testo di due raccolte, Serie 1 e Serie 2, di circa un centinaio di paragrafi ciascuno. Nello stato ittita vigevano norme orali consuetudinarie, invece il testo di leggi a noi pervenuto doveva costituire una raccolta di norme relative a fatti e controversie particolari, e di giudizi emanati dalla corte di giustizia del re, (Imparati [1964]). I diversi articoli si presentano espressi mediante frasi condizionali “se qualcuno commette questo reato..ne conseguirà questa pena”. In base a motivi grafico linguistici, possiamo ritenere le copie KBo 6.2 + 29.1 + 1a + 22.61 + 62; KUB 29.16 + KBo 19.2, KUB 29.13, come le più antiche e far risalire la più antica redazione del testo di leggi al tempo di Telipinu³¹, (1525-1500 circa), (Imparati [1964]). La percentuale di forme verbali al presente nel testo è predominante e giustificato dal genere a cui appartiene. I preteriti si trovano solo in costruzioni del tipo: “un tempo (*karu*), si era soliti (pret. + *-šk-*) fare così, ora (*kinuna*) si fa così (pres.)”, oppure in frasi relative: ex. “il recluso riprenda ciò che ha venduto”.

CTH 416 Rituale di purificazione per la coppia reale.

A. KBo 17.1 + KBo 17.26 + KBo 25.3 + KBo 25.148 + KBo 30.33;

B. KBo 17.2,3,4; KBo 20.15 + KUB 43.32 + KUB 43.39 + KBo 17.7 + KBo 25.7 + IBoT 3.135;

C. KBo 17.5 + KBo 17.6 + KBo 25.8. OH/OS. (Neu [1980 *StBoT* 25]; Del Monte [2003: 160-162]).

La tavoletta, conservata in tre esemplari tutti di epoca antico ittita, contiene quattro rituali diversi contro impurità di varia natura che hanno colpito la coppia reale ittita. Si tratta di un rituale di tradizione ittito-luvia (Del Monte 2003: 160). Il testo espone in successione le procedure necessarie per compiere in maniera corretta i riti di purificazione del re e della regina. La percentuale di forme verbali al presente nel testo è predominante, giustificati dal genere a cui la composizione appartiene; i preteriti si trovano solo nel discorso diretto, ex. “e poi dico: ho preso al re e alla regina l’impurità, il dolore etc...”

³¹ Proprio sotto Telipinu si era sentita la necessità di regolare l’ordine di successione nella famiglia reale, codificando molto probabilmente una consuetudine già esistente. (Imparati [1964]: 7).

CTH 14 Zukraši di Aleppo

IV. A. KBo VII 14 + KUB XXXVI 100. OH-OS; (De Martino [2003])

L'episodio contenuto nel testo *CTH 15* tratta di uno scontro tra l'esercito ittita e quello della città di Aleppo di cui Zukraši è generale. La maggior parte degli studiosi è concorde nel ritenere che il racconto faccia parte delle campagne di conquista di Ḫattušili I³², re ittita dell'Antico regno (1650-1620) in Siria. La nascita degli studi di paleografia ittita è legata alla pubblicazione di questa tavoletta, è nel 1953, infatti, che Heinrich Otten pubblicò un frammento della tavoletta 29/k, (KBo 14)³³ la cui peculiarità consisteva nell'essere stato rinvenuto in uno stato di scavo sicuramente Antico ittita. Le caratteristiche grafiche di questa tavoletta, definirono i tratti distintivi del *ductus* antico ittita³⁴. Il testo presenta forme verbali sia presenti sia preterite, anche nella stessa frase, "presenti storici".

CTH 24 Ammonizioni di Pimpira

KBo III 23. OH/MS, (Cammerosano [2006])

Il documento, presentando insieme caratteri dell'editto, del testo d'istruzione, e anche elementi rituali, si dimostra di genere difficilmente classificabile. Si tratta di una serie di "ammonizioni" realizzate da Pimpira, il quale, secondo la maggior parte degli studiosi, sarebbe da identificare con colui che probabilmente esercitò le funzioni di reggente durante la minore età di Muṣili I (1620-1590). Il destinatario del decreto non è esplicitamente nominato nella frammentaria porzione del documento a noi giunta, forse un funzionario o una categoria di funzionari d'alto rango. Oggetto del documento appare la tutela della manodopera palatina ed agricola di dipendenza regia. KBo III 23, il testimone principale, si configura come copia, risalente al medio regno, di un originale antico ittita. (Archi [1979]³⁵). In ragione della sua natura precettistica, nel testo sono attestate solo forme verbali al presente e all'imperativo.

³² Mentre Melchert [1977] :46) classifica separatamente *CTH 14* "Fragments on Wars in Syria" e *CTH 15* "Zukraši of Aleppo", De Martino, invece, riunisce i due testi sotto il titolo di "Res Gestae di Ḫattušili I": "Portano ad una datazione di questo testo a Ḫattušili I, anche se il nome di tale sovrano non compare mai, il contenuto del documento, che tratta di spedizioni militari ittite condotte contro la città di Ḫaššu e contro il regno di Yamḥad (spedizioni di cui si parla anche negli Annali di Ḫattušili I) e la menzione di un personaggio di nome Zukraši, generale dell'esercito di Yamḥad, lo stesso che è citato anche nelle tavolette di Alalaḫ VII. L'identificazione di Zukraši dei testi ittiti con quello delle fonti di Alalaḫ [...] è generalmente accettata." (De Martino [2003] : 91).

³³ H. Otten, MDOG 86 (1953), 59-61.

³⁴ Crf. 1.1

³⁵ È ad Alfonso Archi che si deve l'edizione fondamentale delle cosiddette ammonizioni di Pimpira nell'articolo del

CTH 19 L'Editto di Telipinu

A. KBo 3 1 +68 + KBo 12 5 + 7 (HaH), B. KUB 11 1 + KBo 19 96 (Tempio I), C. KBo 3 67 + KUB 31 2 + 17, D. KUB 11 5, E. KUB 11 6, F. KUB 11 2 + IBoT 3 84 + KBo 19 97 (TempioI), G. KBo 7 15 + KBo 12 4 (TempioI), H. KBo 12 6 (HaH), I. VBoT 107, J. KBo 12 12. OH/NS, (Hoffman [1984]; Del Monte [2003])

L'editto di Telipinu, è un testo bilingue ittita-accadico; composto nell'ultimo quarto del XVI sec. a. C., durante il regno di Telipinu (1525-1500 a.C.). Il testo si è conservato solo in copie di età imperiale. Lo scopo essenziale dell'editto è sancire precise regole di successione dinastica. Il testo inizia con un lungo excursus storico che riferisce i principale eventi che si verificano durante i regni dei predecessori di Telipinu, ponendo particolare enfasi sulle stragi e gli intrighi che hanno colpito la famiglia reale. Il preambolo ha lo scopo di giustificare l'azione di Telipinu di stabilire regole di successione dinastica per il futuro e misure punitive per i trasgressori, (De Martino [2003] : 39ss). Il testo presenta forme verbali sia presenti sia preterite, anche nella stessa frase, "presenti storici".

CTH 324 Il Mito di Telipinu (I versione)

A.KUB 17.10; B. KUB 33.2; C. KUB 33.3; D. KUB 33.1. OH/MS (Laroche [1965]; Mazoyer [2003]; Pecchioli-Daddi [1990]; Del Monte [2003]).

Il mito di Telepinu è stato tramandato in tre versioni differenti, purtroppo incomplete, scritte in una grafia risalente ai periodi medio ittita e imperiale, copie di un originale molto più antico, come dimostrano alcune peculiarità linguistiche e grammaticali. Nella prima versione, la più lunga e completa, il dio Telipinu, dio della vegetazione e della fertilità, iratosi per ragioni ignote, perché il testo è mutilo all'inizio, decide di andare via e si nasconde, lasciando dei e uomini nella rovina. Il racconto vede impegnati nella ricerca dèi e uomini. Ma è solo a seguito di un rituale compiuto dagli uomini che si ottiene il ritorno della divinità e la ricostituzione dell'ordine cosmico precedentemente sovvertito³⁶. Il testo presenta forme verbali sia presenti sia preterite, utilizzate anche nella stessa frase, "presenti storici".

1979 "L'Humanité des Hittites", in: *Florilegium Anatolicum. Melanges offerts à Emmanuel Laroche*, Paris 1979.

³⁶ Sulle ipotesi interpretative riguardanti questo mito si veda: Pecchioli-Daddi [1990]: 72ss.)

CTH 321 Il Mito di Illuyanka

A.KBo 3.7; B. KUB 17.5; C. KUB 17.6; D. KUB 12.66; E. KUB 36.54; F. KBo 12.83; G. KBo 12.84+ KBo 13.84; H. KBo 22.99. OH-NS. (Laroche [1965]; Rizza [2006]; Del Monte [2005]; Pecchioli Daddi-Polvani [1990]).

Il testo si apre con un proemio in cui sono indicati il nome dell'autore, il sacerdote *Kella*, e l'occasione del racconto, l'antica festa del *purulli*, che, celebrata in primavera, assicurava prosperità e benessere alla popolazione. Segue il mito nelle sue due versioni, che hanno entrambe come oggetto lo scontro tra il dio della tempesta, signore dell'acqua piovana e il drago Illuyanka, custode delle acque sotterranee. I motivi della lotta sembrerebbero connessi al controllo delle acque, elemento necessario all'agricoltura. (Pecchioli Daddi-Polvani [1990] : 40). Il mito è conservato in nove esemplari, tutte copie di periodo imperiale di un originale antico ittita, come dimostra la presenza nel testo di numerosi arcaismi linguistici e contenutistici (Hoffner [1990] : 11). Il testo presenta forme verbali sia presenti sia preterite, utilizzate anche nella stessa frase, "presenti storici".

Cap. 2 Il significato aspettuale

Alla definizione del dominio aspettuale nelle lingue sono stati dedicati molti studi; tuttavia, un unanime accordo sulla questione non è stato ancora raggiunto. Molti studiosi utilizzano gli stessi termini per definire fenomeni diversi o termini diversi per etichettare la stessa categoria. La confusione ha portato a classificare nella stessa categoria una varietà di fenomeni linguistici che in parte hanno a che fare con la funzione grammaticale delle forme verbali, in parte con le differenze semantiche tra forme correlate con differenti suffissi, prefissi etc, in parte distinzioni di significato tra verbi diversi, o di uno stesso verbo, (Gonda 1962: 21). Dunque, oltre alla mancanza di consenso sull'oggetto di studio, e di una chiara distinzione tra Aktionsart e Aspetto, un'ampia confusione terminologica ha complicato il dibattito sulla questione³⁷. Per fare chiarezza sull'argomento si parta da una definizione della categoria di aspetto nel suo significato più generale : se consideriamo un determinato processo focalizzando l'attenzione sulla sua intima costituzione e le sue specifiche modalità di svolgimento, non sulla sua localizzazione nel tempo, o di ordinamento reciproco degli eventi, quelle che vengono portate in primo piano sono le proprietà aspettuative del verbo. (Bertinetto [1986] : 76). Le lingue codificano il significato aspettuale attraverso tre tipi fondamentali di meccanismi, che interagiscono tra di loro: inerente della radice, derivazionale, e compositivo; "Aspect is a theory of semantics and morphosyntax" (Friederich [1974] :37). L'Aktionsart è l'Aspetto lessicale, concerne l'inerente natura dell'evento; ogni verbo possiede dei tratti semantici di base con i quali è rappresentato nel lessico, tratti azionali appartenenti alla sua, si potrebbe dire, proto tipica entrata lessicale (van Valin- LaPolla [2002]: 92) . Il parlante , poi, per esprimere il suo punto di vista sulla modalità di svolgimento dell'azione³⁸, utilizza altri mezzi, morfologici e sintattici: affissi, avverbi di tempo e di luogo, l'aggiunta di Np, particelle aspettualizzanti. La maggior parte dei verbi, muta la propria valenza azionale di base per effetto della diversa marca di aspetto applicata o per influsso del contesto³⁹, si parla di vere e proprie oscillazioni di Aktionsart di

³⁷ Lo stesso termine *aspect*, *aspetto*, *aspekt*, è impiegato sia per indicare valenze aspettuative sia azionali. Per una esemplificazione della confusione terminologica che interessa le categorie aspettuative si veda Brinton ([1988] :5, 23).

³⁸ Come sottolinea la Brinton (1988 : 3) "Aspect is subjective because the speaker chooses a particular viewpoint, whereas aktionsart, since it concerns the given nature of the event and not the perspective of the speaker, is objective." Su questo argomento si vedano : Smith (1983: 480), Kruisinga (1931 : 232-3). Comrie (1976: 35-6), Lyons (1977: 709-10) e Dahl (1981: 83).

³⁹ Buetto-Ferrari (1987 :243-244) (cfr. Cambi 2007 :43) definisce l'Aktionsart influenzata dal contesto "derivata", distinguendola in Aktionsart affissale "quando la variazione semantica osservata deriva dalla forma assunta dal verbo (o

un dato verbo, definite comunemente “ibridismi azionali” (Bertinetto 1986: 302) . Proprio a causa di queste variazioni contestuali, risulta difficile stabilire l’inerente valore azionale di un verbo; solo una prospettiva diacronica potrebbe rendere possibile ricostruire gli originari proto-tipici usi da cui gli altri sarebbero poi derivati (Dahl 2000: 10)⁴⁰.

Per concludere, è necessario distinguere l’aspetto lessicale di base dal significato che il verbo assume nella determinata frase in cui occorre, e riconoscere che il significato aspettuale è una proprietà che pertiene l’intera frase, risultato dell’interazione tra vari fattori⁴¹. Per interpretare correttamente il significato aspettuale complessivo di un enunciato bisogna, dunque, considerare l’intero contesto in cui ogni singola occorrenza del verbo compare.

Nelle prossime sezioni prima si discuterà della classificazione dei verbi in base alla loro Aktionsart di base, e dopo verranno analizzati i vari fattori, morfologici e sintattici, che nel contesto dell’intera frase contribuiscono all’emergere di un diversa interpretazione del significato aspettuale. Seguono dunque i seguenti paragrafi: 2.1 Aktionsart, 2.2 Aspetto morfologico, 2.3 Interferenze tra Aktionsart e Aspetto morfologico, 2.4 Elementi del contesto che influenzano il significato aspettuale. Il quadro di riferimento teorico a cui si ispira il presente lavoro è quello delineato in Friederich, [1974], Comrie [1976], Dahl [1981,1985], Bertinetto [1986, 1997].

SV”, Aktionsart sintagmatica “veicolata dal significato lessicale di uno dei sintagmi giustapposti al verbo in questione” e Aktionsart frasale “dovuta al valore semantico complessivo della frase in cui il lessema considerato è inserito.”

⁴⁰ Cfr. cap. 3

⁴¹ Da Verkuyl (1972) in poi il trattamento dell’aspetto come categoria compositiva è un assunto generalmente condiviso. (Comrie [1976] : 41-51, Mourelatos [1978] : 422, Thompson [2005] : 169).

2.1 Aktionsart.

L'Aktionsart⁴², letteralmente 'tipo, naturadell'azione', è una categoria lessicale del verbo, che riguarda la natura inerente dell'azione descritta. Per Comrie (1976 :41-51) l' Aktionsart è 'inherent or semantic aspect', un concetto di natura eminentemente semantico lessicale, che è legato al significato del singolo lessema considerato (Bertinetto 1986 :84). Secondo la classificazione Vendleriana (Vendler [1967]) a cui sono state aggiunte una serie di intergrazioni successive (Croft [2010], Bertinetto-Squartini [1995]), le fondamentali distinzioni azionali che oppongono i predicati si basano sui seguenti tratti semantici: duratività, dinamicità, telicità. Per verificare se un verbo possiede uno di questi tratti si utilizzano dei particolari test sintattici, che consistono nell'analizzare il grado di compatibilità fra il verbo ed un selezionato insieme di avverbiali di tempo. Il tratto [+durativo] è proprio di processi che si prolungano nel tempo, mentre il tratto [-durativo] di processi in cui il punto d'inizio coincide con il punto finale: *correre vs esplodere*. I verbi durativi mostrano incompatibilità con avverbiali di tempo di tipo puntuale; i verbi non durativi sono incompatibili con quelli di tipo durativo, e con perifrasi di tipo terminativo o incoativo. **Nadia corre alle tre in punto*. **La bomba esplose per due ore*. Il tratto [+stativo] caratterizza verbi che esprimono stati, contro verbi [-stativo] che esprimono eventi dinamici: *sapere vs montare*. Un verbo [+stativo] in quanto inagentivo, è scarsamente compatibile con l'imperativo e con la perifrasi progressiva, con la frase scissa, con il verbo vicario fare, con l'avverbio deliberatamente, con verbi di persuasione,(Lakoff [1966]); * *Convinsi Luca a sapere la poesia*. Il tratto [+telico] è proprio di verbi che descrivono eventi che necessariamente includono una conclusione, un completamento, 'telos'; contro verbi [-telico] che non la includono, (Garey [1957] : 104-6): *annegare vs nuotare*. L'avverbiale "in X tempo" non è compatibile con verbi non telici⁴³, **Gina oggi nuota in due ore*. Vendler [1967] propone una suddivisione dei verbi in base al loro valore azionale in quattro classi.

State	[-dinamico], [-telico], [+durativo]
Activity	[+dinamico], [-telico], [+durativo]
Accomplishment	[+dinamico], [+telico], [+durativo]

⁴² Altri termini utilizzati per fare riferimento all'Aktionsart (Agrell 1908), sono: Azione (Bertinetto 1986), Aspetto oggettivo (Krusinga 1932), Aspetto lessicale (Rothstein 2004), Significato intrinseco (Comrie 1976).

⁴³ Sui test sintattici rivelatori di (a)telicità si rimanda al cap.6.

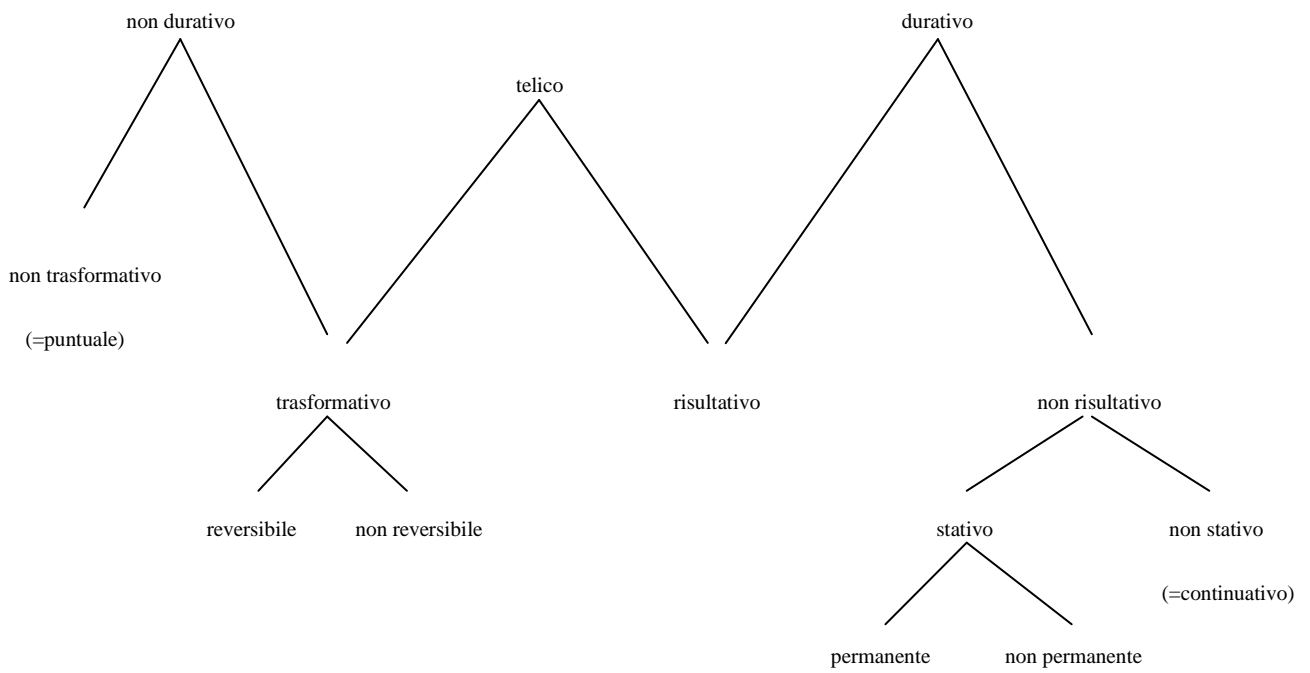
Achievement [+dinamico], [+telico], [-durativo]⁴⁴

Gli States esprimono qualità, abitudini, abilità del soggetto: *assomigliare, sapere*. Si distinguono in stativi permanenti e non permanenti : *essere vecchio vs. essere libero di Lunedì* . Solo gli stativi non permanenti sono compatibili con gli avverbiali temporali , * *È vecchio da due anni vs. Chiara è libera di Lunedì da due anni* . I verbi di Activity esprimono processi o attività: *mescolare, cantare*. L'elemento che distingue questi ultimi verbi rispetto agli stativi, oltre la dinamicità, consiste nel fatto che possono ammettere delle soluzioni di continuità, il processo può essere interrotto; al contrario uno stativo non può essere interrotto. Questa prerogativa degli stativi viene chiamata "condizione di densità" (Bertinetto [1986] : 97). Gli Achievements sono verbi indicanti un mutamento di stato, una trasformazione: *giungere, nascere*. Nota che ogni verbo trasformativo presuppone un verbo durativo che indica lo stato precedente e uno che esprime lo stato risultante: *Dormire, svegliarsi, essere sveglio*. I verbi di Accomplishment sono eventi che descrivono un costante e progressivo accostamento al *telos*, fino al suo raggiungimento: *imparare*. Il significato azionale di un Accomplishment è molto spesso ottenuto con mezzi sintattici: aggiungere un complemento oggetto ad un verbo di Activity, ha come risultato la telicizzazione dell'azione⁴⁵.

⁴⁴ Il tratto [\pm durativo] distingue eventi telici con una durata interna, da quelli che non ce l'hanno. Dal momento che states e activities sono atelici, essi per definizione devono implicare una durata temporale, perciò sono sempre durativi.

⁴⁵ Alle categorie descritte da Vendler se ne possono aggiungere altre, più o meno rilevanti. Ad esempio gli incrementativi, come *crescere, ingrassare, ingiallire*, indicano un processo di progressiva accumulazione di una certa proprietà da parte di un dato soggetto. Caratterizzati dai tratti [+durativo], [+dinamico], contengono un cambiamento di stato, ma transitorio. Si tratta in linea di massima di processi telici, compatibili con l'avverbiale "in X tempo". Gli incoativi, *arrabbiarsi, addormentarsi*, invece, potrebbero essere classificati come trasformativi reversibili. E ancora, i semelfattivi o puntuali, tipo *starnutire*; per i quali fuori da uno specifico contesto, non è possibile stabilire se designino un singolo fatto puntuale, o invece una sequenza coerente di atti più volte ripetuti entro un intervallo unitario di tempo. (Bertinetto 1986 : 297ss.)

Azione verbale (Bertinetto 1986 : 98 schema 17)



2.2 Aspetto morfologico

L'Aspetto⁴⁶ esprime il punto di vista del parlante sullo svolgimento dell'azione espressa dal verbo; il modo in cui guarda all'evento in base alla sua interna struttura (Comrie [1976] :3). Il parlante può scegliere di descrivere l'evento nella sua globalità, o in via di svolgimento ; da qui la principale opposizione aspettuale: perfettivo vs imperfettivo.

È necessario non confondere il concetto di Aspetto con quello di Azione. Il concetto di Azione, è stato detto, è di natura eminentemente semantico-lessicale, è un fatto inerente al significato intrinseco del verbo impiegato, mentre la nozione di Aspetto è di natura tendenzialmente morfologica, risultato dell'aggiunta di materiale morfologico (affissi) alla radice con lo scopo di formare nuovi temi nel paradigma. Nelle lingue che meglio si caratterizzano da questo punto di vista, l'Aspetto è palesato dalla commutazione tra diversi tempi verbali , si pensi all'italiano e all'opposizione imperfetto/perfetto (Bertinetto [1986]: 84).

Nel dominio dell'**imperfettività** distinguiamo l'Aspetto progressivo, l'Aspetto abituale e l'Aspetto continuo. L'Aspetto progressivo indica un processo colto in un singolo istante del suo svolgimento. Per avere una prova della presenza di questa valenza si può ricorrere all'espedito di sostituire alla forma verbale la perifrasi progressiva. Le condizioni più importanti per definire l'Aspetto progressivo sembrano essere l'esistenza di un istante di focalizzazione in cui il processo viene osservato nel pieno corso del suo svolgimento, e lo stato di indeterminatezza circa la prosecuzione del processo oltre questo istante. *In quel momento Luca nuotava energicamente.* L'Aspetto abituale riguarda il ricorrere regolare di un processo. Un buon test per verificare l'accezione in questione è l'utilizzo della perifrasi "esser solito + infinito". La visione abituale considera ogni singolo occorrenza preso in sé e per sé come concluso, l'imperfettività consiste nell'implicazione di indeterminatezza, sia rispetto al numero di iterazioni, sia rispetto all'eventuale prosecuzione della serie di eventi. *Se si accorgeva di essere in errore, si scusava umilmente.* L'Aspetto continuo implica un'idea di indeterminatezza, rispetto alla prosecuzione del processo, o rispetto al numero delle iterazioni del processo, ma, a differenza dell'Aspetto progressivo, non contempla l'individuazione di un singolo istante di focalizzazione, e a differenza dell'accezione abituale, contempla l'individuazione di un quadro situazionale unico. Potremmo parafrasare questa accezione

⁴⁶ Il termine Aspetto traduce la parola russa "vid" introdotta nella grammatica slava ai primi del novecento. Per un breve storia sull'origine del termine Aspetto si veda Bertinetto ([1986] :81)

con “non fare altro che + infinito”. *La donna piangeva e piangeva*. (Bertinetto [1986], Delfitto-Bertinetto [2000]).

Un Aspetto perfettivo implica, invece, una visione globale dell’evento, abbracciando anche il punto finale. Tale Aspetto presuppone quindi una prospettiva esterna al processo. Tra gli aspetti perfettivi distinguiamo: l’Aspetto aoristico e l’Aspetto compiuto o perfetto. L’Aspetto aoristico implica che un evento sia ritenuto definitivamente concluso rispetto al momento di enunciazione. Implica la visualizzazione dell’istante terminale del processo, *Caterina partì ieri*. (Bertinetto 1986 : 190 ss.). L’Aspetto compiuto esprime il perdurare nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente ad un evento compiutosi in precedenza, la sua “current relevance” (Comrie [1976] : 52). L’Aspetto compiuto nei suoi usi più caratteristici può essere esemplificato dai perfetti inglesi, *She has lost her key*. (Brinton 1988 : 11 ss).

2.3 Interferenze tra Aktionsart e Aspetto morfologico

Sebbene tutti i verbi possiedano una propria inerente valenza aspettuale, l'Aktionsart, quest'ultima può cambiare per influsso del contesto o per effetto dell'aggiunta di marche aspettuative, affissi, alla radice. Per prima consideriamo la questione delle interferenze fra Aktionsart e Aspetto morfologico, presentando alcuni esempi.

Abbiamo accennato alla incompatibilità dell'Aspetto progressivo con gli Stativi, tuttavia questi ultimi occorrono occasionalmente con questo aspetto. L'effetto del progressivo su un verbo stativo è quello di descrivere lo stato che non è dinamico come se lo fosse, *Il pane sta costando caro in questi giorni.* (Smith 1983 :498).

L'Aspetto imperfettivo applicato a verbi telici ha l'effetto di nascondere il raggiungimento del *telos*, ovvero di detelicizzare il verbo: *La ragazza annagava.* L'imperfettivo applicato a verbi atelici esprime l'esistenza di un'azione senza dire niente su suo inizio o la sua fine. *Giulia nuotava.*

L'effetto dell'Aspetto imperfettivo su verbi con Aktionsart non durativa, Achievements è di conferire loro una lettura iterativa, quindi durativa: *Il maestro trovava errori nel compito.* Questo effetto è possibile solo se l'evento si può ripetere. * *Laura sta riconoscendo un amico alla festa.*

L'Aspetto aoristico applicato a verbi telici esprime il raggiungimento del *telos*. *La ragazza annegò.* Lo stesso applicato a verbi atelici afferma l'esistenza di un'azione includendo la sua cessazione. *Giulia nuotò, Conosco chiara, [-telico] vs. Conobbi Chiara [+telico].* (Garey 1957 :106-108; Comrie 1976: 46). Il perfettivo guarda all'evento come un completo intero, perciò il perfettivo di un evento telico include il processo che conduce al *telos* e il *telos* stesso. Il perfettivo su una situazione atelica include il processo e un qualche arbitrario punto finale. (Brinton 1988: 43).

Concludendo si può notare che eventi telici sembrano essere più naturali con l'aspetto perfettivo, e viceversa gli atelici con l'imperfettivo.

Per quanto riguarda l'Aspetto che abbiamo definito perfetto, Bauer mostra che i differenti tipi di Aspetto perfetto o continuato sono il risultato della diversa Aktionsart del verbo e dei modificatori avverbiali, non dei differenti significati del perfetto. Con verbi telici al perfetto il *telos* è stato raggiunto *Io ho persuaso lui.* Con Verbi atelici, a causa del carattere del verbo, e non del perfetto, non c'è implicazione che l'azione abbia raggiunto alcun *telos*. *Egli ha vissuto in diverse parti del mondo.* (Bauer 1970: 189).

2.4 Elementi del contesto che influenzano il significato aspettuale.

Oltre all'aspetto morfologico, diversi altri elementi del contesto possono cambiare l'Aktionsart di base di un verbo e contribuire alla "composizione" del significato aspettuale complessivo della frase: la presenza di un complemento oggetto, la natura degli argomenti del verbo, soggetto e oggetto, l'utilizzo di avverbi di tempo, particelle completive e preposizioni.

La presenza del complemento oggetto influenza la (a)telicità di un evento. Verbi come *preparare* o *cantare* sono di per sé non telici, ciò che li rende telici, in determinati contesti, è la presenza di un oggetto diretto che li determina, li finalizza al raggiungimento di un preciso scopo: *preparare una torta, cantare una canzone*. Questo è il caso più frequente di influenza del contesto sull'Aktionsart di un verbo⁴⁷. Passiamo alla natura degli argomenti del verbo. Per Verkuyl (1972) e molti altri studiosi, (Dowty 1979, Bertinetto 1986), il concetto di quantità specifica o specificata insieme alla distinzione numerabile/non numerabile, sembra essere sufficiente a spiegare gli effetti degli argomenti nominali sull'aspetto lessicale. Nell'esempio *il sasso cade* (Achievement) vs. *la pioggia cade* (Accomplishment) cambia il tratto [\pm durativo]; mentre nell'esempio seguente *mangiare una pagnotta di pane* (Accomplishment) vs. *mangiare del pane* (Activity) cambia il tratto [\pm telico]. Con verbi stativi la natura dell'argomento nominale sembra essere irrilevante. Con verbi di Achievement, una pluralizzazione degli argomenti porta ad una lettura come Accomplishment (iterativo > [+durativo]) *trovare una conchiglia* vs. *trovare delle conchiglie*; mentre una non specifica pluralizzazione porta ad una lettura a metà tra un Accomplishment e un Activity: *trovare conchiglie*. Con i verbi di Activity l'aggiunta di un argomento singolare o plurale numerabile specificato trasforma l'espressione in un Accomplishment, mentre l'aggiunta un argomento non numerabile preserva il significato azionale del verbo, (Brinton 1988 : 49, Bertinetto 1986 : 99 ss.). La specificità e la definitezza dell'oggetto e del soggetto sembrano influenzare soprattutto, dunque, il tratto [\pm telico] e quello [\pm durativo]; [+numerabile] e [+specificato] corrispondono a [+telico] e [+durativo].

⁴⁷ Spesso in letteratura viene interpretato il processo appena descritto come la trasformazione di un Activity in un Accomplishment, convogliando così in quest'ultima classe non verbi classificati secondo la loro Aktionsart, ma tutti quei sintagmi ottenuti aggiungendo, come abbiamo visto, un complemento oggetto ad un verbo di Activity, in cui il tratto [-telico] si trasforma in [+telico]. Il risultato di questa operazione è che molti studiosi non riconoscono gli Accomplishments come reale classe azionale. (Brinton 1988 : 29); mentre, sebbene poco numerosi, gli Accomplishments "di base" sono attestati, ad esempio *imparare*. Bisogna distinguere dunque tra qualità azionali di un verbo e qualità azionali di un evento, situazione, risultato queste ultime dell'interazione di diversi elementi contestuali con l'Aktionsart di base del verbo.

Sebbene il *telos* sia espresso frequentemente da complementi nominali, anche alcune preposizioni, avverbi direzionali ed espressioni di misura, possono esprimerlo, specialmente con verbi di movimento. *Andare avanti* (Activity), *andare dentro il palazzo* (Achievement), *andare da Torino a Roma*, (Accomplishment). Possiamo fare una distinzione tra preposizioni spazialmente puntuali, e quelle spazialmente durative: *la barca va dentro il porto vs. la barca va sul mare*. (Taylor 1977 :189-190). In alcune lingue le preposizioni hanno una funzione palesemente telicizzante, come in inglese: *Eat vs. eat up*; o detelicizzante : *john worked the cross wordpuzzle vs. John worked on the crossword puzzle*⁴⁸. Anche espressioni di misura possono dare un senso completivo all'enunciato: *egli camminò un kilometro*, (Brinton 1988 : 51).

Ancora, la presenza di determinati avverbiali temporali gioca un ruolo importante nell'interpretazione azionale di un verbo. Analizziamo alcuni esempi: *Improvvisamente si ricordò vs. Per molto tempo si ricordò*, Achievement > Activity; oppure *uscì in pochi istanti vs. uscì solo fino alle 5*, Achievement reversibile > Activity; *mangiare per un'ora vs. mangiare in un ora*, Activity > Accomplishment. E ancora, *vedere alle 5 in punto vs. vedere bene per tutta la cerimonia*, Achievement > State, (Bertinetto 1986 : 101). Gli avverbi puntuali che in genere sono più naturalmente o esclusivamente compatibili con verbi inerentemente telici o non durativi; in determinati contesti e con determinati verbi, possono rendere un' azione che inerentemente non lo è, [+telica] o [-durativa]; vice versa gli avverbiali durativi⁴⁹.

Infine, anche l'uso del riflessivo di un verbo, come succede in italiano o in spagnolo, provoca mutamenti azionali: *Piero si domandava se sarebbe arrivato in tempo vs. Piero domandava la strada ad un passante*, Activity > Achievement; o al contrario, *Gianni si siede sul divano vs. Gianni siede sul divano*, Achievement > Activity.

Per concludere, come mostrato in questo capitolo, il significato aspettuale ultimo di una frase dipende dall'interazione di diversi elementi: l'Aktionsart del verbo, a livello lessicale, l'Aspetto, a livello morfologico, l'influsso del contesto, complementi, avverbi, preposizioni etc., a livello sintattico.

⁴⁸ Bertinetto fa notare per l'italiano "che i verbi ottenuti mediante prefissazione di talune preposizioni, come *a* e *in*, sono spesso di azione telica [...]. Si vedano ad es. : *abbellire, imbiancare, incenerire, addivenire, addomesticare*, etc. questo fenomeno si osserva anche nel caso della complementazione: se *andare* non è telico, *andare a Roma* lo è, e lo stesso dicasi di *correre a casa, andare* rispetto ad *andare in fumo*, etc." (Bertinetto 1986 : 85).

⁴⁹ Sull'uso degli avverbiali durativi e puntuali nei test azionali rivelatori di (a)telicità, si rimanda al cap. 6.

Cap. 3. La categoria di Aspetto in ittita

Come esposto nel capitolo precedente, il significato aspettuale complessivo di un enunciato è il risultato della combinazione di vari fattori: l'Aktionsart inerente del verbo, l'aggiunta di marche morfologiche, l'influenza di diversi elementi contestuali.

La lingua ittita codifica la categoria di Aspetto con mezzi, oltre che lessicali, anche morfologici e sintattici. La maggior parte dei verbi ittiti può, infatti, esprimere l'aspetto imperfettivo⁵⁰ tramite l'aggiunta al tema di uno dei seguenti suffissi: *-ške/a-*, *-šš(a)-*, e *-anna/i-*. Inoltre, diversi elementi del contesto, in particolare alcuni avverbi di tempo e di luogo e alcune delle cosiddette "sentence particles", sembrano funzionare come veri e propri aspettualizzatori.

La definizione della categoria di Aspetto in ittita è un tema complesso e dibattuto, sia per le difficoltà terminologiche e concettuali che riguardano la categoria di Aspetto in generale, sia per la difficoltà di attribuire funzioni aspettuative inequivocabili a determinati suffissi o ad altri elementi presenti nel contesto della frase. Per tali motivi, il presente lavoro non si propone di fornire una completa ed esaustiva descrizione dell'Aspetto verbale in ittita; ma intende piuttosto cercare di fare chiarezza sull'argomento tramite l'individuazione dei vari fattori coinvolti e suggerendo una possibile lettura della loro interazione.

⁵⁰ Non ci sono tracce della triade aspettuale espressa dai tre temi verbali *presente-aoristo-perfetto*, marcata da una morfologia sintetica che è tipica di altre lingue indoeuropee molto antiche, come il Vedico e il greco antico (Bubenik 1997 : 230). Il sistema verbale ittita è monotematico, ogni verbo deriva tutte le forme da un unico tema, quindi non ci sono temi di aoristo. Inoltre il perfetto ittita, in quanto in forma analitica, sembra essere una recente acquisizione, (Boley 1992). La sola opposizione aspettuale individuabile è quella *perfettivo vs. imperfettivo*, marcata dall'aggiunta al tema verbale dei suffissi imperfettivi *-ške/a-*, *-anna/i-* e *-šš(e)-*. Cfr. 5.1.

3.1 I suffissi imperfettivi

Che il suffisso ittita abbia una funzione imperfettiva fu per primo suggerito da Bechtel (1936), e sostenuto fino agli studi più recenti, in particolare da Melchert (1997, 1998) e Hoffner e Melchert (2002, 2008).

La maggior parte dei verbi ittiti può esplicitamente marcare l'aspetto imperfettivo con l'aggiunta di uno dei seguenti suffissi al tema verbale: *-ške/a-*, *-šš(a)-*, e *-anna/i-*.

Spesso gli ittitologi hanno segnato una netta distinzione tra l'uso iterativo" o "iterativo- durativo" di *-ške/a-* e del più raro *-šš(a)-*, e quello di *-anna/i-*, che avrebbe invece un significato solo "durativo", (Friedrich HE § 137, §269). Gli studi più recenti asseriscono, invece, che sincronicamente l'uso dei tre suffissi è del tutto equivalente e che i loro valori coprono un dominio di significati imperfettivi molto più ampio del solo "iterativo-(durativo)", (Hoffner-Melchert 2008: 318). Il suffisso più produttivo dei tre è *-ške/a-*, specialmente in NH, lo stadio di lingua più recente; solo un piccolo gruppo di verbi è attestato invece con uno degli altri due suffissi⁵¹.

Tuttavia, la produttività dei suffissi cosiddetti "imperfettivi" non è illimitata: ci sono restrizioni semantiche⁵² alla loro applicabilità, basate sull'Aktionsart inerente dei verbi, (Melchert-Hoffner 2008 : 318). Alcuni verbi stativi, come *šakk-* 'conoscere', *ḫar(k)-* 'tenere', o *ar-* 'stare', non sono attestati con *-ške/a-*, o con un equivalente suffisso, perché il loro significato inerente di già implica duratività. Inoltre, l'intera classe dei denominali stativi in *-e-*, alcuni dei quali sincronicamente funzionano anche come fientivi, quindi Achievements, del tipo *ḫaššūe-* 'essere/diventare re' (da *ḫaššu-* 're'); e la classe dei denominali fientivi in *-ešš-*, ad esempio *idalawešš-* 'diventare cattivo', (da *idalu-* 'cattivo') non utilizzano il suffisso probabilmente per la loro natura di trasformativi non reversibili e quindi incompatibili con l' imperfettività. Si registra inoltre che il verbo di Activity *iya-tta(ri)* 'essere in movimento', prende il suffisso *-anna/i-*, il quale aggiunge al verbo un significato incoativo: *iyanna/i-* 'cominciare a muoversi'⁵³. Invece il verbo *akk-* 'morire' è attestato con il

⁵¹ Per una dettagliata trattazione sull'uso dei tre suffissi si vedano: Bechtel 1936: 75ss; Dressler 1968: 208,215; Melchert 1998; Hoffner-Melchert 2002, 2008.

⁵² A proposito delle restrizioni semantiche, nel suo recente lavoro sul sistema tempo-aspettuale in ittita, la Cambi assume che le seguenti categorie di predicati presuppongono in ittita restrizioni semantiche all'applicabilità di *-ške-*: "la categoria dei *media tantum*, i verbi *eš-/aš-* 'essere' e *ḫar(k)-* 'avere, tenere', (sia come verbi autonomi sia come ausiliari), gli stativi *aš-* 'restare', *ištantai-* 'indugiare', *paḫš-* 'proteggere', *šakk-/šekk-* 'conoscere', *pe ḫar(k)-* 'tenere'. (Cambi 2007 : 65).

⁵³ Sull'origine del suffisso *-anna/i-* sono state avanzate diverse ipotesi, una delle quali ci sembra di particolare interesse e degna di essere ulteriormente analizzata. Nota, tra gli altri, Kloekhorst (2008 :176) che "it is very likely that the element *-ann-* must be compared to the oblique form of the nominal suffix *-ātar /ānn-*, which forms deverbal abstract nouns and from which the inf.II suffix *-ānna* has been derived as well". Da ciò non risulta azzardato suggerire una

suffisso *-ške/a-* solo in forma media, con o senza soggetto, in un senso che sembra solo distributivo: *akkiškittari* ‘si muore, molte persone muoiono’, (Hoffner-Melchert 2002: 318)⁵⁴

Si riportano di seguito i differenti significati attestati per i tre suffissi così come descritti in Hoffner-Melchert (2008 :318ss.).

I suffissi imperfettivi possono avere un significato progressivo descrivendo un’azione in corso, in alcuni casi facendo da ‘backgrounding’ all’azione principale.

Essi inoltre vengono usati per indicare perdurare di un’attività su un esteso periodo di tempo. In alcuni casi il periodo di tempo è esplicitamente indicato, ad esempio da espressioni avverbiali durative del tipo *INA ITU 5 KAM* ‘per 5 mesi’, *GE₆-an humandam* ‘per l’intera notte’; in altri casi il periodo di tempo è lasciato inespresso senza un esplicito punto finale; in altri casi ancora una forma senza suffisso è usata per marcare la fine dell’azione espressa dalla forma marcata in senso imperfettivo. Il valore durativo dei suffissi è evidente anche con l’imperativo: “continua a ...”; e con l’imperativo negativo, *lē* + presente, che se marcato imperfettivamente ha valore inibitivo : ‘smetti di *V-are*’, mentre se non marcato, valore proibitivo “non *V-are*”.

I tre suffissi possono esprimere iteratività, ripetizione di un’azione sia ininterrottamente, sia intermittenemente. In presenza di espressioni distributive del tipo *UD-at UD-at* ‘giorno dopo giorno’, *ITU-mi ITU-mi* ‘mese dopo mese’, *GE₆-ti GE₆-ti* ‘notte dopo notte’, *MU-ti MU-ti* ‘anno dopo anno’, *lammar lammar* ‘momento per momento’, *uddani uddani* ‘parola per parola’, *1-an 1-an* ‘uno per uno’, troviamo il tema verbale sempre marcato imperfettivamente. Gli imperfettivi non sono usati normalmente con i moltiplicativi in *-anki*.

I suffissi possono descrivere un comportamento abituale⁵⁵, o essere usati per affermazioni di validità generale, “gnomiche”.

I tre suffissi possono essere usati anche in senso distributivo, per riferirsi ad azioni compiute su una serie di oggetti, uno dopo l’altro, uno per uno, “Verbal Pluralitat” (Dressler 1968: 43). L’azione è perciò vista come iterata. Quest’uso è molto comune in contesti rituali.

derivazione del significato imperfettivo del suffisso *-anna/i-* dal significato di caso locativo o direttivo (desinenze *-i-* ed *-a-*) del nome verbale. Il trasferimento concettuale dal dominio concreto spaziale al dominio astratto dell’aspetto, oltre che del tempo e del modo, trova riscontro oltre che dal punto di vista linguistico cognitivo anche da quello tipologico. Bybee infatti annovera come origine del progressivo anche l’essere “located at” > PROGRESSIVE : “Heine *et al* (1991) report over 100 African languages with a locative source for progressive”. (Bybee 2005:184).

⁵⁴ Per una descrizione degli effetti dell’aggiunta di un aspetto morfologico imperfettivo sulle diverse classi azionali si torni al paragrafo 2.3 “Interferenze tra Aktionsart ed Aspetto morfologico”.

⁵⁵ Con il preterito il significato abituale può essere accompagnato dall’avverbio *karū* ‘prima’.

Nel caso di verbi che si riferiscono a prolungate attività o a processi, le forme marcate con i suffissi imperfettivi possono avere un valore incoativo, ponendo il focus sull'inizio dell'attività.

Dalla rassegna appena presentata, risultano evidenti due fatti: il primo è che i significati prima elencati rientrano quasi tutti⁵⁶ nel dominio dell'imperfettività così come descritti in 2.2. aspetto progressivo, abituale, continuo. Il secondo è che evidente la confusione terminologica che caratterizza gli studi sull'Aspetto anche in ittita. Si noti infatti, l'uso indifferenziato di termini che si riferiscono e al dominio dell'Aktionsart e a quello dell'Aspetto morfologico, per riferirsi ai significati espressi da marche morfologiche. Si ritiene qui che la grande varietà di significati attribuiti ai suffissi imperfettivi, registrati effettivamente nei testi, siano espressione invece della grande varietà di significati che risultano dall'interazione tra l'imperfettività veicolata dai suffissi, le diverse Aktionsart dei verbi a cui questi si aggiungono e l'influenza dei diversi contesti in cui le forme occorrono.

Leggiamo alcuni esempi:

Significato progressivo:

(1) KBo 6.2 ii 30-32.

takku LÚ=aš GU₄-ŠU ÍD-an zinuškezzi⁵⁷

Se un uomo mentre sta facendo attraversare un fiume al suo bue

tamaiš-an šu[ezzi] nu GU₄-aš KUN-an *epzi ta* ÍD-an *zai*

un altro lo spinge e afferra la coda del bue e attraversa il fiume

Ù BEL G[U₄ ÍD-aš *pedai*] nu=zza apun=pat *dan[zi]*

e il fiume porta via il padrone del bue, allora (i congiunti) si prendono quello stesso.

(2) KUB 12.63 obv. 28

*nu anniškemi*⁵⁸ *kuin n=an=kan ŠUM=ŠU halzihi*

⁵⁶ Controversa è l'attribuzione dell'Aspetto incoativo al dominio dell'imperfettività, molti studiosi invece lo classificano come sottocategoria dell'aspetto aoristico, quindi appartenente al dominio della perfettività. (Bertinetto 1986: 226 ss.). Il significato definito "incoativo" da Melchert per l'ittita, potrebbe tuttavia essere comparato al significato che lo stesso suffisso possiede in latino. Il latino *-sco-* indicherebbe una graduale entrata in uno stato *albescio*, quindi in qualche modo un aspetto imperfettivo (Josephson 2008 : 133)

⁵⁷ *zinuškezzi*: verbo *zai-* 'attraversare' + suff. causativo *-nu-* + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza di 3°sg. pres.

Chiamo con il suo nome colui che che sto trattando magicamente

Significato continuo:

(3) KBo 17, III 48

*ki-nu-na li-e e-eš-ša-an-zi*⁵⁹ k[(u-i-ša-at i-ya-zi nu-uš-ši)] HUL-lu ḫi-in-ká[n pi-an-du]

E ora non continuino a fare. Colui che ciò fa, a lui del male e morte diano

Significato distributivo:

(4) Seconda preghiera di Muršili II a soggetto della peste (CTH 378) II.A. Ro. 30'-31'

(Quando poi deportarono I prigionieri all'interno del territorio ittita)

nu=kan INA ŠA KUR Ḫatti

e all'interno del paese di Hatti

*apēzza UD.KAM-az akkiškittari*⁶⁰

da quel giorno si va morendo (si verificano molte morti)

(5) Cronaca di Palazzo A III 17'-19'

ki-i kar-di-y[a-aš-ša-a]š DUMU^{MEŠ} e-še-er nu-uš-ma-aš [G^{IS}]ŠÚ.A

Questi erano i figli del suo cuore e per loro una sedia

ki-it-ta G^{IS}BANŠ]UR-uš-ma-aš ki-it-ta []

è posta, per loro un tavolo è posto

[G^{IS}]za-lu-wa-ni-iš[-ma-aš] ki-it-ta ḫa-pa-šu-uš G^{IS}za-lu[-wa-n]i zi-kán-zi⁶¹

⁵⁸ *anniškemi*: verbo *ann(i)ya-* 'fare, trattare' + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza di 3°sg. pres.

⁵⁹ *eššanzi*: verbo *iya-* 'fare' + suff. imperfettivo *-šš(e)-* + desinenza di 3pl. pres.

⁶⁰ *akkiškittari*: verbo *akk-* 'morire' + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 sg. pres. med.

per loro è posto un piatto di legno e sul piatto di legno **vanno mettendo** (su un piatto alla volta) i vasi *ḥappaša*.

(6) L'Editto di Telipinu Vs. II 31-34

nu šal-la-aš-pát ḥa-aš-ša-an-na-aš e-eš-ḥar pa-an-ga-ri-ya-at-ta-ti nu ^f *Iš-ta-p[a-]ri-y[a-]aš*

Il sangue della Grande Famiglia si diffuse / si versò e Istarpariya

SAL.LUGAL BA.UŠ EGIR.*pa-ma ú-it* ^m *Am-mu-na-aš* DUMU.LUGAL BA.UŠ *nu ši-ú-na-an an-tu-uḥ-ši-iš-ša*

la regina morì, e in seguito accadde che Ammuna il principe morì. Allora gli uomini degli dei

*tar-ši-ik-kán-zi*⁶² *ka-a-ša-wa* ^{URU} *Ha-at-tu-ši e-eš-ḥar pa-an-ga-ri-ya-at-ta-ti*

vanno dicendo: "ecco, ad Hattuša il sangue si diffuse / si versò"

(7) Il Mito di Illuyanka Part: Recto I, C I, 14-24

nu-za-[an] ^d *I-na-ra-aš* ^{NA4} *pé-ru-ni [še-er]*

E Inara su una roccia

É-ir *ú-e-te-et* *I-NA* KUR ^{URU} *Ta-a-ru-u-u[k-ka]*

una casa costruì nel Paese di Tarucca

nu ^m *Ḥu-u-pa-ši-ya-an an-da-an* É-[ri]

e Ḥupašia nella casa

a-ša-aš-ta *na-an* ^d *I-na-ra-aš*

fece stare e Inara lo

⁶¹ *zikanzi*: verbo *day-/tiya-* 'mettere' + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 pl. pres.

⁶² *taršikkanzi*: verbo *te-/tar-* 'dire' + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 pl. pres.

wa-tar-na-aḥ-hi-iš-ki-iz-zi ma-a-wa gi-im-ra

ordina ripetutamente “quando nella campagna

pa-i-mi zi-ig-ga-wa-ra-aš-ta^{GIŠ} lu-ut-ta-an-za

vado, tu dalla finestra

ar-ḥa le-e

a-ut-t[i]

fuori non guardare.”

(8) L’Editto di Telipinu Part: Vs. II 3-4

la-aḥ-ḥa-ma k[(u-w)]-a[(t-t)]a ERIN.MEŠ-uš pa-iz-zi ne a-ap-pa Ú-UL SIG[(-in)]

Ma in battaglia dovunque l’esercito va , quelli indietro non bene

ú-e-eš-kán-ta⁶³

vengono /ogni volta non tornano bene.

(9) Zalpa Ro, AVs. 6-7

ma-a-àn MU^{HI.A} iš-tar-na pa-a-ir nu MU[NUS.LUGA]L nam-ma 30 MUNUS.DUMU ḥa-a-aš-ta

Quando degli anni passarono, (lit. andarono) la regina di nuovo 30 figlie partorì

šu-ùš a-pa-ši-la ša-àl-la-nu-ùš-kat⁶⁴

ed essa stessa **le allevò una per una.**

(10) Cronaca di palazzo Ro col. II § 17 27-29

da-i-iš-ša-an ANŠE.KUR.RA-aš ku-i-da LÚ.MEŠ.KUŠ

⁶³ *ueškanta*: verbo *uwa-* ‘venire’ + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 pl. pres. med.

⁶⁴ *šallanuškāt*: verbo deaggettivale *šalli-* ‘grande’ + suffisso fattitivo *-nu-* (‘rendere grande = allavare’) + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 sg. pret.

Dopo che pose sui carri i conducenti,

a-am-mi-ya-an-tu-uš-mu-uš nu-uš^m Iš-pu-ta-aš-i-na-ar-aš ma-ni-ya-aḫ-ḫe-eš-ki-iz-zi⁶⁵

i loro giovani , Išpudašinara li addestra uno per uno

GI-an^{GIŠ} UMBIN *ḫa-aš-ḫa-aš-šu-ar^{GIŠ} TUKUL ap-pa-a-tar nu-uš a-pa-a-aš an-na-nu-ut*

ad aprire l'asse della ruota e ad impugnare l'arma, e quello li istruì

(11) L'Editto di Telepinu Vs. I 17-18

nu ut-ne-e ḫar-ni-in [(-ki-iš-)] ki-it⁶⁶ nu ut-ne-e tar-ra-nu-ut nu-uš a-ru-na-aš

E distrusse una dopo l'altra le terre e privò di potere le terre, e del mare le

ir-hu-uš i-e-it

fece confinanti.

Significato abituale:

(12) Leggi 7 A (9-10)

ták-ku LÚ.U₁₉.LU-an EL-LAM ku-iš-ki da-šu-wa-aḫ-ḫi na-aš-ma ZU₉-ŠU la-a-ki

Se un uomo libero qualcuno acceca, o un suo dente butta giù

ka-ru-ú 1 MA.NA KÙ.BABBAR pí-iš-ker⁶⁷ ki-nu-na 20 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i

prima una mina d'argento erano soliti dare, ora 20 sicli d'argento da/dia

Significato incoativo

(13) Zalpa A Rs. 7

LUGAL-ša Iš-ME ša-aš ya-an-ni-iš⁶⁸ URU *ḫa-ra-aḫ-šu-aš a-ar-ša*

⁶⁵ *maniyahḫeškizzi*: verbo *maniyahḫ-* 'amministrare' + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 sg. pres.

⁶⁶ *ḫarninkiškit*: verbo *ḫark-* 'perire' + infiss. causativo *-nin-* + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 sg. pret.

⁶⁷ *píšker*: verbo *pai-* 'dare' + suff. imperfettivo *-ške/a-* + desinenza 3 pl. pret.

Ma il re sentì ed egli **si mise in marcia** ed arrivò a Haraḥšu

Se consideriamo casi, come quelli sopra presentati, il più possibile privi di marche contestuali aspettuali evidenti, (del tipo avverbi durativi, *kuitman* ‘mentre’, o espressioni distributive o durative), che complicherebbero un’analisi che in questo momento vuole far emergere solo il significato dei suffissi; possiamo notare che la presenza dei suffissi sembra indicare il ripetersi di una serie di azioni concluse, nell’elenco di Melchert sopra riportato “aspetto distributivo, iterativo, abituale”, quando il verbo è [+telico], esempi dal (4) al (12). L’uso dei suffissi indica invece azioni che continuano nel tempo, nella rassegna di Melchert “aspetto durativo”, o indica azioni in corso, in cui viene focalizzato un momento “aspetto progressivo, backgrounding”, o azioni abituali, quando il verbo è [-telico], esempi da (1)a (3)⁶⁹. Ritroviamo così fondamentalmente la stessa casistica descritta in 2.2, quando abbiamo descritto gli effetti dell’interazione tra Aktionsart e Aspetto morfologico:

“L’Aspetto imperfettivo applicato a verbi telici ha l’effetto di nascondere il raggiungimento del *telos*, ovvero di detelicizzare il verbo: *La ragazza annagava*. L’ imperfettivo applicato a verbi atelici esprime l’esistenza di un’azione senza dire niente su suo inizio o la sua fine. *Giulia nuotava*. L’effetto dell’Aspetto imperfettivo su verbi con Aktionsart non durativa, Achievements è di conferire loro una lettura iterativa, quindi durativa: *Il maestro trovava errori nel compito*. Questo effetto è possibile solo se l’evento si può ripetere. * *Laura sta riconoscendo un amico alla festa*.”

Dal punto di vista sincronico, quindi, i tre suffissi sembrano avere funzione imperfettiva con differenze di significato che dipendono dalle Aktionsart differenti dei verbi a cui si aggiungono.

NOTA STORICA

Nell’ambito delle ricerche sulla categoria di Aspetto in ittita, numerosi studi sono stati condotti in particolare sul suffisso *-ške/a-*; sia perché dei tre suffissi imperfettivi è il più produttivo in ittita, sia perché, attestato anche nelle altre lingue indoeuropee: Skt. *-ccha-*, Av. *-sa-*, Gr. *-σκη/ο-*, Arm. *-c’-*, Lat. *-sce/o-*, OIr. *-c-*, OHG *-sc-*. Il suffisso verbale ittita *-ške/a-* deriva dal PIE **-ske/o-*.

Il suffisso PIE poteva avere significato iterativo o incoativo o causativo nelle lingue derivate. Le similarità di funzioni del suffisso in ittita e in greco omerico fu notata da diversi studiosi. (Lehmann 1974 : 145, Puhvel 1991, Watkins 2002). In Latino ha funzione incoativa, in Armeno aoristica, in Tocario causativa. Visti i diversi esiti nelle lingue storiche, è difficile individuare un significato unico ricostruibile per la protolingua. Alcuni studiosi concordano nel ritenere che il suffisso **-sk-* avesse originariamente un significato iterativo da cui gli altri deriverebbero, (Watkins 1994: 75, Harðarson 1998: 339, Lehmann 1974: 144); ma questo assunto non è unanimemente condiviso. (Szemerényi 1990; Giannakis 1997 :229; Meul 2010 : 3)

⁶⁸ *iyanniš*: verbo *i-* ‘andare’ + suff. imperfettivo *-anna/i-* + desinenza 3sg pret.

⁶⁹ Naturalmente si può ottenere un significato progressivo anche da verbi telici, ma con il significato di “stava per, essere sul punto di”: *Gino stava annegando quando fu salvato da un pescatore*.

3.2 L'aspetto compositivo in ittita: avverbi e particelle aspettualizzanti

Oltre ai suffissi imperfettivi, anche alcuni elementi del contesto possono cambiare l'Aktionsart di base di un verbo e contribuire alla "composizione" del significato aspettuale complessivo della frase: la presenza di un complemento oggetto, la natura degli argomenti del verbo (soggetto e oggetto), l'utilizzo di avverbi di tempo, particelle complete, preverbi etc. In questo paragrafo vengono analizzati alcuni elementi che sembrano influenzare il significato aspettuale del verbo con cui occorrono: gli avverbi di tempo puntuali e durativi, i preverbi, la particella *-za*, e le particelle locali.

3.2.1 Gli Avverbi di tempo

Come è stato già detto (cfr. 2.3), la presenza di alcune espressioni avverbiali di tempo gioca un ruolo importante nell'interpretazione azionale di un verbo; ad esempio si osservino le seguenti frasi: *improvvisamente si ricordò vs. per molto tempo si ricordò* (Achievement vs. Activity); oppure *mangiare per un'ora vs. mangiare in un ora* (Activity vs. Accomplishment); o ancora *vedere alle 5 in punto vs. vedere bene per tutta la cerimonia* (Achievement vs. State). Gli avverbi puntuali che in genere sono più naturalmente o esclusivamente compatibili con verbi inerentemente telici, in determinati contesti e con determinati verbi, possono rendere un'azione che inerentemente non lo è, [+telica] e [-durativa]; vice versa gli avverb durativi⁷⁰.

In ittita un verbo, non marcato da suffissi imperfettivi, può essere interpretato come perfetto o imperfettivo in relazione al contesto. La valenza imperfettiva è assicurata dalla presenza nella frase di marche come la congiunzione *kuitman* 'mentre', avverbio *mašiyanki* 'tante volte quanto', o espressioni moltiplicative come *n°- anki* e *n°-ŠU* 'X volte' (Hoffner-Melchert 2008 : 317ss). Ad esempio, si considerino gli esempi (1) e (2)

(1) KBo 5.6 i 1

namma=aš INA HURŠAG Zukkuki EGIR-pa uet

Poi egli **tornò** (lit. venne indietro) a Zukkuki.

(2) KBo 5.6 iii 26

*nu **kuitman** m.GIŠ GIDRU-LÚ-iš IŠTU KUR URU Mizri EGIR-pa uet*

Mentre Hattušaziti **stava tornando** (lit. stava venendo indietro) dalla terra d'Egitto

⁷⁰ Per una trattazione dettagliata degli avverbiali durativi e puntuali in ittita e per il loro impiego nei test azionali come rivelatori di (a)telicità, si rimanda al cap. 7.

La forma verbale *uet* ‘venne’ è in entrambi i contesti non marcata da suffissi imperfettivi, e inerentemente [+ telica]; ciò che nell’esempio (2) nasconde il raggiungimento del *telos* e ci fa interpretare il significato del verbo come progressivo è la congiunzione *kuitman* ‘mentre’. Si osservi un altro esempio:

(3) Rituale di purificazione per la coppia reale I 26-27

an-da-kán ḥa-li-i-na-aš te-eš-šum-mi-uš tar-li-pí-it šu-u-wa-mu-uš

Coppe di argilla piene di *tarlipa*, dentro

Il-ki *pí-e-tu-mi-ni ta-ru-e-ni-ma-at e-eš-ḥar* [...]

per due volte portiamo, ma lo chiamiamo sangue. [...]

In (3) un’azione telica come quella espressa dal verbo “portare” insieme all’avverbio di luogo “dentro”, viene rappresentata come iterata, quindi durativa, tramite l’aggiunta dell’avverbio di tempo durativo “per X volte”.

3.2.2 I preverbi

Sebbene il *telos* di un'azione sia espresso frequentemente da complementi nominali, anche alcuni avverbi direzionali possono esprimerlo, specialmente con verbi di movimento: *andare avanti* (Activity), *andare dentro il palazzo* (Achievement), *andare da Torino a Roma* (Accomplishment). Si può fare una distinzione tra avverbi spazialmente puntuali e quelli spazialmente durativi, ad esempio rispettivamente: *la barca va dentro il porto* vs. *la barca va verso il porto* (Taylor 1977: 189-190). Considerando queste due ultime frasi, si nota che abbinando allo stesso verbo due diversi avverbi di luogo, si ottengono due diversi significati azionali. La prima frase significa 'entrare nel porto' ([+ telico], [-durativo]), la seconda 'navigare verso il porto' ([-telico], [+durativo]).

In ittita gli avverbi di luogo costituiscono un sistema coerente solo nel periodo più antico, dove sono distinti in due serie corrispondenti di avverbi statici e avverbi dinamici:

Avverbi statici	Avverbi dinamici
<i>andan</i> 'dentro'	<i>anda</i> 'verso l'interno'
<i>appan</i> 'dietro'	<i>appa</i> 'indietro, di nuovo'
<i>kattan</i> 'sotto'	<i>katta</i> 'verso il basso'
<i>piran</i> 'davanti'	<i>para</i> 'in avanti'
<i>ser</i> 'sopra'	<i>sara</i> 'verso l'alto'

In ittita quelli che sono definiti avverbi di luogo, oltre alla funzione avverbale vera e propria, possono avere anche funzione di posposizione e di preverbo. Gli avverbi di luogo fungono da preverbi quando formano un concetto unico con il verbo di frase, originando un composto semantico ma non sintattico, dal momento che non si verifica l'univerbazione dei due elementi⁷¹ (Francia 2005: 121). L'ittita mostrerebbe uno stadio di sviluppo arcaico, essendo i preverbi staccati e indipendenti dal verbo (*imesi*). L'aggiunta di un preverbo modifica il significato di base del verbo come succede anche in altre lingue indoeuropee. I preverbi più frequentemente attestati sono i già menzionati avverbi statici e dinamici e l'avverbio *arḥa* 'via'. Tranne *arḥa* tutti gli altri presentano una forma in *-n-* o a desinenza *zero*, e una corrispondente forma in *-a-*.

⁷¹ In ittita gli unici preverbi uniti alla forma verbale sono i prefissi *u-* 'qui' e *pe-* 'lì, via'. *u-* conferisce al significato di base del verbo l'idea di avvicinamento, *pe-* quella di allontanamento (Hoffner-Melchert 2008 : 296).

Le forma in *-n-* o a desinenza *zero* sono dette stative perchè la loro funzione principale è quella di indicare una stasi nello spazio e nel tempo; esse indicherebbero un determinato luogo raggiunto in seguito ad un moto, come *risultato* di un movimento (Starke1977: 131-87, Hoffner-Melchert 2008: 295, Luraghi 1994: 213, Francia 2005: 121)

Le forme in *-a-*, dette direttive, allative, terminative, di moto e dinamiche, sono pertanto funzionalmente opposte a quelle in *-n-*: la loro funzione principale è quella di indicare una direzione, esse inoltre si accompagnano esclusivamente a verbi di moto (Hoffner-Melchert 2008: 294, Van der Hout 2000 :93).

Si esemplifica a seguire il modo in cui preverbi possono influire sulla semantica di base del verbo in ittita, analizzando il comportamento del verbo di movimento *pai-* ‘andare’ con e senza preverbi.

(1) Zalpa A Rs. 10

I-NA MU III^{KAM} LUGAL-uš pa-it^{URU} Za-al-pa-an a-ra-aḫ-za-an-da ú-e-te-et
 Al terzo anno il re **andò** e assediò Zalpa

(2) Coppia reale IV7

ú-wa-we-ni ma-[a-a]n lu-uk-kat-ta-ma nu^{LÚ} A.ZU ú-ug-ga pa-i-wa-ni
 [...] veniamo, quando fa luce io e il medico **andiamo**.

Gli esempi in (1) e (2) esemplificano l’uso di *pai^{mi}* ‘andare’ senza preverbi. Il significato in entrambi i casi sembra essere telico : ‘partire, andarsene’. Si considerino ora i seguenti esempi:

(3) Zalpa A Rs.14

Ù LUGAL ŠU.GI a-pí-ya ta-a-li-iš ša-aš ša-ra-a URU-ya pa-it
 E lasciò il vecchio re lì, ed egli salì verso la città (lit. **andò su** alla città)

(4) Cronaca di palazzo A II, 37

[A-BI LUGAL^m...]x-in LÚ ŠUKUR.[GU]ŠKIN IŠ-PUR na-aš [a]n-da tu-uz-zi-ya pa-it
 [il padre del re] mandò [NP] l’uomo dalla lancia d’oro, quello **andò** verso l’accampamento

(5) Rituale di purificazione per la coppia reale I 20

[ne-en] ki-iš-ša-ri-iš-mi da-a-i na-aš-t[(a) pa-r]a-a pa-i-wa-ni
 E la prende nella loro mano e **andiamo fuori**

(6) Illuyanka BI 13-16

ne nam-ma ḫa-at-te-eš-na-aš kat-ta-an-t[a]
 Ed essi **giù** nell’antro

nu-u-ma-a-an pa-a-an-zi^m Hu-u-pa-ši-ya-aš-ša ú-it

non **vanno** più. Hupašiya venne

nu^{MUŠ} il-lu-ya-an-ka-an iš-ḥi-ma-an-ta

e Illuyanka con una corda

ka-le-e-le-e-et

legò.

Negli esempi da (3) a (6) il signifocato del verbo *pai^{mi}* ‘andare’ cambia in combinazione con i diversi preverbi. La telicità di base del verbo sembra mantenersi quando è accompagnato da un preverbo statico, come *kattan* ‘giù’ in (6); mentre l’interpretazione azionale dell’enunciato sembra essere atelica quando il verbo è accompagnato da un preverbo dinamico come nei casi (3), (4) e (5).

È interessante notare che i verbi di movimento *uwa^{mi}* ‘venire’ (‘andare qui’ < *u-* ‘qui’ + *i^{mi}* ‘andare’) e *pai^{mi}* ‘andare’ (‘andare lì’ < *pe-* ‘lì, via’ + *i^{mi}* ‘andare’) in antico ittita sono quasi esclusivamente attestati, quando si accompagnano ai preverbi, con quelli dinamici. L’assenza de presenza deill’uso dei preverbi statici con i due più frequenti verbi di movimento potrebbe essere giustificata considerando il fatto che i prefissi *pe-* e *u-* aggiungono già al verbo di base un senso locativo di punto di arrivo.

3.2.3 La particella -z(a)

La particella riflessiva -z(a) appartiene alla lunga catena di particelle enclitiche che si trovano nella posizione Wackernagel all'inizio della frase. La catena di clitici posizionata ad inizio frase è un tratto caratteristico delle lingue anatoliche⁷². La particella enclitica -z(a) ha la funzione di marcare una stretta relazione tra il soggetto e l'azione espressa dal verbo, ovvero di sottolineare che gli effetti dell'azione verbale ricadono direttamente sul soggetto. Per tali motivi essa sostituisce spesso il medio passivo ed è correntemente definita 'pronome riflessivo'; tuttavia quest'ultima definizione non rende ragione di tutti gli usi di -z(a) (Giorgieri 2009: 31). Alcuni studiosi ritengono infatti che -z(a) abbia una sorta di "valency-changing functions" (Josephson 2008: 133), essa sembrerebbe in alcuni casi essere responsabile di un aumento di transitività, telicità o agentività del verbo con cui occorre⁷³.

Uso riflessivo di -z(a). Come già osservato (cfr. 2.3), anche l'uso della forma riflessiva di un verbo, come succede in italiano, può provocare mutamenti azionali: si considerino ad esempio le seguenti frasi: *Piero domandava la strada ad un passante vs. Piero si domandava se sarebbe arrivato in tempo* (Accomplishment vs. Activity); o al contrario, *Gianni siede sul divano vs. Gianni si siede sul divano* (State vs. Achievement); e ancora *Luca lava a mano vs. Luca si lava* (Activity vs. Accomplishment).

L'ittita esprime il significato **riflessivo** con la particella enclitica -z(a), che viene utilizzata senza distinzione di numero genere o persona. Quando il verbo è transitivo e la frase non ha una forma in caso accusativo, -z(a) indica che l'oggetto diretto del verbo coincide con il soggetto, come si vede nell'esempio (1). In questi casi -z(a) funziona come forma di complementazione del verbo come fosse il complemento oggetto.

- (1) Consacrazione di un tempio KUB 29.1 i 33-34

kinuna=šmaš=**za** LUGAL-aš labarnaš ulanun

Ora, io il re labarna, **mi unii** a voi.

⁷² In ittita le particelle enclitiche vengono affisse al primo elemento accentato della frase, venendo così a formare una catena di elementi che costituisce il 'nucleo introduttivo di frase'. Esse occupano la 'posizione Wackernagel', ovvero la posizione che immediatamente segue la prima parola di una frase.

⁷³ In antico ittita -z(a) si trova anche in una **costruzione possessiva**, spesso usata dove si menzionano parti del corpo. In questo caso la particella sottolinea la stretta appartenenza dell'oggetto del verbo alla sfera di influenza del soggetto (Francia 2005: 59).

Invece quando il verbo è transitivo ma la frase contiene già un oggetto diretto, *-z(a)* indica che l'oggetto indiretto del verbo coincide con il soggetto, come si vede nell'esempio (2) (Hoffner-Melchert 2008: 358).

(2) Leggi 9 A 13-15

[*ták-k*]u LÚ.U₁₉.LU-*aš* SAG.DU-SÚ *ku-iš-ki hu-u-ni-ik-zi ka-ru-ú* 6 GÍN KÙ.BABBAR *pí-iš-ker*

Se di una persona la sua testa qualcuno ferisce, prima sei sicli d'argento erano soliti dare,

hu-u-ni-in-kán-za 3 GÍN KÙ.BABBAR *da-a-i* A-NA É.GAL 3 GÍN KÙ.BABBAR *da-aš-ke-e-er*

il ferito tre sicli d'argento **prende/prenda per se**; per il palazzo tre sicli d'argento **erano soliti prendere**,

ki-nu-na LUGAL-uš ŠA É.GAL-LIM *pé-eš-ši-et nu-za hu-u-ni-kán-za-pát* 3GÍN KÙ.BABBAR *da-[a-i]*

ora il re la (tassa) del palazzo ha abolito e **per se**, il ferito, 3 sicli d'argento **prende/prenda**.

Uso lessicale di *-z(a)* Oltre alla funzione riflessiva, la particella *-z(a)* presenta un uso che viene definito 'uso lessicale di *-z(a)*' (Hoffner-Melchert 2008: 360). È stato notato che *-z(a)* provoca il cambiamento di significato di alcuni verbi. Significativo dal punto di vista azionale sembra essere il mutamento che interessa in particolare alcuni verbi⁷⁴:

eš-^{ari} 'stare seduto, sedere' vs. *eš-^{ari}* + *-z(a)* 'sedersi'

naḥ(h)-^{hi} 'avere paura' vs. *naḥ(h)-^{hi}* + *-z(a)* 'spaventarsi'

munnai-^{mi} 'essere invisibile/nascosto' vs. *munnai-^{mi}* + *-z(a)* 'nascondersi'

kiš-^{ari} 'accadere' vs. *kiš-^{ari}* + *-z(a)* 'diventare'

šakuwai-^{mi} 'guardare' (con dat. loc.) vs. *šakuwai-^{mi}* + *-z(a)* 'vedere' (con acc.)

tarḥ-^{mi} 'prevalere, essere superiore' vs. *tarḥ-^m* + *-z(a)* conquistare.

La connessione tra l'uso riflessivo di *-z(a)* e il suo uso idiomatico con alcuni verbi non è chiara. Ponendo l'accento su un caso o l'altro, *-z(a)* è stata interpretata variamente come marca di agentività (Giorgieri 2009 : 31), come particella transitivizzante o trasformativa (Hoffner-Melchert 2008: 361), come particella telicizzante (Garret 1996: 95) e completiva (Josephson 2008: 133). Quello che ad una prima analisi risulta evidente è che i mutamenti dei verbi sopra presentati, nella variante con la particella, hanno tutti a che fare, a diverso grado, con un incremento dei tratti [+agentivo], [+telico], [+transitivo].

⁷⁴ Per una rassegna dei verbi che mutano il loro significato con l'aggiunta di *-z(a)* e relativa bibliografia, si veda: Hoffner-Melchert 2008: 360.

L'argomento necessita di ulteriori approfondite analisi, eccetto i casi sopra elencati, infatti, in cui l'influenza di $-z(a)$ sul significato del verbo di base è palese e riconosciuta, l'influenza che la particella ha sugli altri verbi risulta, nella maggior parte dei casi, di difficile interpretazione. Si consideri ad esempio il cambiamento di significato del verbo $au(\check{s})^{-mi}$ 'guardare/vedere' nel passo (3):

(3) Il mito di Illuyanka CI 18-24.

wa-tar-na-aḥ-ḥi-iš-ki-iz-zi ma-a-wa gi-im-ra

redarguisce ripetutamente "quando nella campagna

pa-i-mi zi-ig-ga-wa-ra-aš-ta ^{GIŠ} *lu-ut-ta-an-za*

vado, tu dalla finestra

ar-ḥa le-e *a-ut-t[i]*

fuori **non guardare.**"

ma-a-wa-ra-aš-ta ar-ḥa-ma *a-ut-ti*

"Ma se fuori **guarderai**",

nu-wa-za DAM-KA DUMU ^{MEŠ}-KA *a-ut-ti*

"allora tua moglie e i tuoi figli **vedrai.**"

Lo stesso passo poi continua in questo modo:

ma-a-an UD 20 KAM *pa-it a-pa-a-ša* ^{GIŠ} *lu-ut-[ta-an-za]*

Quando il ventesimo giorno andò/passò, invece quello dalla finestra

ar-ḥa šu-wa-i-it nu DAM-ŠU DUMU ^{MEŠ}-[ŠU *a-uš-ta*]

fuori **guardò**, allora sua moglie e i suoi figli **vide**.

Nell'ammonizione della dea della prima parte, sembra esserci una connessione tra l'uso di $-z(a)$ e il cambiamento di significato del verbo $au(\check{s})^{-mi}$ che passa da [-telico] a [+telico] con l'aggiunta del compl. oggetto nell'ultima frase. Mentre nelle frasi precedenti all' assenza del compl. oggetto corrisponde l'assenza di $-z(a)$ e l'uso di *arḥa* 'via, fuori' direzionale. Nella continuazione però c'è lo stesso significato telico di $au(\check{s})^{-mi}$ con il complemento oggetto ma in assenza della particella $-z(a)$.

Quello che qui si vuole sottolineare è che, ai fini dell'interpretazione azionale di un enunciato, bisogna tener conto anche della presenza o meno di questa particella, la quale sembra ricoprire la

stessa complessa gamma di funzioni azionali del riflessivo in italiano e spagnolo⁷⁵ (Josephson 2008: 132).

⁷⁵ Sulla funzione telica dello spagnolo *se*, si veda Nishida (1994), Maldonado (2000); sulla stessa funzione nel riflessivo italiano, si veda D'Alessandro (2010).

3.2.4 Le particelle locali

Le particelle locali *-an, -apa, -ašta, -kan, e -šan*, occupano l'ultima posizione nella catena di enclitici di inizio frase caratteristica della lingua ittita⁷⁶. Queste cinque particelle fanno parte della classe delle cosiddette "sentence particles": "belong to a single class of sentence particles which modify the action expressed by the main verb and its "adverbal" adjuncts" (Hoffner-Melchert 2008: 364). La funzione delle particelle locali e il loro significato sono molto difficili da determinare; esse sembrano essere strettamente collegate al verbo e specialmente ai movimenti espressi dal verbo, (Van der Hout 2000 : 21). Alcuni studiosi ritengono che le particelle marchino primariamente relazioni spaziali (Goetze 1933 b; Carruba 1964; HE §§ 287 288; altri (Josephson 1972, 1995, 2008) che influenzino invece l'aspetto verbale. Queste due ipotesi in realtà non si escludono a vicenda (Carruba 1964: 432-36; Boley 1939; Josephson 1995), come abbiamo già avuto modo di osservare⁷⁷, il trasferimento concettuale dal dominio concreto spaziale al dominio astratto dell'aspetto, trova riscontro oltre che dal punto di vista linguistico cognitivo anche da quello tipologico. Sulla base di quanto appena detto, lo studio del ruolo di questi clitici risulta essere di fondamentale importanza per una comprensione generale dell'aspetto in ittita.

Dall'analisi delle attestazioni nei testi ittiti, emerge che la particella *-an* è solo antico ittita, *-apa* è soprattutto antico ittita e raramente medio ittita, *-šan* solo antico ittita e medio ittita, *-ašta* ricorre solo raramente in ittita recente, quando si generalizza l'uso della particella *-kan* che è attestata fin dall'inizio,(Giorgieri 2009: 16). Ad un certo punto nella storia della lingua, quindi, *-an* e *-apa* scompaiono; le loro funzioni, insieme a quelle di *-ašta*, sono assunte da *-šan*, e *-kan*. In particolare i significati di *-apa* sembrano convergere in *-šan*, quelli di *-ašta* in *-kan*. Delle cinque *-kan* è, dunque, la più frequente e raccoglie in ittita recente le funzioni delle altre quattro particelle, (Hoffner-Melchert 2008 : 365)⁷⁸.

Le particelle locali occorrono in distribuzione complementare e in particolare nelle frasi che contengono anche complementi di luogo o avverbi. Inoltre alcune particelle locali mostrano uno stretto legame con determinati avverbi di luogo per significato e origine: *-an* con *-anda(n)* 'in, dentro', e *-šan* con *šer* 'su, sopra',(Francia 2005: 120).

⁷⁶ Cfr. 3.2.3 nota 1

⁷⁷ Cfr. 3.1 nota 3

⁷⁸ Sulle particelle locali si veda in particolare : Götze 1933: 1-38; Carruba 1969; Josephson 1975, 2008; Boley 2000; Hoffner 1992: 137-151; Dunkel 1992: 153-177.

-an, la più rara delle cinque particelle locali, è etimologicamente connessa a PIE **h₁en* ‘in’, e spesso occorre insieme con il preverbo *anda(n)* ‘in, dentro’. La nozione di ‘dentro’ è chiaramente presente, inoltre, anche in esempi senza *anda(n)*; dunque si può ragionevolmente concludere che ‘in’, sia il significato di questa particella (Kloekhorst 2008 : 173; Hoffner-Melchert 2008 : 377).

-apa. Alcuni esempi mostrano che l’uso di questa particella sottolinea l’idea di ‘convergenza’: indicherebbe cioè, che l’azione espressa dal verbo porta qualcosa in contatto fisico con qualcos’altro, (Hoffner-Melchert 2008: 379). In altri casi *-apa* sembra, invece, avere un valore terminativo, indica cioè che l’azione è stata portata a conclusione, (Josephson 2008 : 142). Alcuni studiosi mettono in correlazione etimologica *-apa* con il Latino *op/ob* : *op-primo* ‘pressare contro’, *op-ponere* ‘porre contro/innanzi’(Carruba 1964: 429).

-ašta sembra marcare principalmente, separazione o divergenza. Essa è spesso utilizzata insieme ai preverbi *arḥa* ‘via’ e *para* ‘fuori’. Tuttavia, la particella occorre anche in contesti in cui è chiaro il riferimento al raggiungimento dell’obbiettivo e inoltre, con verbi di movimento, sembra essere associata all’idea di attraversamento, transizione. Una modo di unire i vari significati attestati per *-ašta*, potrebbe essere supporre che la particella originariamente marcasse passaggio da un dominio spaziale ad un altro attraverso un limite,(Hoffner-Melchert 2008 : 383). Le diverse nozioni, separazione, transizione, arrivo, sarebbero solo diversi punti di focalizzazione del processo.

(1) Rituale di purificazione per la coppia reale . KBo 17.1 I 20

[nu]e-en ki-iš-ša-ri-iš-mi **da-a-i** na-aš-t[(a pa-r)]a-a **pa-i-wa-ni**

E le **mette** nella loro mano e **andiamo** fuori.

Nell’esempio (1), che è tratto da un testo antico ittita OH/OS, la particella *-an*, utilizzata qui senza *anda(n)* ‘in, dentro’, aggiunge al dat.loc. *kiššari* , il senso spaziale ‘in’. *-ašta* invece ha qui un chiaro senso di separazione.

(2) L’Editto di Telipinu I 60-61

[(GAL DUMU^{MEŠ}.É.GAL ḥa-lu-kán ú-da-aš **na-pa**) ḥa-aš(ša-tar-š)e-it

Ai funzionari di palazzo un messaggio portò e la famiglia

[(an-da ta-ru-up-pi-ir nu-uš^{URU}Ta-ga-)ra-ma na-a-ir

dentro **riunirono** e li mandarono a Tagarama

(3) L’Editto di Telipinu II 51-52

[...] *nu tu-li-ya-an ḫal-zi-iš-tin ma-a-na-pa ut-tar-š[e-i]t pa-iz-zi*

[...] e convocate l’assemblea *tuliya* se il suo piano **va** (= va in porto),

nu SAG.DU-na-az šar-ni-ik-du [...]

allora paghi con la sua testa.

In (2) abbiamo un esempio di idea di convergenza, del portare qualcosa in contatto con un’altra, che sembrerebbe avere *-apa*; in (3), invece, è chiarissimo il suo valore terminativo.

(4) Il mito di Illuyanka Recto I BI 10-12

ša-ra-a ú-e-er nu-za e-te-er e-ku-e[er]

Su vennero e mangiarono e bevvero

na-ašta DUG pal-ḫa-an ḫu-u-ma-an-da-an e-k[u-er]

e di tutti i *Palḫi* bevvero

ne-za ni-in-ke-e-er

e si saziarono di bevanda.(si ubriacarono)

In (4) sembra, che l’uso di *-ašta* sia collegato al raggiungimento della conclusione del processo, il contesto ci suggerisce che il secondo “bevvero” significa che “essi” si scolarono tutti i vasi fino all’ultima goccia, tanto da ubriacarsi.

-šan. In antico ittita il quasi esclusivo uso di *-šan* è in riferimento alla nozione di sovrapposizione: ‘oltre, sopra, su’. Spesso la particella è infatti utilizzata insieme all’avverbio *šer* ‘su’, o a verbi che indicano ‘porre, mettere, piazzare’. Dal medio ittita in poi, il significato principale sembra essere, invece, di movimento fisico o concettuale diretto verso un oggetto. In alcuni casi e in particolare con *anda* equivale a movimento che raggiunge l’obbiettivo ed entra “dentro”. Il solo comune denominatore dei vari significati attestati sembra essere l’idea di prossimità fisica o concettuale prodotta da un ‘movimento verso’, (Hoffner-Melchert 2008 : 375).

Questo significato sarebbe compatibile, inoltre, con la sua derivazione: **som*, **sm* ‘(insieme) con’, Skt. *sám*, GA. *hēm*, Lith. *saĩm̃*, OCS *ср*, Gr. *ἀ-* (*ἀδελφείος* ‘fratello’), (Kloekhorst 2008 : 718).

(5) Rituale di purificazione per la coppia reale II 49-50

[t]e-eš-šu-mi-uš da-an-zi ḫal-ma-aš-šu-it-t[(i)] ḫa-aš-ši-ya-a[(š-š)]a-an

Le coppe prendono, sul trono e sul focolare

ti-an-zi ^{GIŠ}SUKUR ZABAR wa-al-ḫa-an-ni-an-zi III-ŠU

mettono. Le lance di bronzo sbattono tre volte.

(6) L’Editto di Telipinu II 35

ḫa-aš-ša-an-na-aš DUMU-an i-da-lu li-e ku-iš-ki i-ya-zi nu-uš-ši-ša-an GÍR-an ták-ki-eš-zi

al figlio della famiglia (acc.), del male (acc.) nessuno faccia e contro di lui il coltello **usi**

In (5), una frase estrapolata da un testo OH/OS, –*šan* mostra il suo significato di sovrapposizione anche senza l’avverbio *šer(a)*. In (6) il significato è sempre ‘su’ ma nel senso di ‘contro’.

(7) L’Editto di Telipinu II 36

LUGAL-uš-ša-an ḫa-an-te-iz-zi-ya-aš-pat DUMU.LUGAL DUMU^{RU} ki-ik-k[(i-iš-)]ta-ru [...]

Diventi re il primo principe maschio.

Nella frase subito successiva alla (6), sempre nell’Editto di Telipinu, qui (7), invece –*šan*, non sembra avere un significato spaziale, ma piuttosto sembrerebbe sottolineare solo la felicità dell’azione.

-kan. Da momento che dal medio ittita in avanti si generalizza l’uso di –*kan* a sfavore delle altre particelle fino a diventare l’unica in ittita recente, –*kan* mostra tutte le *nuances* di significato delle altre quattro particelle. Il significato originale di –*kan*, dunque, potrebbe essere determinato solo sulla base dei testi antico ittiti.

Il valore spaziale di –*kan* sembra chiaro quando occorre con un avverbio locale: con *anda* ‘with, in’; con *appan* ‘indietro; con *šer* ‘su’etc., la particella è generalmente assente quando un verbo di

movimento non ha un preverbo. Alcuni usi di *-kan* non hanno chiaramente un significato locale, ma piuttosto hanno a che fare con una funzione terminativa, perfettiva⁷⁹ (Luraghi 1994 : 216). Il caso più chiaro è *kuen-* ‘colpire’ vs. *-kan kuen-* ‘colpire a morte, uccidere’. Altri esempi di questo tipo sono: *ħasp-* ‘maneggiare’ vs. *-kan (arħa) ħasp-* ‘distruggere annientare’; *mauš-* ‘cadere’ vs. *-kan mauš-* ‘essere sconfitto’; *wak-* ‘mordere’ vs. *-kan wak-* ‘staccare a morsi’

La maggior parte degli studiosi è concorde nel riconoscere a *-kan* una valore in qualche modo terminativo: “there does seem to be some correlation between the lack of a specific starting or end point for an action and the absence of *-kan* [...], conversely, the presence of a starting or end point (explicit or implicit) that limits the action described is associated with the use of *-kan*.” (Hoffner-Melchert 2008 :373). Punto di inizio e punto finale possono appartenere al dominio spaziale come a quello aspettuale; e uno sviluppo di un valore terminativo da una particella con un originario valore spaziale è un fatto comune.

(8) Il mito di Illuyanka BI 17-18

^dIM-aš ú-it nu-**kán** ^{MUŠ}Il-lu-y-[a-an-ka-an]

Il dio tempesta venne e Illuyanka

ku-en-ta D^{MEŠ}-ša kat-ti-iš-ši e-še-er

uccise e gli dei furono con lui.

(9) L’Editto di Telipinu II 52-53

nu SAG.DU-na-az šar-ni-ik-du du-ud-du-mi-li-ma ^mZu-ru-wa-aš

Con la sua testa paghi, ma di nascosto come Zuru,

^mDa-a-nu-wa-aš ^mTa-ħur-wa-i-li-ya-aš ^mTa-ru-uḫ-šu-uš-ša i-wa-ar **li-e** [k]u-na-an-zi

Danuwa, Taurwaliya e Taruhus **non uccidano**.

(10) Leggi 5A 3

⁷⁹ L’idea secondo cui *-kan* marchi perfettività fu originariamente suggerita da Laroche (1961 :35) e soprattutto Josephson (1972) sottolinea che la funzione di questo clitico appartenga al dominio dell’Azionalità o a quello dell’Aspetto, senza negare un’origine e funzione spaziale.

ták-ku ^{LU}DAM.GÀR *ku-iš-ki ku-e-en-zi* 1 ME MA.NA KÙ.BABBAR *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a su-wa-i-ez-zi*

Se qualcuno **uccide** un mercante, cento mine d'argento da/dia e si prende/prenda cura della sua casa.

Se analizziamo gli esempi sopra riportati, notiamo in (8) il significato telico di *kuen-* con la presenza di *-kan*. Risulta significativo che, nel campione di testi antichi qui analizzato, il verbo *kuen-* è utilizzato sempre come in (8), eccetto quando si trova in un periodo ipotetico, come in (10), o in una costruzione proibitiva, come in (9); in contesti, cioè in cui, o perché inibita o perché ipotetica, la realizzazione del processo in realtà non c'è.

(11) Rituale di purificazione per la coppia reale I 11-13

[(ka-)]a-ša-ta-aš-ma-aš-kán *ut-ni-ya-an-da-an la-a-lu-uš da-a-aḥ-ḥu-[un]*

Ecco qui, la diffamazione delle popolazioni rurali **presi**,

[(ir-m)]a-aš-ma-aš-kán *da-a-aḥ-ḥu-un* *kar-di-iš-mi-ya-at-kán da-a-aḥ-ḥu-[un]*

la malattia a voi **presi**, sia quella nel vostro cuore,

[(ḥar-ša)]-ni-iš-mi-ya-at-kán *da-a-aḥ-ḥu-un*

sia quella nella vostra testa **presi**. [...]

(12) Rituale di purificazione per la coppia reale IV 14-15

[m]a-a-an [a]-i-in wa-a-i-in pít-tu-li-u[(š-ša LU)GAL-i SAL.LUGAL-ya

Quando afflizione e dolore e angustie al re e alla regina

[(d)]a-aš-k[(i-e-)]mi nu-mu SAL.LUGAL V ga-a-pí-na-an TUR.TUR pa-a-i I

BABBAR I GE₆ I SA₅ [...]

prendo, allora a me la regina da 5 fili piccoli, uno bianco, uno nero uno rosso [...]

Nell'Esempio in (11) sembra chiaro il senso 'presi definitivamente, tolsi, debellai' del verbo *dai-* 'prendere' con l'aggiunta di *-kan*. Si noti inoltre che in un contesto imperfettivo come quello in (12), con la forma verbale ampliata con il suffisso *-ške/a*, *-kan* è assente.

Qualche indizio sulla funzione di *-kan* potrebbe emergere anche da un'analisi comparativa: *-kan*, è, infatti, connessa etimologicamente ad alcune particelle attestate in altre lingue indoeuropee: Lat. *cum* 'con', *com-*, OIr. *con-* 'with', Goth. *ga-*, da PIE **kom* (Sturtevant (1927d: 254-7; Kloekhorst 2008 : 433). La funzione di *-kan* sembra essere comparabile per alcuni aspetti a quella del preverbo gotico *ga-*, e al prefisso latino *con-*. Il gotico *ga-* si ritiene possedga, fin da Kurylowicz (1964), funzioni aspettuali. Questa particella in gotico può indicare un'Aktionsart terminativa: l'azione può essere vista come diretta verso un obiettivo, ma può anche indicare che l'obiettivo è stato raggiunto; *ga-* può anche indicare il passaggio di un limite iniziale o finale. Il preverbo latino *con-* ha simili funzioni: l'azione del verbo si può riferire al termine con il raggiungimento o no dello stesso. Il latino *com-putare*, ad esempio, corrisponde perfettamente in struttura e significato ad ittita *ka-ppuwai*⁸⁰, e in *con-ficio* 'compiere', si può notare che il senso terminativo aggiunto dal prefisso, è lo stesso aggiunto da *-kan* nel già citato *-kan kuen-* 'colpire a morte, uccidere'. In ittita diverse particelle sono usate per indicare direzione verso un termine e azione completata. *-kan* secondo alcuni studiosi, più specificamente, invece, indicherebbe che il fine è stato raggiunto con messa in rilievo dell'effetto sull'oggetto; oppure inizio dell'azione, cambiamento di stato e occorrenza momentanea. (Josephson 2008:140)

Gli studi più recenti sul valore aspettuale delle particelle locali in ittita si concentrano in particolare su *-šan* e *-kan*⁸¹, (Josephson 1995, 2003, 3002) e sostengono sostanzialmente che *-kan* aggiungerebbe al verbo a cui si accompagna i tratti [+telico] e [-durativo], mentre *-šan* quelli [+telico] e [+durativo]: "the particle *-kan* indicates immediate effectuation of the action, *-šan* indicates direction towards a term and ultimate arrival at the term" (Josephson 2008 : 133); (Josephson 1972, 1995, 2003). *-šan* e *-kan* servirebbero inoltre da *trait d'union* tra l'azionalità del verbo e i casi allativo, ablativo, dativo-locativo, e gli avverbi spaziali. La particella *-šan*, in quanto direzionale, occorre infatti frequentemente con il caso allativo e con il locativo, che a un certo punto rimpiazza il caso allativo, e abbastanza comunemente con il dativo. È significativo che *-kan*, invece, non è mai attestata con l'allativo, spesso la si trova con il locativo o l'ablativo e regolarmente con un preverbo o avverbio locale (Josephson 2008 :141).

⁸⁰ L'etimologia: *kappuwai*- denominativo da **kappuwa-* (**kom-* + **puwó-* 'con + incisione, tacca'), secondo Puhvel *kappuwai-* sembrerebbe essere vicino come tipo e origine a Lat. *com-putā-* 'contare', (Puhvel [1984-] : 66-71).

⁸¹ *-šan* e *-kan*, risultano di particolare interesse dal momento che, come abbiamo già notato, *-an* e *-apa* sono solo antico ittita, *-ašta* che ha similarità funzionali con *-kan* smette di essere usata ad un certo momento; mentre la fondamentale opposizione tra *-šan* e *-kan* è sopravvissuta per un lungo periodo, fino a quando anche *-šan* fu poi rimpiazzata da *-kan*.

Per concludere, è difficile fare generalizzazioni sugli usi delle particelle locali che vadano bene per tutti i casi attestati; malgrado i numerosi studi sull'argomento (Carruba 1964, Josephson 1972, Boley 1989), la loro esatta funzione, in particolare quella di *-kan*, rimane da chiarire.

Ulteriori ricerche sono necessarie sulla funzione di questi clitici e sul ruolo che giocano nella codificazione del significato aspettuale in ittita.

Cap. 4 Sull'emergere della categoria Tempo in PIE

4.1 Storia degli studi sulla formazione del sistema temporale nel PIE.

Nella storia dell'indoeuropeistica gli studi sulla ricostruzione del sistema verbale originario sono stati sempre oggetto di controversia. Le lingue indoeuropee più antiche presentano un numero ridotto di corrispondenze per quanto riguarda la morfologia verbale, e questo rende difficile una ricostruzione chiara e condivisa delle categorie verbali e dei modi in cui queste ultime venivano codificate nella proto-lingua. (Clackson 2007 :114).

Nondimeno, i recenti studi comparativi di indoeuropeistica sono generalmente d'accordo con la tesi secondo cui il primo sistema verbale del PIE fosse originariamente caratterizzato da uno stato non flesso, e che sia l'espressione grammaticale del tempo, sia l'aspetto grammaticale espresso dall'opposizione tema del presente e tema dell'aoristo, siano acquisizioni più recenti all'interno del PIE⁸².

«In PIE, tense and the time of the action were not indicated by means of verbal affixes. Indications of the time of the action were given by means of particles or adverbs or were implicit in the aspects of the verb forms.[...] tense was not a grammatical category in PIE. Rather than tense, verb forms indicated aspect, that is, state of the action or process express by the verb. [...] this characteristic of the PIE verb system may be determined most clearly in injunctive of Vedic. » (Lehmann 1974 : 139)

4. 1. 1 La fase più antica: l'ingiuntivo.

Lo studio di forme verbali residuali, gli ingiuntivi⁸³, attestate nei più antichi stadi delle lingue indoeuropee, vedico, greco, e in minor misura in avestico e celtico, fornisce indizi sul primo possibile strato del proto linguaggio, prima che emergesse una complessa morfologia flessiva.

Il nucleo più antico del sistema verbale PIE sarebbe costituito dall'ingiuntivo, forma a desinenze secondarie atta ad indicare la relazione dell'azione con la persona, l'aspetto e la diatesi, ma

⁸² Gli studi che si occupano della ricostruzione dell'originario sistema verbale del PIE sono numerosi, nel presente lavoro si fa riferimento in particolare a : Lazzeroni 1977, in stampa; Szemerényi 1987; Drinka 1993; Strunk 1994; Lehmann 1974, 2000; Clackson 2007; Bartolotta in stampa).

⁸³ L'ingiuntivo è nel vedico e nel greco omerico sul piano della forma uguale a un tempo storico privo dell'aumento, sul piano del contenuto esprime una pluralità di valori riconducibili ad un originario significato atemporale e amodale. Un residuo in via di estinzione di cui già nel rigveda e nei poemi omerici si intravede la crisi. (Lazzeroni 1977).

indifferente all'espressione del tempo e del modo.(Lazzeroni1977 : 5, in stampa; Szemerényi 1987; Driks 1993; Strunk 1994; Lehmann 2002; Clackson 2007).

Il solo tipo di differenziazione categoriale che poteva essere attribuita a queste forme era di natura lessicale, basata sull'Aktionsart inerente delle radici. C'erano radici verbali che indicavano azioni ed eventi con un inerente punto finale [+telico], e radici verbali che indicavano azioni o eventi senza un punto di fine [-telico]: **d^heh₁-t* 'mettere' vs. **h₂weh₁-t* 'soffiare'.

Entrambe le radici, teliche e non teliche, potevano essere usate per riferirsi a tempo passato, mentre le formazioni radicali con significato telico non potevano essere usate per eventi o processi che si svolgono allo stesso tempo dell'enunciato, ovvero per riferirsi al presente⁸⁴.

Per ovviare a questa asimmetria nel sistema, accanto alle forme di ingiuntivo radicale sarebbero state create formazioni tematiche derivazionali realizzate attraverso la reduplicazione o con l'aggiunta di suffissi addizionali come infissi e suffissi, **-n-* **-ye/o-*, **ske/o-* **eye/o-* che aggiungevano significato causativo, iterativo, incoativo, intensiva ed altri significati. La derivazione rappresenta uno stadio successivo al sistema basato sulle radici; emerge dalla necessità di rendere radici teliche, ateliche per poter così essere utilizzate per riferirsi al presente.(Drinka 1993: 148, Strunk 1994 : , Clackson 2007). Anche il perfetto caratterizzato dal raddoppiamento, dal grado *-o-* radicale e da desinenze particolari, significante dello stato in rapporto all'evento, era una forma derivata di ingiuntivo. In questo sistema l'ingiuntivo radicale rappresentava il termine non marcato.(Lazzeroni in stampa: 2)⁸⁵

⁸⁴ Una tale connessione è confermata dal punto di vista tipologico come dimostrato da Comrie (1976 :71-2;121) e Dahl (1985: 81):« perfective,punctative aspect tends to occur with past tense; imperfective, durative aspect tends to occur with present tense, in fact “the present, a san essentially descriptive tense, can normally only beof imperfective meaning» (Comrie 1976 :72).

⁸⁵ L'ingiuntivo e il perfetto, potrebbero essere le forme residuali di un sistema verbale fondato sull'opposizione fra azione e stato, e potrebbero essere prova del fatto che originariamente il PIE fosse una lingua a tipologia attivo stativa. In questo tipo di tipologia, le relazioni semantiche o lessicali tra parole erano più importanti di quelle morfologiche e sintattiche. Il sistema attivo stativo fu in seguito sostituito da un sistema più grammaticalizzato. La tipologia nominativo accusativa, diffusasi già in un tardo stadio del PIE è caratteristica delle lingue indoeuropee storiche. (Lazzeroni 1977: 5) ; Lehmann 2000: 29-31, 59-61)

4.1.2 L'emergere delle marche di tempo nel PIE

Sebbene come abbiamo visto in una fase più antica del PIE il verbo affidava al lessico non alla morfologia la codifica del tempo grammaticale, successivamente, alle forme verbali originarie, gli ingiuntivi, furono aggiunti elementi flessionali atti ad indicare esplicitamente tempo presente.

La codifica morfologica del tempo grammaticale è iniziata con la formazione dell'indicativo presente "attuale". La particella deittica prossimale *-i* "*hic et nunc*" gradualmente si conglutina alle desinenze dell'ingiuntivo, le desinenze dette "secondarie" ma in realtà primitive, per marcare tempo presente *-m, -s, -t, -nt* > *-mi, -si, -ti, -nti*⁸⁶.

Il processo di grammaticalizzazione non si realizzò su tutti gli ingiuntivi indiscriminatamente. Non si è attuato nel perfetto, e in misura ridotta negli ingiuntivi radicali che hanno formato il presente attuale solo in presenza di determinati valori semantici. Il suffisso *-i* si aggiunse inizialmente solo a quelle formazioni radicali con un tratto inerente [-telico], da cui un tema di tempo presente poteva derivare: **h₂weh₁-t(-i)*. Al contrario da una radice con un tratto [+telico], le forme di tempo presente erano impossibili e in effetti mai attestate. (Strunk 1994, 420). Per tali verbi il presente fu formato sui temi derivati o supplendo il tema: **de-d^hoh₁-t(-i)*.

In seguito alla formazione del presente tramite l'aggiunta del suffisso *-i* agli ingiuntivi, le formazioni non suffissate, gli ingiuntivi residui, furono reinterpretati come preteriti nell'opposizione col nuovo presente attuale, e più tardi in alcune lingue specificati dall'aumento⁸⁷. Si riporta di seguito la tabella riassuntiva realizzata da Clackson (2007: 135) sul sistema verbale ricostruito per il più antico PIE.

Tabella 5.16 Eventive formations in early PIE

Atelic root	Telic root	Characterized telic root
-------------	------------	--------------------------

⁸⁶Le desinenze dette "secondarie" sono quelle che troviamo nelle lingue storiche caratteristiche di tempo passato; le desinenze denominate "primarie" caratteristiche del presente. Tuttavia nella storia del PIE le desinenze le "secondarie" sono le primitive, perché sono le desinenze personali aggiunte ai temi verbali formanti ingiuntivi; mentre le "primarie", ottenute dall'aggiunta della particella deittica *-i* alle secondarie, sono in realtà le più recenti. (Szemerényi 1985: 370; Lehemann 2000: 93-97; Clackson 2007 : 123).

⁸⁷ «La formazione delle desinenze principali, attestate in tutto il dominio indoeuropeo è più antica dell'introduzione dell'aumento, documentato soltanto in un'area dialettale, (greco, sanscrito, persiano antico) ciò è comprensibile perché è probabile che l'introduzione nel sistema verbale della nozione di tempo e la sua espressione formale mediante le desinenze principali, sia bastata per rendere forme prive di tali desinenze atte ad esprimere il passato senza ulteriori determinazioni.» (Lazzeroni 1977: 21)

present-referring	$*h_2weh_1-t(-i)$	/	$*de-d^hoh_1-t(-i)$
past-referring	$*(e-)h_2weh_1-t$	$*(e-)d^heh_1-t$	$*(e-)de-d^hoh_1-$

4.1.3 L'Aspetto morfologico: *tema dell'aoristo vs. tema del presente*

Le radici teliche senza il suffisso $-i$ iniziarono automaticamente ad indicare tempo passato. Le formazioni derivate da radici teliche tramite reduplicazione, suffissi e infissi, senza l'aggiunta del suffisso di presente $-i$ cominciarono ad indicare anche loro un preterito ma di significato imperfettivo "l'imperfetto" ($*(e-)de-d^hoh_1-$), che opponendosi a quello della radice corrispondente di carattere invece perfettivo "l'aoristo" (d^heh_1-t), ha codificato l'opposizione aspettuale *imperfettivo vs. perfettivo*. Solo un numero limitato e semanticamente specificato di ingiuntivi radicali, quelli non telici, ha dato origine al presente attuale, quando ciò è avvenuto, l'ingiuntivo residuo è stato rifunzionalizzato come preterito, anche questo di carattere imperfettivo.

L'opposizione aspettuale *imperfettivo vs. perfettivo*, grammaticalizzata attraverso l'opposizione *imperfetto vs. aoristo*, divenne sistematica quando in una fase successiva le radici non teliche furono in grado di produrre tramite derivazione, probabilmente l'aggiunta dell'affisso $*s$, temi di carattere perfettivo, da cui l'aoristo sigmatico. (Szemerényi 1986 :369 ss.; Clackson 2007: 134-135; Lazzeroni in stampa). Come si evince da quanto appena detto, l'opposizione fra l'imperfetto e l'aoristo è conseguente, alla codifica del tempo grammaticale e in particolar modo alle restrizioni che hanno governato la formazione dei presenti radicali. (Lazzeroni in stampa). È dunque possibile ricostruire uno stadio del PIE in cui non c'era alcuna differenza tra presente e aoristo. E ciò diventa di grande interesse se consideriamo che in Anatolico manca la categoria di Aoristo.

La ricostruzione dell'originario sistema verbale PIE fornita nelle precedenti pagine, si riflette nei dati forniti dalle lingue storiche, in particolare del vedico e del greco antico. Analizzando i tipi di forme verbali (radicali, derivate, supplete) e la loro distribuzione nel paradigma (tema del presente e tema dell'aoristo) emerge che : quando un verbo si trova flesso nel paradigma come una formazione radicale solo nel tema dell'aoristo, il suo presente è una formazione derivata (affissata, reduplicata), Vice versa quando un verbo si trova flesso come una formazione radicale solo al tema del presente, il suo tema d'aoristo è derivato e quindi una formazione più recente, o suppletivo. Questa distribuzione può solo essere spiegata, alla luce dell'ipotesi qui avanzata sull'emergere delle marche

di tempo in PIE, ammettendo che nel primo caso la radice sia proto tipicamente *telica*, e nel secondo caso proto tipicamente *atelica*⁸⁸. (Strunk 1987 :421-422; Bartolotta in stampa: 28ss.).

Es.

Aoristo radicale: Ved. *ágāt*, Gr. ἔβη ‘venne’ < PIE *g^wā- ‘venire’ [+telico]

Presente derivato o suppletivo: Ved. *jigāti*, Gr. βάλτω ‘viene’

Vice versa

Presente radicale: Ved. *ásmi*, Gr. εἰμί ‘sono’ < PIE *es- ‘essere’ [-telico]

Aoristo derivato o suppletivo: Ved. *ebhūt*, Gr. εφῶ ‘fù’ < PIE *bhū- ‘diventare, poi usato come passato di ‘essere’

Riepiloghiamo in breve gli stadi di sviluppo ricostruiti per il sistema verbale PIE.

1. Sistema basato sull’**Aktionsart** inerente delle radici verbali : ingiuntivo [+telico] vs.ingiuntivo [-telico].
2. Emergere delle marche di **Tempo**: grammaticalizzazione di *-i* (*hic et nunc*): particella deittica temporale e locativa, aggiunta alle desinenze personali “secondarie” come marca di presente → Restrizioni: formazione dei presenti radicali inizialmente solo su radici non teliche; mentre per le radici teliche le forme di presente erano impossibili, non coniate e quindi non attestate.
3. Le forme senza il suffisso *-i* andarono ad indicare in opposizione al nuovo presente attuale, il tempo passato, in base alla telicità inerente perfettivo o imperfettivo → opposizione **Aspettuale aoristo vs. imperfetto**.

Concludendo, risulta importante sottolineare il ruolo che gioca l’aspetto lessicale nell’acquisizione della morfologia verbale relativa alla temporalità nel Proto-Indo-Europeo; nello specifico come il tratto [\pm telico] sia responsabile di una distribuzione non casuale di forme flesse di tempo passato all’interno di un più antico paradigma verbale :

⁸⁸ Sono i tipi di forma e la loro distribuzione all’interno del paradigma morfologico di un verbo che ci aiutano a determinare la sua lessicale (*a*)telicità.L’analisi del contesto in cui il verbo occorre conferma inoltre i dati morfologici. (Bartolotta in stampa)

Radice [+telico] → preterito radicale

→ presente derivato

Radice [-telico] → preterito derivato

→ **presente radicale**

4.2 Il ruolo dell'Aktionsart nell'emergere della categoria di Tempo

Gli studi sull'originario sistema verbale del PIE (cfr 4.1) hanno evidenziato il ruolo che l'aspetto lessicale svolge nell'acquisizione della morfologia di Tempo nel Proto-Indo-Europeo e nello specifico come il tratto [\pm telico] sia responsabile di una distribuzione non casuale di forme flesse di tempo passato all'interno di un più antico paradigma verbale.

Un tale evoluzione ricostruita per il sistema verbale del PIE sembra trovare conferme alla luce dei moderni studi nel dominio dell'acquisizione del linguaggio, i quali sottolineano l'interazione tra Aktionsart, il significato inerente del verbo e l'utilizzo di marche di tempo-aspetto nel linguaggio dei bambini.

È stato dimostrato che i bambini compiono nelle prime fasi del loro apprendimento alcune spiccate distinzioni aspettuative, che abbandoneranno poi a processo di apprendimento concluso (Antinucci-Miller 1976, Bloom et al. 1980). Un indizio interessante in tal senso è costituito dalla acquisizione dei Tempi Passati. (Bertinetto 1986: 264)

Secondo alcuni studiosi (Voeikova-Dressler 2002:3; Cfr. Bartolotta 2006: 43ss), i bambini acquisiscono l'aspetto grammaticale e le distinzioni di tempo gradualmente, prima che il bambino raggiunga l'uso di un sistema flessionale morfologicamente stabile, si nota che l'evoluzione del sistema tempo-aspettuale attraversa tre fasi: uno stadio premorfologico, in cui il bambino non riconosce l'esistenza di dispositivi morfologici di flessione e la categoria di tempo è espressa attraverso mezzi pragmatici come i riferimenti contestuali o lessicali tra cui avverbi locativi e temporali e prime forme verbali non flesse.

Stando a quello che, tra gli altri, sostengono Kilani-Shoch e Dressler (2002:56), Armon-Lotem-Berman (2003:853), Weist *et al.* (2004: 57), nello stadio iniziale di un L1, o stadio premorfologico, sono presenti esclusivamente forme aspettuative lessicalizzate, mentre risultano assenti le distinzioni di tempo, [...]. In questa prima fase le uniche distinzioni percepite dal bambino in relazione alla collocazione temporale sono quelle connesse con il significato lessicale inerente del verbo, ovvero quello che la tradizione linguistica definisce *Aktionsart* (della radice). (Bartolotta 2006: 44)

Segue uno stadio proto morfologico in cui si alternano forme verbali non flesse e prime forme flesse. Infine lo stadio morfologico in cui il bambino ha raggiunto l'acquisizione e l'elaborazione dei modelli flessionali stabiliti.

Relativamente al secondo stadio, rilevante risulta quanto constatato nell'analisi condotta da Shirai&Andersen (1995) e Li&Shirai (2000). Secondo l'Aspect Hypothesis, nel processo di

acquisizione, il bambino inizia ad associare tempo passato e morfologia perfettiva a verbi proto tipicamente caratterizzati dai tratti [+telico], [+puntuale], [+risultativo]; solo in un secondo momento estende l'associazione a verbi non proto tipici, mancanti di uno dei suddetti tratti⁸⁹.

«children first use past (or perfective) marking predominantly with achievement and accomplishment verbs, eventually extending their use to activity and finally to stative verbs»
(Shirai & Andersen 1995: 745)

I risultati degli studi sull'acquisizione del linguaggio mostrano dunque che l'Aktionsart e in particolare il tratto [\pm telico] è all'origine dell'emergere della flessione della categoria di Tempo, esattamente come ricostruito per il PIE.

Che l'espressione grammaticale del tempo sia un'acquisizione recente, come visto per il PIE, sembra essere confermato anche da considerazioni tipologiche: molte lingue extraindoeuropee parlate da popoli di cultura primitiva la ignorano, quindi essa, in generale, sembra appartenere ad uno stadio tardo dello sviluppo linguistico (Lazzeroni 1977: 5). La mescolanza e lo scambio di funzioni tra valenze temporali ed aspettuative è testimoniata in molte lingue del mondo. Comrie (1976: 82-4) osserva una particolare commistione di Aspetto e Tempo nelle lingue dell'Africa Occidentale, dove mancando qualsiasi differenza morfologica fra Tempi presenti e Passati, le forme imperfettive sono interpretate (quando non vi siano contrastanti indicazioni contestuali) come Tempi Presenti e le forme perfettive come Tempi Passati. Una situazione analoga si osserva anche in cinese mandarino, dove non vi sono morfemi temporali espliciti, mentre ne compaiono diversi con valore puramente aspettuale, da cui si possono inferire opportune indicazioni anche sul piano propriamente temporale [Melchert 1980]. (Cfr Bertinetto 1986:).

Per concludere, i moderni studi nell'ambito dell'acquisizione del linguaggio oltre a considerazioni di carattere tipologico forniscono modelli di evoluzione del sistema tempo aspettuale comparabili a quello ricostruito per il PIE.

⁸⁹ Secondo l'aspect Hypothesis l'acquisizione del sistema tempo-aspettuale segue una gradualità regolata dai criteri della teoria cognitiva dei prototipi. Questa prospettiva renderebbe ragione delle obiezioni avanzate da alcuni studiosi all'ipotesi. Per una discussione si veda Shirai-Andersen 1995: 757ss). Per una descrizione della teoria dei prototipi si veda Rosch 1973, 1978; Taylor 1989.

4.3 Sul tratto [\pm telico]

4.3.1 La salienza del tratto [\pm telico]

I problemi riguardanti l'Aktionsart sono stati oggetto di studio fin dagli inizi della storia della linguistica. Molti studiosi hanno individuato precise suddivisioni nel lessico verbale. Il primo tra questi è stato Aristotele (*Metafisica* 1048a, 25-1048b; *Etica nicomachea*: 1174a, 14-1174b,22): il quale distingue tra *enérgeiai* 'attività', tra cui processi come : *guardare, provare piacere, essere felice, essere saggio, pensare, vivere bene*, da un lato; e dall'altro *kinésis* 'movimenti', come *costruire, dimagrire, imparare, guarire*, e in generale tutti i verbi di movimento implicanti una meta. I primi sono 'atti' nel senso che concernono situazioni in atto; i secondi designano eventi che tendono ad uno scopo, e non possono dirsi compiuti fino al momento in cui l'azione raggiunge la fine; si tratta dunque di 'movimenti', ovvero come Aristotele dice anche, di situazioni 'in potenza'. È chiaro che il filosofo greco ha qui in mente, in sostanza, la fondamentale distinzione che, nella nostra descrizione teorica, è definita dai tratti 'telico' vs. 'non-telico'⁹⁰. E non c'è dubbio che è proprio questa l'opposizione su cui si è esercitata maggiormente la riflessione degli studiosi che si sono occupati di questo problema. (Bertinetto 1986 : 111ss). La distinzione atelico /telico è considerata come il tipico discriminatore azionale (Bertinetto & Delfitto 2000: 194): distingue tra le vendleriane classi di Accomplishment e Achievement da un lato e quelle di States e Activity dall'altro, usando come base l'assenza o la presenza di un punto finale inerente, reale o potenziale (Dahl 1981:87) nell'azione o evento denotato dal verbo. Inoltre secondo alcuni studiosi, da Dowty (1986) a Verkuyl (1993), «the telic-atelic distinction is the most stable semantic feature to determine lexical aspect» (Ayoun e Salaberry 2005: 9). (Bartolotta in stampa)

Per riassumere, il tratto [\pm telico] mostra di essere di particolare importanza non solo nel dominio azionale e aspettuale di una lingua, come intuito fin dagli albori degli studi linguistici, ma anche nell'interazione tra lessico e morfologia come dimostrato oltre che dalla linguistica diacronica (cfr. 4.1), anche dalla linguistica acquisizionale e tipologica (cfr. 4.2).

⁹⁰ La distinzione di Aristotele è poi stata rinominata in molti modi (Dahl 1981: 80), nel presente lavoro si impiegano i termini conosciuti da Garey (1957 : 104-6) telico/atelico per situazioni che includono o non includono una meta, scopo, o conclusione.

4.3.2 La telicità inerente

Nella storia degli studi sulla telicità, uno dei principali problemi ha riguardato la definizione dell'oggetto a cui questa nozione può essere applicata, o appartiene: verbi, locuzioni verbali, frasi, situazioni, processi. Sebbene si sia già parlato degli elementi che contribuiscono all'interpretazione del significato aspettuale complessivo di un enunciato (Cfr. cap. 2), si ritiene che la questione richieda qui una precisazione ulteriore. È necessario tenere presente la distinzione tra i tre principali modi che le lingue hanno a disposizione per codificare la telicità:

- una telicità inerente della radice.
- una telicità morfologica derivata, ottenuta aggiungendo materiale morfologico (affissi).
- una telicità compositiva sintattica, ottenuta dall'aggiunta di materiale sintattico.

Se è vero che le proprietà aspettuative di una frase sono determinate dalle interazioni semantiche tra il verbo principale e altre parti della frase, in particolare oggetti e avverbi di tempo. Tuttavia questo non comporta che ciascun verbo debba essere considerato come una radice nuda senza proprietà inerenti prima del suo inserimento in un contesto in presenza di altri costituenti. (Bartolotta in stampa). La necessità di distinguere tra una telicità inerente semantica *vs* una telicità non inerente sintattica, è stata sottolineata anche da studiosi che supportano un'interpretazione compositiva di questo tratto. (Gavruseva 2003: 111). Si può, dunque, legittimamente ipotizzare che ogni verbo possieda dei tratti semantici di base con i quali è rappresentato nel lessico, tratti azionali appartenenti alla sua, si potrebbe dire, proto tipica entrata lessicale (van Valin- LaPolla [2002]: 92, Bartolotta in stampa), e che poi questi vengano influenzati dagli elementi contestuali con cui si trovano nelle frasi ad interagire. Dal momento che l'Aktionsart inerente di un verbo può variare per influenza delle marche morfologiche aggiunte o degli elementi del contesto risulta difficile determinare quale sia il valore azionale proto tipico di una radice, solo una prospettiva diacronica rende possibile ricostruire il più antico proto tipico uso da cui gli altri si sono poi sviluppati. (Dahl 2000 :10). Infatti, ritornando, all'ipotesi di ricostruzione dell'emergere delle marche di tempo in PIE, è proprio in base alla distribuzione non casuale di forme flesse all'interno di un più antico paradigma verbale, data l'intima connessione tra morfologia e lessico, che sembrerebbe possibile stabilire se una radice verbale ereditata è telica o atelica. Una prospettiva diacronica renderebbe possibile, dunque, come nel suddetto caso, una rivalutazione del ruolo della telicità come proprietà di base della radice. (Bartolotta in stampa)

Cap. 5 Aktionsart e origine della morfologia di Tempo in ittita.

5.1 Assenza del tema di aoristo in ittita

Per la ricostruzione linguistica del PIE è stato oggetto di ampio dibattito giustificare le differenze esistenti tra le categorie presenti in anatolico e quelle di altre lingue indoeuropee molto antiche come l'indo-iranico e il greco. L'ittita manca, infatti, di una serie di categorie ben attestate in diverse lingue sorelle (cfr.cap.1). I recenti studi rivolti alla soluzione della questione si basano sul concetto di "cronologia relativa" che distingue varie fasi all'interno del PIE e che risulta generalmente accettato dalla comunità scientifica, dal momento che «in questo modo risulta possibile inserire le categorie grammaticali presenti nell'ittita ovvero il suo distacco dalla lingua madre in fasi temporali anteriori a quelle che avevano maturato quei tratti linguistici che si ritrovano nelle lingue storiche che si sono staccate successivamente.»(Cotticelli Kurras [2009]: 260). In linea di principio, dal momento che non si può escludere né che l'ittita possa aver perduto alcune delle categorie originarie, né che il PIE non avesse ancora sviluppato altre categorie nella fase in cui il ramo anatolico si separò, è necessaria un'attenta valutazione dei singoli casi. (Strunk 1994 :418). In questo contesto, particolare importanza riveste l'assenza in anatolico della categoria verbale di aoristo, e della conseguente opposizione aspettuale *imperfetto vs. imperfettivo* espressa dalla dicotomia *tema del presente vs. tema dell'aoristo* presente invece in indo-iranico e greco.

In ittita il paradigma è monotematico, presente e preterito sono formati dallo stesso tema. L'ittita conosce una sola categoria funzionale di preterito: l'opposizione fra l'imperfetto e l'aoristo è sconosciuta. In un sistema verbale così organizzato alcuni studiosi hanno visto una prova dell'arcaicità dell'ittita, l'indoeuropeo d'anatolia si sarebbe staccato dalla comunità indoeuropea prima che si formasse l'opposizione fra imperfetto e aoristo (Adrados 1982). La categoria di Aspetto espressa dall'opposizione tema del presente e tema dell'aoristo, assente in ittita, non si sia sviluppata prima di un più tardo periodo del sistema verbale PIE, quando l'ittita si era già staccato. (Strunk 1994: 420)

Come è stato dimostrato (cfr 4.1), l'opposizione fra l'imperfetto e l'aoristo è conseguente alla codifica del tempo grammaticale e in particolar modo alle restrizioni che hanno governato la

formazione dei presenti radicali. L'ittita condivide con le altre lingue indoeuropee la codifica morfologica del tempo grammaticale e le attua con gli stessi mezzi, dunque l'ittita conosce la codifica morfologica del tempo grammaticale e le restrizioni che hanno governato la formazione dei presenti radicali. È ipotizzabile dunque che l'ittita si sia staccato dalla comunità indoeuropea prima che in questa si formasse uno stabile sistema di opposizione aspettuale e che seguendo uno sviluppo proprio abbia velocemente esteso la formazione del presente anche a radici non prototipiche [+telico], facendo così prevalere l'opposizione di Tempo *presente vs. preterito* e azzerando l'opposizione di Aspetto *imperfetto vs. aoristo*. Ogni base radicale è dunque stata integrata nel sistema dei tempi e ha fornito un presente; poiché da ogni ingiuntivo, in particolar modo da ogni ingiuntivo radicale è stato fornito un presente, venivano così a mancare gli ingiuntivi residui destinati a fornire l'aoristo⁹¹. (Lazzeroni in stampa)

5.2 Ipotesi di lavoro

Dal momento che la maggior parte dei temi del presente PIE furono continuati in ittita, oltre che temi radicali anche temi durativi derivati, sembrerebbe ragionevole ipotizzare che nello stadio linguistico più antico, l'ittita, come vedico e greco omerico, conservi tracce della prima fase dell'emergere della categoria tempo in PIE e delle restrizioni che hanno regolato la formazione dei presenti radicali. Prima che in periodo successivo l'ittita già staccatosi dall'indoeuropeo ampliasse la formazione dei presenti a qualsiasi radice. Mentre nelle lingue indoeuropee continuavano quei processi di restrizione che portarono poi all'affermarsi della distinzione aspettuale *tema del presente vs. dell'aoristo*.

Dal momento che è stato ricostruito per il sistema verbale PIE:

- 1° fase solo un'opposizione di Aktionsart: verbo [+telic] VS verbo [-telic].
- 2° fase grammaticalizzazione di *-i (hic et nunc)*: particella deittica temporale e locativa, aggiunta alle desinenze personali "secondarie" come marca di presente → opposizione di Tempo, *passato VS non-passato*. La *-i* inizialmente viene aggiunta solo a radici prototipicamente e inerentemente [-telico] → solo presenti radicali; mentre per le radici

⁹¹ In ittita si osserva un ampio uso di verbi sinonimi: *edmi vs. karapi* 'mangiare'; *iya- vs. pai-* 'andare'; *mema- vs. te/tar-* 'dire'; *auš- vs. šakuwai-* 'vedere'; *henk- vs. pai-* 'dare'. Potrebbe essere ipotizzabile che dietro l'uso di questi sinonimi ci sia la necessità della lingua di sopperire con mezzi lessicali alla mancanza di temi di aoristo e dell'opposizione aspettuale *imperfettivo vs. perfettivo*. (Strunk 1977: 33; 1994: 423)

[+telico] le forme di presente erano impossibili, e non attestate → solo preteriti radicali.
(Strunk 1994 : 420).

La tesi da verificare sarà dunque per l'ittita la seguente: nelle forme più arcaiche, per radici prototipicamente [+telico] dovrebbero essere attestate percentualmente un numero maggiore di forme di preteriti radicali rispetto ai presenti; e, vice versa, per radici prototipicamente [-telico] un maggior numero di presenti radicali rispetto ai preteriti. (Tab. 2)

Radice [+telico]	→ % + preteriti radicali ;	% - presenti radicali
	→ % + presenti derivati ;	% - preteriti derivati
<i>vice versa</i>		
Radice [-telico]	→ % + presenti radicali ;	% - preteriti radicali
	→ % + preteriti derivati ;	% - presenti derivati

Tav.2 Tesi da verificare: possibili tracce in ittita arcaico delle restrizione alla formazione dei presenti radicali in PIE.

Dunque si ipotizza che in ittita quando un verbo si trova flesso in un paradigma come forma radicale solo, o in misura maggiore, nel preterito, mentre il suo presente è una formazione derivata (affissi, reduplicazione), si vedrà che la radice verbale è prototipicamente [+telico]. Vice versa , quando un verbo è flesso nella sua forma radicale solo, o in misura maggiore al presente, mentre il suo preterito è una formazione derivata, (quindi più recente) , si riscontrerà che la radice verbale è prototipicamente [-telico].

5.3 Modalità di analisi : parametri morfologici e sintattici.

Per verificare l'ipotesi avanzata il presente lavoro di avvale di parametri morfologici e semantico sintattici. In una prima parte della ricerca (cap. 6) vengono presentati e valutati i dati morfologici: i tipi di forme e la loro distribuzione all'interno del paradigma dei verbi selezionati. Ovvero vengono esaminati quali tipi di temi siano attestati per ciascun verbo: formazioni radicali e derivate, al presente e al preterito, e la frequenza di queste formazioni nel paradigma. Come è stato già detto, infatti, sono i tipi di forma e la loro distribuzione all'interno del paradigma morfologico di un verbo che ci aiutano a determinare la sua lessicale (*a*)telicità. L'analisi del contesto in cui il verbo occorre viene in seguito utilizzata come verifica dei dati morfologici ricavati nella prima parte dell'indagine. La seconda parte dell'analisi (cap.7) consiste dunque nell'applicazione della diagnostica comunemente utilizzata per la telicità ai verbi selezionati nel corpus, per vedere se i dati morfologici ottenuti sono compatibili con l'analisi sintattica. Lo studio della compatibilità fra i verbi e determinati avverbiali temporali, durativi e puntuali, offre validi elementi di giudizio per verificare le opposizioni azionali. In particolare, gli avverbiali del tipo 'in X tempo' sono compatibili solo con verbi telici, mentre quelli del tipo "per X tempo" con quelli non telici. L'applicazione di tali test sintattici si ritiene, quindi, costituisca uno strumento efficace per individuare la presenza di (*a*)telicità. (Bertinetto 1986 : 245 ss.). Si applica questo tipo di test sintattici per verificare la natura (*a*)telica dei verbi raccolti nel corpus. Laddove la comune diagnostica per telicità risulta essere inutilizzabile o poco significativa, si rende necessario il ricorso all'analisi dell'intero contesto.

5.4 Il corpus dei dati

5.4.1 Sulla scelta dei verbi

Per ottenere un campione significativo di dati da poter utilizzare per l'analisi, è stato monitorato il comportamento di sessanta verbi nelle loro occorrenze in dieci testi della letteratura ittita appartenenti allo stadio di lingua più antico, per la maggior parte OH/OS⁹². Sono stati scelti verbi appartenenti al lessico di base della lingua, tra i quali, quelli che in ittita sono più frequenti, più antichi, con una sicura etimologia, che dimostra l'appartenenza del verbo al lessico della lingua PIE. Sono state prese in considerazione solo le forme sintetiche di modo indicativo, attivo e medio passivo, nelle occorrenze di presente e preterito sia radicali sia derivati⁹³.

5.4.2 Guida alla lettura delle schede in appendice

Selezionato il repertorio dei sessanta verbi si è proceduto alla realizzazione di una scheda di analisi per ognuno per illustrarne il comportamento nei dieci testi della letteratura ittita scelti come campione.

Le schede sono organizzate come segue:

- 1) In una prima parte vengono fornite informazioni generali sul verbo in esame: significato, classe flessionale di appartenenza, storia della sua formazione, etimologia e derivati verbali attestati.
- 2) La seconda sezione presenta la distribuzione e i tipi di forme del verbo, in rapporto al testo in cui sono state rinvenute, per rendere ragione dell'influenza che il genere letterario può avere sui dati ,(un numero maggiore di presenti in testi rituali o leggi, e viceversa un numero maggiore di preteriti in testi narrativi).

A seguire, delle tabelle presentano per ogni testo i dati ricavati dall'analisi: attestazioni, forme, luoghi, contesti di occorrenza del verbo. Vengono evidenziate la distribuzione delle forme al presente e di quelle al preterito nel paradigma; se queste forme sono radicali o

⁹² Sui criteri di selezione e descrizione dei testi scelti come campione si rinvia a 1.3.

⁹³ Si esclude dall'analisi il perfetto perifrastico in quanto ritenuto una formazione tarda, dunque non utile agli scopi ricostruttivi che il lavoro si prefigge. Si tenga presente che alcune caratteristiche sono chiari segni di stadi più antichi della lingua: presenza di formazioni radicali, l'esistenza di media tantum, o di più recenti: formazioni derivate, reduplicate o affissate, forme non sintetiche, forme modali.

derivate, e in questo caso tramite quale tipo di suffisso; la presenza nel contesto d'uso di possibili aspettualizzatori (particelle, preverbi), di avverbi di tempo puntuali e durativi, e di luogo, e del complemento oggetto. Vengono in sostanza individuati tutti gli elementi che possono contribuire alla composizione del significato aspettuale della frase di occorrenza. Segue qualche esempio significativo tratto dai testi.

- 3) Viene fornita infine una scheda che riassume il comportamento generale del verbo.

Cap. 6 Le forme: distribuzione e tipi

6.1 Dati desunti dal campione e loro interpretazione

1. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.4)		PRESENTI (N.12)	
<i>ak(k)-^{hi}</i> ‘morire’ (< PIE * <i>ek-:nek</i> ‘morire’)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	4	0	12	0

Il verbo ‘morire’ è un verbo di Achievement proto tipico [+telico], [-durativo], [-dinamico]. In base all’ipotesi di partenza, dovrebbero essere attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali. Sebbene i presenti sono attestati in numero maggiore, si deve tenere conto del fatto che otto di questi sono rinvenuti nelle *Leggi*, in cui per motivi di genere è necessario e quindi predominante l’uso del presente; due sono dei *presenti-futuri*, uno è un proibitivo (*lē + presente*), uno usato in una interrogativa indiretta. Ovvero forme usate non come presenti in senso stretto. Tutte le attestazioni del verbo sono monovalenti. Il campione in esame non sembra produrre dati significativi per quanto concerne il verbo *ak(k)-^{hi}*.

2. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 2)		PRESENTI (N. 0)	
<i>annanu-^{mi}</i> ‘addestrare’ (< PIE * <i>h₃n-n(e)u-</i> ?)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	2	0	0	0

Il verbo *annanu-^{mi}* nel suo significato di ‘addestrare’, ‘istruire’, può essere considerato un accomplishment [+telico], [+durativo], [+dimamico]. **Corrisponde** alla nostra ipotesi il fatto che sia attestato solo al preterito. Se *annanu-^{mi}* è la forma di causativo derivata dal verbo *aniya-^{mi}* ‘fare’

[-telico], come sostenuto da Puhvel, è inoltre in linea con quanto sostenuto nell'ipotesi, che la forma derivata sia attestata solo al preterito: [-telico] → + presenti radicali vs. + preteriti derivati.

3. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.1)		PRESENTI (N. 8)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>ar-^{tta(ri)}</i> ‘stare’ (< PIE * <i>h₃er-</i> ‘alzare’))	1	0	8	0

Il verbo *ar-^{tta(ri)}* ‘stare’ in ittita è etimologicamente connesso a PIE **h₃er-* ‘alzare, muovere verticalmente’; a differenza del verbo da cui deriva, esso segue la coniugazione del medio e assume in ittita un significato stativo [-telico], [+durativo], [-dinamico]. Nel campione sono attestate solo forme radicali; il fatto che i presenti siano di gran lunga più numerosi dei preteriti **conferma** quanto ipotizzato per un verbo [-telico]. Nelle frasi in cui il verbo occorre si rileva la totale assenza di elementi quali avverbi, particelle, che potrebbero specificare ulteriormente il contesto.

4. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 11)		PRESENTI (N. 6)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>ar-/er-^{hi}</i> ‘arrivare’ (< PIE * <i>h₁ór-/h₁r-</i> ‘muovere’))	9	2 (- <i>nu-</i>)	1 (futuro)	5 (- <i>nu-</i>)

Il verbo *ar-^{hi}* ‘arrivare’ mostra nel campione osservato una percentuale maggiore di preteriti radicali attestati rispetto ai presenti radicali (9 vs. 1), l'unico presente ricopre nel contesto la funzione di futuro. Delle forme derivate, tutti causativi in *-nu-* ‘far arrivare’, sono attestati un numero maggiore di presenti rispetto ai preteriti. I dati ottenuti per il verbo *ar-^{hi}* si mostrano **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo [+telico]. (domanda: nel caso di un verbo telico il suffisso causativo cambia il tratto?)

5. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 4)		PRESENTI (N. 2)	
	Forme	Forme	Forme	Forme
<i>arai-^{zi}</i> ‘fermare’				

(Denom. PIE < * <i>h₃or-eh₂-</i>)	radicali 4	derivate 0	radicali 2	derivate 0
--	---------------	---------------	---------------	---------------

Il verbo *arai^{-mi}* nei contesti antico ittiti analizzati ha sempre il significato di ‘fermare, arrestare’ [+telico]. Nel campione risultano attestate solamente forme radicali e tra queste un numero maggiore di preteriti. La distribuzione delle forme, si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo [+telico].

6. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)		PRESENTI (N.1)	
<i>aruwai^{-mi}</i> ‘prostrarsi’ (< PIE* <i>ṛw-āye-</i> , da *(<i>E₁</i>) <i>r-éw-</i> ‘agitare, affrettarsi’ ?)	Forme radicali 3	Forme derivate 0	Forme radicali 1	Forme derivate 0

Il verbo *ar(u)wai^{-mi}* ‘prostrarsi, inchinarsi’ è attestato nel campione con una percentuale maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti. Il significato del verbo e la distribuzione delle sue forme nel paradigma **suggeriscono** di interpretarlo come [+telico].

7. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 5)		PRESENTI (N.9)	
<i>au(š)-/ū^{-hi}</i> ‘vedere’ (< PIE * <i>h₂óu-</i> , * <i>h₂u-</i> ‘vedere, percepire’)	Forme radicali 5	Forme derivate 0	Forme radicali 8	Forme derivate 1 (- <i>ške/a-</i>)

Il verbo *auš-* nel significato di ‘vedere’, che è quello più comune nei testi ittiti analizzati, è un verbo di Achievement prototipico [+telico], [-durativo], [-dinamico]. In base all’ipotesi di partenza, dovrebbero essere attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali. Sebbene i presenti sono attestati in un numero maggiore, si deve tenere conto del fatto che due di questi sono rinvenuti nel *Rituale di purificazione per la coppia reale*, in cui per motivi di genere è necessario e quindi predominante l’uso del presente; le restanti forme, non sono usate come presenti in senso stretto: uno è un *presente-futuro*, uno è un proibitivo (*lē + presente*), uno è usato in un

periodo ipotetico etc. Il campione in esame non sembra produrre dati significativi per quanto concerne il verbo *auš^{hi}*.

8. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 36)		PRESENTI (N. 8)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>ēš-/aš^{mi}</i> ‘essere’ (< PIE * <i>h₁és-/h₁s-</i> ‘essere’)	35	0	8	0

La lingua ittita non esprime il tempo presente del verbo ‘essere’ quando è usato come copula, ma usa al suo posto sentenze nominali. Per questo motivo il numero di attestazioni di tempo presente di questo verbo è molto più basso di quanto ci si potrebbe aspettare. (Hoffner-Melchert 2008 : 306). Gli unici presenti attestati nel campione hanno un significato locativo ‘essere presenti’, e quasi tutti accompagnati da espressioni locativi: avverbi di luogo, d.l., *-šan*. Si nota inoltre che tutti i preteriti rinvenuti nei testi analizzati hanno un significato imperfettivo traducibile in italiano con l’imperfetto. Alla luce delle considerazioni fatte, i dati ottenuti per il verbo *eš^{mi}* ‘essere’, di significato prototipicamente atelico, risultano essere di difficile interpretazione, e poco utili alla verifica dell’ipotesi di partenza.

9⁹⁴. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.3)		PRESENTI (N. 5)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>ēš^{ari}</i> ‘sedersi’ (< PIE <i>h₁éh₁s-</i> ‘sedersi’)	2	1(- <i>ške/a-</i>)	3 (futuri)	2(- <i>ške/a-</i>)

⁹⁴ Secondo alcuni studiosi in OH sono presenti un attivo non trasformativo ‘sedere, essere seduto’, *ēš-/aš^{mi}*, non distinguibile formalmente da *ēš-/aš^{mi}* ‘essere’, e un medio-passivo trasformativo ‘sedersi’ *ēš^{ari}*. A cominciare dal MH il medio passivo è usato per il non trasformativo ‘sedere, essere seduto’ e il medio passivo con *-za* per il trasformativo ‘sedersi’. In NH *ēš-/aš^{mi}* non trasformativo sopravvive con il senso di rimanere. (Hoffner -Melchert 2008: 362). Le attestazioni di *eš^{mi}* ‘sedere’ trovate nel campione esaminato sono tutte presenti radicali. Esse oltre a non essere formalmente distinguibili da quelle di *eš^{mi}* ‘essere’, non lo sono neanche per significato, nei contesti in cui occorrono, infatti, non c’è nulla che induca a cogliere un significato ‘sedere, essere seduto’ distinto da quello di ‘essere’ usato al presente non come copula ma nel significato di ‘essere presente, stare’. Pertanto le forme che i glossari di alcune edizioni dei testi analizzati classificano come attestazioni di *eš^{mi}* ‘sedere, essere seduto’ nel presente lavoro sono state incluse nelle attestazioni del presente del verbo *eš^{mi}* ‘essere’.

Nel campione analizzato il verbo *eš^{ari}* ha sempre significato trasformativo: ‘sedersi’[+telico]. Contrariamente a quanto ipotizzato è attestato nella sua forma radicale un numero maggiore di volte al presente rispetto al preterito. Sebbene i presenti sono attestati in numero maggiore, si deve tenere conto del fatto che dall’analisi dei contesti emerge che tutti i presenti rinvenuti hanno valore di futuro. Le forme derivate con il suffisso imperfettivo *-ške/a-* sono di difficile interpretazione: il significato di queste forme potrebbe essere sia durativo, sia distributivo. Il campione in esame non sembra produrre dati significativi per quanto concerne il verbo *eš^{ari}*.

10. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 4)		PRESENTI (N. 4)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>ašāš-/ašeš^{mi}</i> ‘popolare, far stare’ (< <i>redupl. eš^{ari}</i> ‘sedere’)	4	0	3	1 (-ške/a-)

Il verbo *ašāš^{mi}* nei testi antico ittiti analizzati ha il significato sia di ‘popolare’ sia di ‘far stare, insediare’. In entrambi i casi il verbo mostra di possedere il tratto [+telico]. La distribuzione delle forme si mostra in linea con quanto ipotizzato per un verbo telico, presentando un numero maggiore di preteriti rispetto ai presenti. Si osservi inoltre che dei presenti attestati alcuni hanno valore di futuro, altri sono coinvolti nella costruzione del proibitivo con *lē*.

11. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 1)		PRESENTI (N. 2)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>haliya^{ari}</i> ‘inginocchiarsi’ (< PIE * <i>h₂l-oi-</i> / * <i>h₂l-i-</i> ?)	1	0	0	2 (t. radd.)

Di etimologia alquanto incerta il verbo *haliya^{ari}* mostra la maggior parte delle sue attestazioni in testi appartenenti al periodo NH. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo telico, presentando un numero maggiore di preteriti radicali e di presenti derivati rispetto ai presenti radicali e ai preteriti derivati.

12. (→Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 5)		PRESENTI (N. 4)	
<i>ħalzai-^{hi}</i> ‘chiamare’ (< PIE * <i>Hél-t-/HI-ét</i> ‘chiamare’)	Forme radicali 5	Forme derivate 0	Forme radicali 3	Forme derivate 1 (-šša-)

Il verbo *ħalzai-^{hi}* ‘chiamare’ è utilizzato nei testi analizzati con diversi significati ‘chiamare, invitare, convocare’, ma anche ‘esclamare, gridare’. In tutti i casi il verbo mostra di possedere il tratto [+telico]. Nel campione sono attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali. Si noti che i tre presenti radicali sono stati rinvenuti nel *Rituale di purificazione per la coppia reale*, in cui per motivi di genere è necessario e quindi predominante l’uso del presente. Inoltre l’unica forma del verbo derivata presenta il suffisso imperfettivo –šša- ed è al presente. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo telico.

13. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 8)		PRESENTI (N. 30)	
<i>ħar(k)-^{mi}</i> ‘tenere’ (< PIE * <i>h₂erǵ/k-</i> ‘trattenere, tenere lontano, difendere’)	Forme radicali 8	Forme derivate 0	Forme radicali 30	Forme derivate 0

Nei testi analizzati appartenenti allo stadio di lingua più antico dell’ittita, il significato del verbo *ħar(k)-^{mi}* è sempre ‘tenere, possedere’. Anche nei casi in cui è accompagnato da un participio, il verbo *ħar(k)-^{mi}* mantiene il suo significato lessicale :‘tenere qualcuno/qualcosa in un certo stato’. Solo più tardi il costrutto “*ħar(k)-* + part. nom. –acc. n.” verrà grammaticalizzato assumendo il valore di un vero e proprio perfetto analitico. Nei testi ittiti sono attestate solo forme radicali del verbo. Nel campione analizzato il numero dei presenti è di gran lunga superiore a quello dei preteriti. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo atelico.

14. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.6)		PRESENTI (N.7)	
<i>ħark-^{mi}</i> ‘perire’ (< PIE* <i>h₃erg-</i> ‘colpire, devastare’)	Forme radicali 0	Forme derivate 4 (- <i>nin-</i>)	Forme radicali 6	Forme derivate 1 (-ške/a-)

		2 (-nin-ške-)		
--	--	---------------	--	--

Le attestazioni del causativo del verbo *ħark^{-mi}* ‘perire’, ovvero *ħarni(n)k-* ‘far perire > distruggere’, sembrano di facile interpretazione: conformemente a quanto ipotizzato per un verbo telico il numero dei preteriti è superiore a quello dei presenti. L’interpretazione della distribuzione delle forme radicali invece risulta controversa: per un verbo che sembra chiaramente telico come ‘perire’ infatti sono attestate solo forme al presente. Alcune considerazioni potrebbero far luce sulla questione. L’ittita conosce un altro verbo col significato di ‘morire’ sicuramente trasformativo: *ak(k)-*. Inoltre l’analisi dei contesti in cui i presenti radicali di *ħark-* sono stati rinvenuti mostra che il verbo potrebbe possedere una sfumatura di significato atelica o quanto meno durativa: ‘consumarsi, deperire, essere in disgrazia’, evidente in alcuni passi e in particolare nel passo tratto da *Il mito di Telipinu* (IA I 16’-18’) in cui si trova il verbo *ħark^{-mi}* ‘perire’ in riferimento agli déi che per antonomasia sono immortali: ‘uomini e déi per la fame *ħarkiyanzi*’. In questo passo difficilmente il verbo potrebbe essere correttamente tradotto con ‘muoiono’. Concludendo si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che i verbi *ħark-* e *ak(k)-*, considerati sinonimi, siano in realtà distinti e opposti per un tratto azionale: rispettivamente o [+durativo] vs. [-durativo], o [-telico] vs. [+telico].

15. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.6)		PRESENTI (N.2)	
<i>ħaš(š)-^{hi}</i> ‘generare, partorire’ (< PIE * <i>h₂óms-ei</i> / * <i>h₂ms-énti</i> ‘creare carnalmente’))	Forme radicali 6	Forme derivate 0	Forme radicali 2	Forme derivate 0

Il verbo *ħaš(š)-* ‘generare’ è un verbo di Achievement prototipico [+telico], [-durativo], [-dinamico]. In base all’ipotesi di partenza dovrebbero essere attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali. I dati forniti dal campione **confermano** tale ipotesi.

16. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 4)		PRESENTI (N. 0)	
<i>ħat-^{hi}</i> ‘inaridirsi,	Forme	Forme	Forme	Forme

diventare secco' (< PIE *h ₂ ód- 'inaridirsi')	radicali 4	derivate 0	radicali 0	derivate 0
---	---------------	---------------	---------------	---------------

Anche il verbo *ḥat*-^{hi} 'inaridirsi' è un Achievement. La distribuzione delle forme **conferma** quanto ipotizzato per un verbo telico.

17. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)		PRESENTI (N. 0)	
<i>ḥatrā(i)</i>-^{mi} 'mandare, scrivere' (< PIE *h ₂ et-ro-yé/ó- 'scrivere' ?)	Forme radicali 3	Forme derivate 0	Forme radicali 0	Forme derivate 0

Il verbo *ḥatrai*-^{mi} nei testi antico ittiti considerati ha sempre il significato di 'mandare, inviare'. Anche la distribuzione delle forme **induce** a considerarlo un verbo telico.

18. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.3)		PRESENTI (N. 0)	
<i>ḥenk</i>-^{mi} 'dare, consegnare, offrire' (< PIE *h ₂ en- <i>k̂</i> , h ₂ n- <i>é k̂</i> 'arrivare, portare')	Forme radicali 3	Forme derivate 0	Forme radicali 0	Forme derivate 0

La distribuzione delle forme attestate nel campione per il verbo *ḥenk*-^{mi} 'dare' **conferma** quanto ipotizzato per un verbo telico.

19. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 2)		PRESENTI (N.7)	
<i>ḥuwai</i>-^{hi} 'correre' (< PIE *A ₁ w- <i>éy</i> (-H ₂)- 'affrettarsi, correre avanti')	Forme radicali 1	Forme derivate 1 (- <i>nu</i> -)	Forme radicali 5	Forme derivate 1 (- <i>ške/a</i> -)

				1 (-nu-)
--	--	--	--	----------

Il verbo *huwai-^{hi}* ‘correre’ è attestato nel campione con una percentuale maggiore di presenti radicali rispetto ai preteriti. Il significato del verbo e la distribuzione delle sue forme nel paradigma suggeriscono di interpretarlo come [-telico].

20. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)		PRESENTI (N. 2)	
<i>i-^{zi}</i> ‘andare’ (< PIE * <i>h₁ei-</i> / * <i>h₁i-</i> ‘andare’))	Forme radicali 0	Forme derivate 3 (-anna)	Forme radicali 1	Forme derivate 1 (-anna)

Il verbo *i-^{mi}* ‘andare, muovere’ [-telico] sembra essere già nei testi antico ittiti un relitto. Il verbo attivo fu molto presto sostituito dalla forma media *iya-^{ta(ri)}* ‘andare’, che nel campione analizzato non è mai attestato, e dall’ampia diffusione dei composti *pai-^{mi}* ‘andare’ (*pe-* ‘lì’ + *i-*), e *uwa-^{mi}* ‘venire’ (*u-* ‘qui’ + *i-*), che aggiungono al verbo semplice una meta finale: ‘lì’ e ‘qui’ (Accomplishments). Della forma attiva rimase in uso solo l’imperativo, *it/itten*, che funziona come imperativo di *pai-^{mi}*; e la forma derivata con il suffisso imperfettivo *-anna-* che aggiunge un significato incoativo ‘cominciare ad andare’. Nel campione esaminato la sola forma radicale attestata del verbo *i-^{mi}* è al presente, tutti i preteriti sono forme derivate. La distribuzione delle forme si mostra in linea con quanto ipotizzato per un verbo atelico.

21. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 24)		PRESENTI (N. 44)	
<i>pai-^{mi}</i> ‘andare’ (< <i>pe-</i> ‘là, via’ + PIE * <i>h₁ei-</i> / * <i>h₁i-</i> ‘andare’))	Forme radicali 23	Forme derivate 1(-ške/a-)	Forme radicali 44	Forme derivate 0

Il verbo *pai-^{mi}* ‘andare’ è un composto ottenuto con l’aggiunta del preverbo *pe-* ‘lì’ al verbo *i-^{mi}* ‘andare’. Il preverbo aggiunge una meta finale al verbo di base, rendendo quest’ultimo [+telico]. Secondo l’ipotesi dovrebbero essere attestate per il verbo *pai-^{mi}* un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti, ma così non è: i presenti sono attestati in numero nettamente superiore.

Si consideri che nel campione di testi antico ittiti analizzati il verbo *i-mi* ‘andare’ [-telico] è come abbiamo visto un relitto, il verbo *iya-tta(ri)* ‘andare’ che lo sostituisce non è attestato, presumibilmente non ancora utilizzato. Si può a ragione ipotizzare che *pai-mi* abbia occupato lo spazio semantico rimasto vuoto venendo utilizzato come ‘andare’ [-telico]. Questo potrebbe spiegare la distribuzione delle forme rinvenuta.

22. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.23)		PRESENTI (N.19)	
<i>ue-/uwa-mi</i> ‘venire’ (< <i>u-</i> ‘qui’ + PIE * <i>h₁ei-/ *h₁i-</i> ‘andare’))	Forme radicali 23	Forme derivate 0	Forme radicali 18	Forme derivate 1 – <i>ške-/a-</i>

Il verbo *ue-/uwa-mi* ‘venire’ è un composto ottenuto con l’aggiunta del preverbo *u-* ‘qui’ al verbo *i-mi* ‘andare’. Il preverbo aggiunge una meta finale al verbo di base, rendendo quest’ultimo [+telico]. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo telico: un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti.

23. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)		PRESENTI (N. 2)	
<i>ištamašš-mi</i> ‘sentire’ (< PIE * <i>sth₃men-s-</i> ‘percepire’))	Forme radicali 3	Forme derivate 0	Forme radicali 2	Forme derivate 0

Il verbo *ištamašš-mi* ‘sentire’ è attestato nel campione con un numero leggermente maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti. Il significato che il verbo mostra di avere nei contesti analizzati e la distribuzione delle sue forme nel paradigma inducono ad interpretarlo come [+telico]. Si noti inoltre che dei due presenti attestati uno è impiegato in una subordinata relativa: ‘ciò che senti rifererisci’, l’altro nella costruzione del proibitivo con *lē*.

24. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 20)		PRESENTI (N. 35)	
<i>iya-mi</i> ‘fare’	Forme	Forme	Forme	Forme

(< PIE * <i>Hieh</i> ₁ - ‘gettare’?)	radicali 19	derivate 1 (<i>eššiki/a-</i>)	radicali 27	derivate 8 (<i>ešša-/išša-</i>)
--	----------------	------------------------------------	----------------	--------------------------------------

Nel campione analizzato il numero dei presenti è di gran lunga superiore a quello dei preteriti. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo atelico.

25. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 1)		PRESENTI (N. 4)	
<i>ganešš</i>^{mi} ‘riconoscere’ (< PIE * <i>ǵneh</i> _{3-s-} , * <i>ǵnh</i> _{3-s-} ‘conoscere’)	Forme radicali 1	Forme derivate 0	Forme radicali 4	Forme derivate 0

Il verbo *ganešš*^{mi} ‘riconoscere’ è un verbo di Achievement proto tipico [+telico], [-durativo], [-dinamico]. In base all’ipotesi di partenza, dovrebbero essere attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali. Sebbene i presenti sono attestati in numero maggiore, si deve tenere conto del fatto che tre di questi sono rinvenuti nelle *Leggi*, in cui per motivi di genere è necessario e quindi predominante l’uso del presente.

26. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 4)		PRESENTI (N. 0)	
<i>kappuwai</i>^{mi} ‘contare’ (< * <i>kom-</i> +* <i>puwó-</i> ‘con + tacca’)	Forme radicali 4	Forme derivate 0	Forme radicali 0	Forme derivate 0

Il verbo *kappuwai*^{mi} in ittita significa ‘contare, registrare’, insieme alla particella *-z(a)* invece ‘valutare, tenere in considerazione, occuparsi di’. Nei testi analizzati il verbo *kappuwai*^{mi} è sempre accompagnato da *-z(a)*, e ha il significato di ‘occuparsi di, prendersi cura di. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo telico: un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti.

27. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 1)	PRESENTI (N. 11)
--	------------------	------------------

<i>karp-/karpiya-^{mi}</i> ‘prendere, compiere’ (< PIE * <i>karp-</i> ‘raccolgere’)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	1	0	11	0

La maggior parte delle attestazioni del verbo *karp-/karpiya-^{mi}* sono state rinvenute nelle *Leggi* e sono presenti radicali. Il significato contestuale sembra nei suddetti contesti sempre quello di ‘assumersi e detenere nel tempo un certo onere, compiere un dovere’. Il significato che il verbo mostra di avere nei contesti analizzati e la distribuzione delle sue forme nel paradigma **inducono** ad interpretarlo come [-telico].

28. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 0)		PRESENTI (N. 38)	
<i>ki-^{ta(ri)}</i> ‘stare, essere posto’ (< PIE* <i>key-</i> ‘giacere’)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	0	0	38	0

Nel campione analizzato il numero dei presenti è di gran lunga superiore a quello dei preteriti. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo atelico.

29. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 10)		PRESENTI (N. 11)	
<i>kiš-^{ari}</i> ‘accadere, essere fatto, diventare’ (< PIE * <i>g/ǵéis-</i> / * <i>g/ǵéis-</i> ‘girare’?)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	10	0	10	1

Il verbo *kiš-^{ari}* è utilizzato nei testi antico ittiti analizzati sempre senza particelle o avverbi e con il significato di ‘diventare’ o ‘verificarsi’, in entrambi i casi il verbo sembra [+telico]. Nel campione sono attestati un numero di preteriti radicali uguale a quello dei presenti radicali. Si noti che tutti i presenti rinvenuti sono usati come futuri. Il campione in esame non sembra produrre dati significativi per quanto concerne il verbo *kiš-^{ari}*.

30. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 15)		PRESENTI (N. 5)	
<i>kuen-/kun-^{mi}</i> ‘colpire, uccidere’ (< PIE * <i>gh^wen-</i> ‘colpire’)	Forme radicali 15	Forme derivate 0	Forme radicali 5	Forme derivate 0

La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo telico: un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti. Inoltre si tenga conto del fatto che dei presenti, due sono usati nelle protasi di periodo ipotetico, due sono impiegati nella costruzione del proibitivo con *lē*, il quinto è un ottativo preceduto dalla particella *man*. Ovvero forme non usate come presenti in senso stretto.

31. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 2)		PRESENTI (N.0)	
<i>kururiya-^{mi}</i> ‘essere nemico’ (< PIE * <i>g^huer-</i> ‘essere in collera’)	Forme radicali 2	Forme derivate 0	Forme radicali 0	Forme derivate 0

Nel campione analizzato il verbo denominativo *kururiya-^{mi}* ‘essere ostile’ [-telico] è attestato solo al preterito. La distribuzione delle forme si mostra non in linea con quanto ipotizzato per un verbo atelico.

32. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 0)		PRESENTI (N. 2)	
<i>māi-^{hi}</i> ‘crescere’ (< PIE * <i>mh₂-ói-</i> / * <i>mh₂-i-</i> ‘grande, molto’ ?)	Forme radicali 0	Forme derivate 0	Forme radicali 2	Forme derivate 0

Il verbo crescere è un verbo incrementativo classificato in letteratura come una particolare forma di Accomplishment [+telico], [+durativo], [+dinamico]. Nei testi antico ittiti analizzati il verbo *mai-^{hi}* è utilizzato con il significato di ‘crescere’ sempre intransitivo con soggetto inanimato (“il Paese”,

“il grano”). Nel campione sono attestate solamente due forme, entrambe radicali e al presente. La distribuzione delle forme non conferma quanto ipotizzato per un verbo [+telico]. È interessante notare però che in ittita è utilizzato un altro verbo con il significato di ‘crescere’ *šallešš^{mi}* ‘diventare grande’ (deaggettivale con suffisso fientivo *šalli-* + *-ešš-*) anch’esso intransitivo ma con significato sicuramente [+telico] e usato con soggetto animato, la sua telicità è inoltre confermata dalla distribuzione delle forme, attestate solo al tempo preterito (Cfr. scheda 00). Si potrebbe ipotizzare che la ragione per cui esistono due verbi con lo stesso significato, *šallešš^{mi}* e *mai^{mi}* sia che i due verbi siano distinti da un’opposizione funzionale: [+telico] vs. [-telico]. Questo potrebbe inoltre giustificare la distribuzione delle forme rinvenuta nel campione per il verbo *mai^{hi}*.

33. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)		PRESENTI (N. 4)	
<i>maniyahh^{hi}</i> ‘maneggiare, governare’ (< PIE * <i>mān-yé-</i> ‘mano’)	Forme radicali 2	Forme derivate 1 (- <i>ške/a-</i>)	Forme radicali 3	Forme derivate 1 (- <i>ške/a-</i>)

Il verbo *maniyahh^{hi}* ‘governare’ nel campione analizzato è attestato con un numero di forme al presente radicale leggermente superiore rispetto a quello dei preteriti radicali. La distribuzione delle forme si mostra **in linea** con quanto ipotizzato per un verbo atelico.

34. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N.7)		PRESENTI (N.5)	
<i>mema^{hi}</i> ‘parlare, dire’ (forma redupl. * <i>memna-</i> < PIE * <i>men-</i> ‘pensare, ricordare’)	Forme radicali 7	Forme derivate 0	Forme radicali 5	Forme derivate 0

Il verbo *mema^{hi}* nei testi antico ittiti analizzati è traducibile sia come verbo di significato telico ‘dire’, sia di significato atelico ‘parlare’. La distribuzione delle forme mostra una prevalenza di attestazioni radicali al preterito. Le forme al presente sono state rinvenute tutte nel *Rituale di purificazione per la coppia reale*, in cui per motivi di genere è necessario e quindi predominante

l'uso del presente. L'unica attestazione monovalente del verbo ha il significato di 'parlare'. Ulteriori approfondite analisi sarebbero necessarie per chiarire l'Aktionsart del verbo *mema*^{hi} e per indagare la sua possibile opposizione funzionale con l'altro verbo di discorso *te-/tar*^{mi} 'dire, parlare' in ittita molto più frequente. Tuttavia la distribuzione delle forme di *mema*^{hi} confermerebbe quanto ipotizzato per un verbo telico.

35. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)		PRESENTI (N. 1)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>nai</i>^{hi} 'girare, voltare' (< PIE * <i>neih</i> _{1/3} *, * <i>noih</i> _{1/3} * / * <i>nih</i> _{1/3} * 'girare, condurre')	3	0	0	1 (- <i>anna</i> -)

Il verbo *nai*^{hi} 'girare, voltare' [+telico] in forma radicale è attestato nei testi analizzati solo al preterito. L'unica forma rinvenuta al presente è derivata tramite il suffisso imperfettivo *-anna-* che muta il significato del verbo di base in 'guidare' [-telico]. I dati ricavati per il verbo *nai*^{hi} 'girare, voltare' confermano quanto ipotizzato per un verbo telico.

36. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 20)		PRESENTI (N. 46)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>pai</i>^{hi} 'dare' (< <i>pe-</i> 'là' + PIE *(<i>h</i> ₁) <i>ay-</i> 'prendere / dare')	15	5 (- <i>ške/a-</i>)	45	1 (- <i>ške/a-</i>)

Il verbo 'dare' è un verbo prototipicamente [+telico]. In base all'ipotesi di partenza, dovrebbero essere attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali. Sebbene per il verbo *pai*^{hi} 'dare' i presenti siano attestati in numero maggiore, si deve tenere conto del fatto che trentuno di questi sono stati trovati nelle *Leggi*, in cui hanno sempre un significato esortativo: 'dia/diano'; e altri dieci sono stati trovati nel *Rituale di purificazione per la coppia reale* in cui per motivi di genere (descrizione di una prassi) è necessario e quindi esclusivo l'uso del presente.

Ovvero quarantuno dei quaratacinque presenti radicali attestati sono forme usate non come presenti in senso stretto. Il campione in esame non sembra confermare quanto ipotizzato per un verbo telico.

37. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 2)		PRESENTI (N. 0)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>pangariya-^{ta}</i> ‘diventare diffuso, versarsi’ (deaggettivale da <i>panku-</i> / <i>pangaw-</i> ‘tutto’)	2	0	0	0

Nel campione analizzato il verbo *pangariya-^{ta}* è attestato solo due volte, il significato è ‘versarsi’(di sangue) [+telico]. Le forme attestate sono entrambe radicali e al preterito. La distribuzione e i tipi di forme attestate per il verbo *pangariya-^{hi}* si mostra in linea con quanto ipotizzato per un verbo telico.

38. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 2)		PRESENTI (N. 3)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>šai-^{hi}/šiya-^{mi}</i> ‘pressare, lanciare’ (< PIE <i>*seh₁-</i> ‘pressare’/ <i>*h₁s-ye/o-</i> ‘lanciare’)	2	0	0	2 (- <i>ške/a-</i>) 1 (- <i>ttal-</i>)

Alcuni studiosi ritengono che il verbo *šai-^{hi}/šiya-^{mi}* sia in realtà il risultato della fusione di due verbi originariamente distinti ‘pressare’ il primo (< **seh₁-* ‘pressare’) e ‘lanciare’ il secondo (< **h₁s-ye/o-* ‘lanciare’). Anche accogliendo una tale ipotesi si noti che il significato di entrambe le radici è [+telico]. Il verbo è attestato nel campione analizzato in forma radicale solo al preterito, mentre i presenti sono ricavati dal tema derivato. La distribuzione e i tipi di forme si mostra in linea con quanto ipotizzato per un verbo [+telico].

39. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)	PRESENTI (N. 0)

<i>šallanu</i>^{-mi} ‘rendere grande, allevare’/ <i>šallešš</i>^{-mi} ‘diventare grande’ (deaggettivali da <i>šalli</i> - ‘grande’ < PIE * <i>selH-i-</i> ‘intero’)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	1 <i>šallešš</i> -	2 <i>šallanu</i> - (-ške/a-)	0	0

Dei due verbi derivati dall’aggettivo *šalli*- ‘grande’, *šallanu*^{-mi} è fattitivo ‘far grande’ Accomplishment [+telico], *šallešš*^{-mi} è invece fientivo ‘diventare grande’ Achievement [+telico]. Entrambi sono attestati solo al preterito in linea con quanto ipotizzato per verbi telici. Il causativo è attestato solo in forma derivata imperfettiva cosa che rende il verbo in qualche modo [-telico] ‘allevare’.

40. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 39)		PRESENTI (N. 28)	
<i>dā</i>^{-hi} ‘prendere’ (< PIE * <i>deh₃-</i> ‘dare’)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	37	2 (-ške/a-)	26	2 (-ške/a-)

Il verbo *dā*^{-hi} ‘prendere’ è un verbo prototipico di Achievement [+telico], [-durativo], [+dinamico]. Nel campione analizzato sono attestati un numero maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti radicali, in linea con quanto ipotizzato per un verbo telico. Si noti inoltre che tutti i presenti sono stati trovati nelle *Leggi* e nel *Rituale di purificazione per la coppia reale*: presenti esortativi ‘prenda’ nel primo libro, presenti che descrivono una prassi nel secondo. In questi libri per ragioni di genere è necessario e quasi esclusivo l’uso del presente.

41. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 7)		PRESENTI (N. 21)	
<i>peda</i>⁻ⁱ ‘portare (via)’ (< <i>pe-</i> ‘via, li’+ <i>dā</i> ^{-hi} ‘prendere’ < PIE* <i>dēh₃-</i> ‘dare’)	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
	7	0	21	0

Il verbo *peda*⁻ⁱ ‘portare (via)’ è un composto ottenuto con l’aggiunta del preverbo *pe-* ‘via, là’ al verbo *dā*^{-hi} ‘prendere’. Il verbo è attestato nel campione solo in formazioni radicali e con un maggior numero di presenti rispetto ai preteriti. La distribuzione e i tipi di forme suggeriscono che il verbo sia inerentemente [-telico]. In effetti il prefisso *pe-* (allontanamento da chi sta parlando) aggiunto al verbo di base si ritiene possa conferire una certa atelicità all’azione: ‘portare via, lontano in un generico là’.

42. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 5)		PRESENTI (N. 3)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>uda</i>⁻ⁱ ‘portare (qui)’ (< <i>u-</i> ‘qui’ + <i>dā</i> ^{-hi} ‘prendere’ < PIE* <i>dēh</i> ₃ - ‘dare’)	5	0	3	0

Il verbo *uda*⁻ⁱ ‘portare (qui)’ è un composto ottenuto con l’aggiunta del preverbo *u-* ‘qui’ al verbo *dā*^{-hi} ‘prendere’. Il verbo è attestato nel campione solo in formazioni radicali e con un maggior numero di preteriti rispetto ai presenti. La distribuzione e i tipi di forme suggeriscono che il verbo sia inerentemente [+telico]. In effetti il prefisso *u-* (avvicinamento a chi sta parlando) aggiunto al verbo di base si ritiene possa conferire, in modo contrario al quanto visto per il prefisso *pe-*, una certa telicità all’azione: ‘portare in un qui certo e ben conosciuto a chi sta parlando’.

Avvalorerebbe la tesi appena esposta la considerazione del fatto che nel campione analizzato mentre il verbo *peda*⁻ⁱ è rinvenuto in composizione con diversi preverbi e particelle che ne definiscono e specificano il “lì”; il verbo *uda*⁻ⁱ al contrario non è mai accompagnato da un preverbo o una particella locale o di altro tipo.

43. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 22)		PRESENTI (N. 19)	
	Forme radicali	Forme derivate	Forme radicali	Forme derivate
<i>dai</i>^{-hi} ‘mettere’ (< PIE * <i>d^heh</i> ₁ - ‘mettere’)	21	1 (- <i>ške/a-</i>)	18	1 (- <i>ške/a-</i>)

Il verbo *dai^{hi}* ‘mettere’ è un verbo prototipicamente [+telico]. La distribuzione delle forme radicali con un maggior numero dei presenti rispetto ai preteriti conferma quanto ipotizzato per un verbo telico. Si tenga inoltre conto che dei diciotto presenti, tredici sono stati trovati nel *Rituale di purificazione per la coppia reale*, in cui per ragione di genere è esclusivo l’uso dei presenti.

44. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 7)		PRESENTI (N. 2)	
<i>pehute^{mi}</i> ‘condurre là’ (< <i>pe-</i> ‘li, via’+ PIE * <i>d^heh₁-</i> ‘mettere’)	Forme radicali 7	Forme derivate 0	Forme radicali 2	Forme derivate 0

Il verbo *pehute^{mi}* ‘condurre (via, li)’, è un composto ottenuto con l’aggiunta del preverbo *pe-* ‘via’ al verbo *dai^{hi}* ‘mettere’. Il verbo è attestato nel campione solo in formazioni radicali e con un maggior numero di preteriti rispetto ai presenti. La distribuzione e i tipi di forme suggeriscono che il verbo sia inerentemente [+telico].

45. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 7)		PRESENTI (N. 6)	
<i>uwate^{mi}</i> ‘condurre qui’ (< <i>u-</i> ‘qui’+ PIE * <i>d^heh₁-</i> ‘mettere’)	Forme radicali 7	Forme derivate 0	Forme radicali 6	Forme derivate 0

Il verbo *uwate^{mi}* ‘condurre (qui)’ è un composto ottenuto con l’aggiunta del preverbo *u-* ‘qui’ al verbo *dai^{hi}* ‘mettere’. Il verbo è attestato nel campione solo in formazioni radicali e con un maggior numero di preteriti rispetto ai presenti. La distribuzione e i tipi di forme suggeriscono di interpretare il verbo come [+telico]. È interessante notare che a differenza dei verbi *pedaⁱ* ‘portare (via)’ e *udaⁱ* ‘portare (qui)’, i verbi *pehute^{mi}* ‘condurre (via)’ e *uwate^{mi}* ‘condurre qui’ sono utilizzati nel campione analizzato solo con oggetto animato.

46. (→ Scheda pag. 00)

	PRETERITI (N. 3)	PRESENTI (N. 2)

<p><i>dala-/daliya-^{mi}</i> ‘lasciare, abbandonare’ (< PIE *dō ‘da, via’ + lā-ⁱ / l- ‘sciogliere’)</p>	<p>Forme radicali 3</p>	<p>Forme derivate 0</p>	<p>Forme radicali 2</p>	<p>Forme derivate 0</p>
--	-----------------------------	-----------------------------	-----------------------------	-----------------------------

Il verbo *dala-/daliya-^{mi}* ‘lasciare, abbandonare’ [+telico] è attestato nei testi antico ittiti analizzati in un numero leggermente maggiore di preteriti radicali rispetto ai presenti. Si tenga conto che dei due presenti rinvenuti, uno è utilizzato come futuro e l’altro con valore esortativo. I dati rinvenuti sembrerebbero in linea con quanto ipotizzato per un verbo [+telico].

Cap. 7 Verifiche sintattiche contestuali

Il **dativo-locativo** è usato per espressioni temporali, che usualmente esprimono semplicemente un periodo all'interno del quale qualcosa succede: 'in X tempo' (*išpandi* 'nella notte'; *lamni* 'in un ora', *INA UD/ITU/MU.15.KAM* 'il quindicesimo giorno/mese/anno', *šaniya witti* 'nello stesso anno'). L'**accusativo** è usato per esprimere estensione, dimensione e durata 'per X tempo'. *UD-an humandan* 'per tutto il giorno'. Nel caso di espressioni ideografiche del tipo *INA MU.X.KAM*, sfortunatamente non è possibile differenziare tra il valore durativo e quello puntuale, per cui si possono avere tre distinti significati: 'nel X anno', 'in X anni', 'per X anni'

(1) Anitta Vs. 6

[*nu*^{UR}]^U*Ne-e-ša-an iš-pa-an-di na-ak-ki-it da[-a-aš]*

E la città di Nesa **di notte** con la forza prese.

(2) Anitta Rs. 45-48

[*ta*]*k-ki-iš-ta ša-an ta-a-la-aḥ-ḥu-un ma-a-na-aš* []

[...] fece e la lasciai stare. Ma quando essa

ap-pe-ez-zi-ya-na ki-iš-ta-an-zi-at-ta-at ša-an^d*Hal-ma-š[u-it-ti]*

più tardi soffrì la carestia, allora al dio Trono,

^d*Ši-i-uš-mi-iš pa-ra-a pa-iš ša-an iš-pa-an-di*

il mio dio Siu la consegnò e **di notte**

na-ak-ki-it da-a-aḥ-ḥu-un pe-e-di-iš-ši-ma ZÀ.AḤ.LI-an a-ni-e[-nu-un]

con la forza **la presi** e al suo posto erbaccia feci crescere

(3) Cronaca di Palazzo A II 27 (durativo)

ta **iš-pa-an-ti** *ḫal-zi-iš-ša-an-zi* [...]

e **nella notte** chiamano (ripetutamente) [...]

- (4) Cronaca di Palazzo (ex. **durativo**) A II 22-24. (Cfr. pret. + pres.)

^m *Šu-up-pí-u-ma-an* ^m *Ma-ra-aš-ša-an-na* UGULA I LI LÚ.MEŠ.KUŠ *e-šir a-pu-u-na*

Šuppiuman e Marašša erano soprintendenti di un contingente di mille conducenti di carro, ma quello (acc.)

^{LÚ} *u-ra-al-la-aš-ša-ma-an i-e-et* **iš-pa-an-ti** *la-aḫ-ḫé-mu-uš* **ḫu-eš-ki-iz-zi**

fece loro funzionario addetto all'addestramento di truppe specializzate (loro superiore).

di notte corre/fa marce di controllo

- (5) Zalpa A Rv. 10'-12'. (durativo)

I-NA MU.3.KAM LUGAL-uš pa-it ^{URU} *Za-àl-pa-àn a-ra-àḫ-za-àn-da ú-e-te-èt*

Il terzo anno il re andò a Zalpa costruì al di fuori (cinse d'assedio) Zalpa

MU.2.KAM *kat-ta-àn e-eš-ta* ^m *Ta-ba-àr-na-àn* ^m *Ḫa-àp-pí-in-na*

per due anni fù sotto, Tabarna e Happi

kat-ta ú-ek-ta Û LÚ.MEŠ URU-LIM na-àt-ta pí-an-zi šu-ùš ta-me-èš-šer

chiese giù e gli uomini della città non danno . Allora li incalzarono (lit. pressarono)

- 1) Espressioni avverbiali puntuali

kuššan 'quando, non appena', *karū* 'già', *ḫūdāk* 'immediatamente, improvvisamente', *lammar or lamnī* 'istantaneamente, immediatamente', *l-anki* 'immediatamente, subito', *parḫešni* 'rapidamente'. La perifrasi ingressiva: *dai-/tiya-* + *supino* 'iniziare a...'

- (1) Zalpa A Vs. 11-14. (Cfr. pret. + pres.)

UM-MA DUMU.MEŠ ú-e-ša **ku-ua-pí-ù** a-ru-me-èn nu MUNUS-z[a?]DUMU x[**ha]-a-ši**

Così i figli: “Ma noi **dovunque** arrivammo una donna un solo figlio **partorisce**,

nu-ùz-za an-za-àš **1-ŠU** **ha-a-àš-ta** UM-MA LÚ.MEŠ URU-LIM a-aš-ma? an-ze-el

MUNUS].LUGAL ^{URU} Ka-ni-iš

eppure **in una volta** ci **partorì**”. Così gli uomini della città “Ecco la nostra regina di Kaneš

30 MUNUS.DUMU **1-ŠU** **ha-a-àš-ta** Ù DUMU.NITA ^{MEŠ} me-re-èr nu-ùz-za

DUMU.NITA ^{MEŠ} kar-ti-iš-mi

trenta figlie **in una volta** **partorì** e i figli maschi scomparvero”. Allora i figli maschi al loro cuore

pé-ra-àn me-e-mi-er ku-in-ua ša-àn-ŋi-iš-ke-u-e-ni UM-MA-NI-ša-àn ú-e-mi-ia-u-en

davanti dissero : ”Chi cerchiamo/andiamo cercando così quella nostra trovammo”.

(2) Zalpa I Vs. 1-2.

1 [MUNUS.LUGA]L ^{URU} Ka-ni-iš XXX DUMU ^{MEŠ} **I^{EN} MU-an-ti** **ha-a-aš-ta** UM-MA ŠI-MA

La regina di Kanes 30 figlie **in un anno** **partorì**, e così ella:

2 [ki]-i-wa ku-it wa-al-ku-an **ha-a-aš-ŋu-un** [...]

“quale prodigio **partorì!**”. [...]

(3) Editto di Telepinu I 2-4. (*karu* ‘già, un tempo’)

ka(-ru-ú) ^m La-ba-ar-na-aš LUGAL.GAL] **e-eš-ta** n[(a-pa) DUMU ^(EŠ-ŠU) ŠEŠ ^(EŠ-ŠU)]

Un tempo Labarna **era** il Grande Re, e i di lui figli, i di lui fratelli

[^(LÚ.MEŠ) ga-e-na-aš-še-eš-ša LÚ ^{MEŠ} ha-aš-š] a-an-na-aš-ša-aš Ù [ERÍN ^{MEŠ} -ŠU]

I suoi parenti di matrimonio, i parenti di sangue e le sue truppe

[(*ta-ru-up-pa-an-te-eš e-še-i*)]r

erano uniti.

2) Espressioni avverbiali durative

kuitman , ‘mentre’, *kuwapi(k)ki* ‘ogni volta’, *natta kuwapi(k)ki* ‘mai’, *kuwapiya* ‘sempre’, *nūwa* ‘ancora’, *nawi* ‘non ancora’, *duwan* parā ‘prima d’ora’, *kuššanka* ‘ogni volta’ *UL/natta kuššanka* ‘mai’, *UL namma* ‘non più’.

(4) Il mito di Telipinu IA I 14’-15’. (Cfr. pret. + pres.)

*ú-li-iš-ta še-e-ra-aš-še-iš-ša-an ha-li-en-zu hu-wa-i-iš nu **nam-ma***

si immerse e sopra di lui fogliame volò (crebbe); Allora

*hal-ki-iš ZÍZ-tar Ú-UL ma-a-i nu-za **nam-ma** GU₄^{HLA} UDU^{HLA} DUMU.LÚ.U₁₉ LÚ^{MEŠ} **Ú-UL***

grano e spelta **non cresce più**; e i buoi le pecore e gli uomini **non**

ar-ma-aḫ-ha-an-zi ar-ma-u-wa-an-te-ša ku-i-eš nu-za a-pi-ya Ú-UL ha-aš-ša-an-zi

diventano più gravidi, e quelli gravidi anche quelli non *partoriscono* ,

(5) Cronaca di Palazzo. AI 23.

*pa-i-mi **na-a-ú-i u-uḫ-ḫi na-a-ú-i** UM-MA ṽ-LUGAL ṽ-MA i-it ki-ma-az kar-da ši-iš-ta*

vado non ancora, vedo non ancora” (dard.: “non sono ancora andato non ho ancora

visto”). Così il re: “Va! Ma questo imprimesti nel cuore”.

(6) L’Editto di Telipinu (ex. durativo) II 34-35

*nu^mTe-li-pí-nu-uš^{URU} Ha-at-tu-ši tu-li-ya-an hal-zi-iḫ-hu-un **ki-it pa-da-la-az**^{URU} Ha-at-tu-ši*

Allora io, Telipinu, ad Hattusa l’assemblea chiamai: **da questo momento in poi** ad Hattusa

ha-aš-ša-an-na-aš DUMU-an i-da-lu li-e ku-iš-ki i-ya-zi nu-uš-ši-ša-an GÍR-an ták-ki-

eš-zi

al figlio della famiglia (acc.), del male (acc.) nessuno **faccia** e contro di lui il coltello usi

3) Avverbi distributivi o iterativi (durativi)

Usualmente formati attraverso la ripetizione di dativi o locativi: *ilani ilani* ‘gradualmente, step by step’, *witti witti* o **MU(.KAM)-ti MU(.KAM)-ti** ‘anno per anno’, **ITU(.KAM)-mi ITU(.KAM)-mi** ‘mese per mese’, **UD(.KAM)-at UD(.KAM)-at** ‘giorno per giorno’, **GE₆-ti GE₆-ti** ‘notte per notte’, *lammar lammar* ‘momento per momento’, *I-an I-an* ‘uno per uno’. *num.-ŠU /num.-anki /num.-kiš/iš* ‘x numero di volte’. Alcuni avverbi denominali in *-ili*: **MU.KAM-li** o **MU-tili** ‘annualmente’, **UD.KAM-tili** ‘giornalmente’.

(7) Rituale di purificazione per la coppia reale I 26-27

an-da-kán ha-li-i-na-aš te-eš-šum-mi-uš tar-li-pí-it šu-u-wa-mu-uš

Coppe di argilla piene di *tarlipa*, dentro

II-ki *pí-e-tu-mi-ni ta-ru-e-ni-ma-at e-eš-ħar* [...]

per due volte portiamo, ma lo chiamiamo sangue. [...]

(8) Rituale di purificazione per la coppia reale. Vs. I 3'-4'. (ex. **durativo**)

III-i]š LUGAL-un SAL.LUGAL-an-na **ħu-ya-an-zi** III-ki-ša-aš-ma-aš ši-i-[na-]an

Tre volte verso il re e la regina essi **corrono**, tre volte a loro l'immagine

[pa-]ra-a e-ep-zi GUD-na-aš-ma-aš III-iš pa-ra-a e-ep-zi LUGAL-uš [...]

espone, a loro il manzo tre volte espone. Il re [...]

Bibliografia

TESTI

Beckman, G. M., [1983]. *Hittite Birth Rituals*, Studien zu den Boğazköy-Texten, Otto Harrassowitz, Wiesbaden.

Carruba, O., [2003]. *Anittae Res Gestae*, Studia Mediterranea. Series Hethaea 1, Pavia, Italian University Press.

Dardano, P., [1997]. *L'aneddoto e il racconto in età antico-Hittita: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo"*, Roma, Il Calamo.

Del Monte, F. Giuseppe, [2003]. *Antologia della letteratura ittita*, Pisa, Seu.

De Martino, S., [2003]. *Annali e Res Gestae Antico Ittiti*, Studia Mediterranea 1, Pavia, Italian University Press.

Hoffmann, I., [1984]. *Der Erlaß Telipinus*, Heidelberg. C. Winter.

Hoffner, H.A., Melchert, H.C., [2008]. *A Grammar of the Hittite Language*, Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns

Holland G. B., Zorman M., [2007]. *The Tale of Zalpa: Myth, Morality, and Coherence in a Hittite Narrative*, Studia Mediterranea, Pavia, Italian University Press.

Laroche, E., [1965]. "Texte mythologiques Hittites en transcription. Première Partie, Mythologie Anatolienne", *RHA* 23: 61-168.

Mazoyer, M., [2003]. *Télepinu, le dieu au marécage. Essai sur les mythes fondateurs du royaume hittite*. L'Harmattan, Paris. Kubaba-Série Antiquité, n°2.

Pecchioli-Daddi, F. & A. M. Polvani, [1990]. *La mitologia Ittita*, Brescia, Paideia.

Rizza, A., [2006]. “Due protagonisti della mitologia anatolica. Intorno a CTH 321”, in R. Ronzitti, L. Busetto (eds.), *Atti del III, IV, V incontro genovese di Studi vedici e Pāniniani*, Milano, pp. 321-356.

TEORIA

Bartolotta, A. [in stampa]. Root lexical features and inflectional marking of tense in Proto-Indo-European.

Bertinetto, P. M., [1986]. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Accademia Della Crusca, Firenze.

Brinton, L., [1988]. *The Development of English Aspectual System*, Cambridge University Press, Cambridge.

Bybee, Joan, Perkins, Revere Dale & Pagliuca, William [1994]. *The Evolution of Grammar:Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University of Chicago Press.

Cambi, V., [2007]. *Tempo e Aspetto in Ittito*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.

Clackson, James [2007]. *Indo-European Linguistics. An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.

Comrie, B. [1976]. *Aspect*. Cambridge: Cambridge Textbooks in Linguistics.

Dahal, O., [1985]. *Tense and Aspect Systems*, Blackwell, Oxford/New York.

Drnka, B. [1993]. *Areal Linguistics in Prehistory: evidence from Indo-European Aspect*. In Andersen, Henning (ed.), *Historical Linguistics 1993. Selected Papers from the 11° International Conference on Historical Linguistics, Los Angeles, 16-20 August 1993*, 143-158. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Hoffner, H.A., Melchert, H.C., [2008]. *A Grammar of the Hittite Language*, Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns

Hoffner, H.A., Melchert, H.C., “A Practical Approach to Verbal Aspect in Hittite”. Pp.337-90 in *Anatolia Antica: Studi in memoria di Fiorella Imparati*, edited by S.de Martino and Pecchioli Daddi. Florence: LoGisma

- Hout, T. van den, [2000]. *Primer of Hittite*, Chicago
- Melchert, H.C., [1996]. “Aspects of Verbal Aspect in Hittite, *Uluslararası Hititoloji Kongresi Bildirleri. Acts of the III International Congress of Hittitology, Çorum, Sep. 16-22*, (edd. S. Alp & S. Süel), 413-418
- Li, P.- Shirai, Y. [2000]. *The Acquisition of Lexical and Grammatical Aspect*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Jasanoff, J.,H., [2003]. *Hittite and the Indo-European Verb*. Oxford: Oxford University Press.
- Puhvel, J., [1984-]. *Hittite Etymological Dictionary*, Berlin /New York/ Amsterdam, M. De Gruyter.
- Shirai, Y.- Andersen R. W. [1995]. The Acquisition of Tense- Aspect Morphology: a Prototype Account. *Language* 71, 734-762.
- Strunk, K. [1994]. Relative Chronology and Indo-European Verb-System: The Case of Present- and Aorist-Stems. *The Journal of Indo-European Studies* 22 ¾, 417-434.
- Szemerényi, O. [1987]. The Origin of Aspect in the Indo-European Languages. *Glotta* LXV, 1-18.
- Van Valin-La Polla, [1997]. *Syntacs*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Vendler, Z., [1967]. *Verbs and Times*,in *Linguistics an Philosophy*. Cornell University Press, Ithaca, NY.
- Verkuyl, Henk J. [1972]. *On the Compositional Nature of the Aspects*. Reidel: Dordrecht.
- Watkins, C., [2004]. “Hittite”, in: *The Cambridge Encyclopedia of the World’s Ancient Languages*,. Edited by R. D. Woodard, Cambridge, pp. 551-575.